

Il Cammino di Santiago

di

Cristina, Francesca, Tiziana, Ezio, Mario e Paolo

Raccontato da Paolo con l'aiuto degli altri





Indice

Pagina

Introduzione al Cammino di Santiago	5
Premessa	7
Personaggi ed interpreti	11
<i>Cristina</i>	12
<i>Francesca</i>	13
<i>Tiziana</i>	14
<i>Ezio</i>	15
<i>Mario</i>	16
<i>Paolo</i>	17
Diario di viaggio - 1° Parte	19
<i>Roncisvalle - Larassoaña</i>	20
<i>Larassoaña - Cizur Menor</i>	25
<i>Cizur Menor - Puente la Reina</i>	29
<i>Puente la Reina - Estella</i>	35
<i>Estella - Torres del Rio</i>	39
<i>Torres del Rio - Logroño</i>	43
Intervallo - Lo zaino	47
Diario di viaggio - 2° Parte	51
<i>Logroño - Ventosa</i>	53
<i>Ventosa - Azofra</i>	57
<i>Azofra - Grañon</i>	61
<i>Grañon - Villafranca Montes de Oca</i>	67
<i>Villafranca Montes de Oca - Atapuerca</i>	71
<i>Atapuerca - Burgos</i>	77
<i>Burgos - Rabe de las Calzadas</i>	81
<i>Rabe de las Calzadas - Castrojeriz</i>	85
<i>Castrojeriz - Boadilla del Camino</i>	91



<i>Boadilla del Camino - Carrion de los Condes</i>	97
<i>Carrion de los Condes - Lèdigos</i>	101
<i>Lèdigos - Bercianos del Real Camino</i>	107
<i>Bercianos del Real Camino - Mansilla de las Mulas</i>	113
<i>Mansilla de las Mulas - Leòn</i>	117
<i>Leòn - San Martin del Camino</i>	123
<i>San Martin del Camino - Astorga</i>	127
Intervallo - Il Pellegrino a tavola	131
<i>Astorga - Rabanal del Camino</i>	135
<i>Rabanal del Camino - Molinaseca</i>	139
<i>Molinaseca - Villafranca del Bierzo</i>	145
<i>Villafranca del Bierzo - O Cebreiro</i>	153
<i>O Cebreiro - Triacastela</i>	159
<i>Triacastela - Sarria</i>	163
<i>Sarria - Portomarin</i>	169
<i>Portomarin - Palas del Rey</i>	175
<i>Palas del Rey - Ribadiso da Baixo</i>	179
<i>Ribadiso da Baixo - Arca do Pino</i>	185
<i>Arca do Pino - Santiago de Compostela</i>	189
Concludendo - I numeri del nostro Cammino	195



INTRODUZIONE AL CAMMINO DI SANTIAGO

"Nel mondo in piena evoluzione e rinnovamento che comincia ad articolarsi con Carlo Magno, un avvenimento di eccezionale importanza scuote improvvisamente tutta la cristianità: all'estremo occidente del mondo conosciuto, sulle sponde dell'Atlantico, viene scoperta da Teodomiro, vescovo di Iria Flavia, la tomba dell'apostolo Giacomo che la tradizione voleva fosse stato l'evangelizzatore della Spagna." (*Introduzione alla Guida del Pellegrino, Libro V del Codice Callistino o Liber Sancti Jacobi*)

Così Paolo Caucci descrive gli inizi di quello che è diventato uno dei più frequentati cammini di pellegrinaggio della storia.

San Giacomo, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, aveva predicato in Spagna. Rientrato in Palestina fu fatto decapitare dal tetarca Erode Agrippa. I suoi discepoli, Teodoro e Anastasio, decisero che meritasse la sepoltura là dove aveva predicato e lo riportarono in Spagna in un'arca marmorea, come scrive nel 600 circa San Isidoro.

E proprio un'arca marmorea con dentro un corpo decapitato fu rinvenuta dall'eremita Pelayo dopo angelici segnali in un luogo segnalato dall'apparizione di misteriose luci celesti: Campus Stellae, il campo della stella. Era l'anno 813.

Teodomiro fece costruire una piccola chiesa che fu sostituita da una seconda nel 899, solennemente inaugurata dal suo successore. A quel tempo sono già presenti a Santiago numerosi pellegrini e si pensa alla loro assistenza.

I pellegrinaggi alla tomba di san Giacomo si estendono già al di fuori dalla Spagna: il primo documentato è del 950 ed è organizzato dal vescovo di Le Puy.

Nel 1070 viene scritto un libro, *Liber Sancti Jacobi*, o *Codice Callistino* dal nome del papa che lo incoraggiò, in cui viene descritto il pellegrinaggio a Santiago partendo dalla Francia, perché francese era il suo autore, Amery Picaud.



Le grandi direttrici di pellegrinaggio nel Medio Evo

E' impressionante quanto quella descrizione assomigli nei luoghi al pellegrinaggio di oggi!

I cammini in terra di Francia erano quattro, e si riunivano tutti a Puente la Reina da cui proseguiva un solo percorso: il Camino Francese. Puente la Reina prende il nome dal ponte che la regina Doña Mayor aveva in quel tempo appena fatto costruire sul fiume Arga.

Il percorso in terra di Spagna era quello che ancora si fa oggi, che abbiamo fatto noi. Picaud nomina città importanti, ma anche paesini rurali che non diremmo essere millenari. Ad

esempio Hornillos (poi esteso con la dizione "del Camino") è poco più di un pugno di case sparse nel mare di grano delle mesetas. Nulla ci fa pensare che meritasse una citazione nel 1070!



Hornillos, come lo si vede oggi

Era anche già costruito il primo ospedale per pellegrini sul sentiero che scavalcava i Pirenei sul passo del Somport. Al pari dell'ospizio del Gran San Bernardo, serviva a offrire riposo, riparo, consolazione agli infermi, salvezza ai morti e aiuto ai vivi. Era cominciato così il periodo d'oro di Santiago de Compostela che durò parecchi secoli.



Il Camino Francese in Spagna

Furono attivi sul suo percorso i Templari e, ancora oggi, esistono castelli ed edifici a testimonianza della loro opera a difesa della sicurezza del percorso. E nacquero vari ospedali, "hospital del peregrino", che in moltissimi posti servivano a ristorare il corpo e l'anima di chi si era messo in un viaggio dal quale non sapeva se sarebbe

tornato. Oggi alcuni di questi *hospitales* sono trasformati in *Paradores*, alberghi di proprietà dello Stato che, in questo modo, ne evita l'abbandono. Il più famoso di questi è l'*Hostal de los Reyes Catolicos*, albergo di lusso nella piazza dell'Obradorio, proprio di fianco alla Cattedrale di Santiago.



Hostal de los Reyes Catolicos

Con il passare dei secoli il lungo viaggio verso Santiago perse di importanza, fino ad avere solamente circa 2000 pellegrini all'anno attorno gli anni '60 del secolo scorso.

La visita del papa Giovanni Paolo II in un Anno Santo Compostelliano (è quando il 25 luglio, ricorrenza di San Giacomo, cade di domenica), il conferimento del titolo di Primo Itinerario Culturale Europeo da parte della UE nel 1987 e i robusti finanziamenti per il miglioramento dei sentieri e degli ostelli, gli hanno dato nuovo slancio.

Oggi si registrano a Santiago circa 150.000 pellegrini all'anno, ed il numero è in continuo aumento.



PREMESSA

Nel 2004 la Beata Cerioli fu santificata dal papa Giovanni Paolo II. Alla cerimonia partecipammo tutti noi cugini, e facemmo il bis una settimana dopo, quando le celebrazioni si spostarono a Comonte. Al nostro tavolo, comodamente seduti gustando il pranzo offerto dalla cugina Cerioli, il discorso cadde sul Cammino di Santiago e la nostra fantasia, approfittando della misticità del luogo e dell'occasione, volò sul sentiero e sui pellegrini che dal Medio Evo lo percorrevano muniti solo di fede, bisaccia e bordone. Ci eravamo così suggestionati che alla fine del pomeriggio ci ripromettemmo tutti, proprio tutti, che sì, ci saremmo andati anche noi.

Era una battuta di una calda domenica di maggio. O almeno così sembrava, ma non lo fu per tutti.



Il sentiero nella bassa Navarra (foto 3G)

Cristina ci aveva rimuginato e aveva scoperto che io ero quello che era nelle migliori condizioni per portare avanti il progetto: ero in pensione da

poco, avevo tempo libero e avevo mostrato particolare interesse alla cosa.

Molti mesi dopo ci siamo incontrati in quattro, Cristina, Ezio, Francesca ed io, ed abbiamo ripreso l'argomento. Cristina era venuta documentata: aveva il libro di Paulo Coelho, un DVD con un filmetto fatto per la TV con un'intervista a Coelho e una serie di articoli di giornale. Anche Ezio era preparato, aveva portato una brochure di un'agenzia che organizzava viaggi a Santiago in bus percorrendo la statale che fiancheggia il Cammino. Facevano persino fare alcuni tratti a piedi. Visite a Burgos, Leòn, Santiago e altre belle città della costa sulla via del ritorno. Volevamo cimentarci? Il pacchetto era confezionato.

Ci siamo lasciati con le idee confuse. Io ho comperato e letto d'un fiato il libro di Coelho, poi ho comperato le due guide disponibili sul Cammino per chi lo percorre a piedi. Il viaggio in bus non era quello che volevo e anche Cristina la pensava così. Ma cimentarci ci faceva paura.

Quando ci siamo rivisti era la fine di luglio, e Cristina ed Ezio erano stravolti perché avevano appena finito il trasloco della casa. Un riposo al mare era necessario. Noi volevamo salutare nostro figlio che sarebbe partito per il MBA a Singapore il 26 agosto. Avevamo pochissimo tempo libero in mezzo.

Allora ci venne un' idea: facciamone un pezzo, rigorosamente a piedi da pellegrini veri e verificiamo la nostra attitudine fisica e mentale. Se ci piacerà e se vorremo farlo tutto, lo potremo continuare l'anno prossimo.

Questa formula magica ci ha fatto decidere all'istante. Il giorno dopo il piano di viaggio era fatto: partenza in auto dall'Italia il 15, partenza a piedi da Roncisvalle il 17. Le prime sei tappe, da Roncisvalle a Logroño, da pellegrini e poi ritorno indietro con il bus e a casa con l'auto. Un cosa da 10 giorni che consentiva, a noi, di sventolare i fazzoletti per asciugare una lacrimuccia alla partenza di Andrea che sarebbe stato a Singapore per molti mesi e, a Cristina, di tornare in tempo per organizzarsi per la riapertura della scuola.



Puente de Orbigo. Un simbolo del Cammino (foto 36)

Dobbiamo però dire che siamo stati punti dall'ossessione del Cammino: il desiderio di continuarlo era tale che saremmo partiti l'indomani.

Abbiamo presentato l'esperienza fatta al consesso dei cugini, gli stessi che un anno e mezzo prima

avevano acceso la scintilla, ma una cosa è parlarne a tavola, altro è sentirsi sollecitati a farlo e non abbiamo raccolto altro che dei complimenti formali e qualche ammonimento dalla dottoressa del gruppo.

Ezio aveva faticato molto, troppo secondo lui e la sua partecipazione alla fase due era in forse. Però un'amica di Cristina, Tiziana, si era incuriosita, e si era detta: perché non andare con quei matti? Bisogna però rendere atto ad Ezio che, per lui, la continuazione del Cammino sarebbe stata un inutile tormento. Problemi di delicati equilibri scongiuravano la sua partecipazione e il nostro insistere era solo per avere il piacere della sua compagnia.



La Titti all'ostello di Grañon

Sicché saremmo stati sempre quattro.

Io ho comperato e letto tutto quello che avevo trovato sul Cammino. Alcuni libri scritti da pellegrini erano molto interessanti, altri meno. Il più curioso è il "*Liber Sancti Jacobi*", anche noto con il nome di Codice Callistino, scritto quasi mille anni fa, ma per molti aspetti ancora attuale. Insomma ero preparato.



In gennaio avevo prenotato il volo di andata e in marzo quello di ritorno. Aspettare giugno era un tormento.

Infine c'è la storia di Mario. Questo nostro amico è un robusto settantenne frequentatore delle cime bergamasche con il CAI di Clusone. Uomo allenato alle fatiche ed anche alla sopportazione silenziosa solo per il fatto di essere bergamasco. Gli avevamo regalato per i suoi settantant'anni uno dei libri sul Cammino perché aveva mostrato interesse ai nostri racconti.



Gianguerino e Mario (foto 36)

A marzo Gianguerino, altro frequentatore delle cime delle Alpi Orobiche, convince Mario a partire con lui per Santiago a metà maggio. Sarebbero tornati prima della nostra partenza e noi avremmo potuto far tesoro della loro esperienza.

Mario però dopo cinque giorni ha dovuto rinunciare per delle terribili piaghe sulle piante dei piedi ed è rientrato a farsi curare in ospedale a Bergamo. Immaginate la delusione!

Quando sono andato a trovarlo a casa aveva i piedi fasciati e un groppo in gola pensando agli altri due suoi compagni che calpestavano le mesetas. Allora gli ho proposto di unirsi a noi: saremmo partiti di lì ad un mese e lui poteva rimettersi in tempo. Dopo una settimana mi annunciava, felice, che i piedi erano in via di guarigione e che sì, aveva deciso di aggregarsi al gruppo.

Ecco formato il quintetto che il 21 agosto è giunto a Santiago di Compostela.



Al cippo di Santiago il 21 agosto 2006

C'è solo da precisare che non ci abbiamo messo due mesi per giungere fino là.

La partenza di giugno è slittata perché nostro figlio ha avuto un incidente e noi abbiamo dovuto rimandare la partenza. Primo bel segno del "tutti per uno, uno per tutti" che ha caratterizzato il nostro stare insieme per un mese, i nostri compagni hanno rimandato per aspettarci e così il giorno di San Giacomo, invece di giungere a Santiago, siamo partiti per la Spagna.



Il resto è raccontato nelle pagine che seguono. Tutto tranne una cosa. Il Cammino ti prende e non puoi farne a meno. Quando torni ti manca. Ti mancano anche, forse soprattutto, le

persone che lo percorrono, i tuoi compagni di trenta giorni e quelli di un giorno. Tutte persone che hanno qualcosa dentro come te, hanno il Cammino nella mente, nel cuore.



Personaggi ed interpreti



CRISTINA

Cristina

Cristina è un personaggio. Svelta come una gazzella, rapida nelle decisioni, pragmatica e sempre efficiente per il gruppo, perdeva il suo ruolo solo quando, dopo uno o due "vasos de vino blanco frio" iniziava a ridere convulsamente travolgendo tutti e tutto. Non può mancare una "Cristina" in ogni gruppo che desideri raggiungere un obiettivo. Lei ci ha dato una pennellata di pazzia molto normalizzante. Indispensabile. *(Tiziana)*

E' sempre di corsa, ha sempre qualcosa da fare, sembra sempre con la testa fra le nuvole. Dico sembra, perché quando serve è fulminea: tu pensi, ma lei agisce. Ecco, questa è la prima caratteristica che ti colpisce.

Poi la risata. Quando scoppia preparatevi, non la si può fermare. Una battuta, un bicchier di vino, un momento di allegria la fanno scatenare. Ti contagia, lei non si ferma e ride, ride fino alle lacrime trascinandoti in una danza di allegria.



Il Capro Espiatorio

Rebecùna

Un bel giorno Mario, che aveva qualcosa da dirle, si è ritrovato un leoncino che gli ribatteva ogni affermazione. "**Rebecùna d'una rebecùna!**" gli è uscito di bocca. Rebecùna, in italiano colei che ribatte, è piaciuto subito a tutti e Cristina se lo è dovuto tenere.

Capro espiatorio

Quando si è formato il gregge Cristina ha scelto il suo ruolo, quello di Capro espiatorio.

E così quando gli altri avevano qualcosa da dire, da brontolare, se la prendevano con lei. Sarebbe da Capro espiatorio subire e mandare giù, ma per sua fortuna Cristina era anche la Rebecùna, colei che non ne manda giù nessuna.

E così tra una espiazione e una ribattuta cambiava agilmente il suo ruolo non lasciandosi mai imprigionare.



La Svampita

FRANCESCA

Francesca

La parte allegra del gruppo. Lei è stata la risata rilassante e dissacratoria, la banalità rigenerante, la fantasia distensiva, la battuta sempre pronta. Con lei, con leggerezza, con sincerità e perspicacia abbiamo cercato di dare voce al groviglio di sentimenti che si affacciavano senza lasciare spazio ai luoghi comuni.

Mitica!

(Tiziana)



Anche i grilli cadono!

Pecora nera

Fa parte del gregge anche lei, ma se ne discosta per il comportamento ribelle. Questa è la pecora nera, questa è Francesca nel suo rapporto col gruppo.

Robespierre

Il soprannome glielo ha rifilato Mario. Pecora nera e Robespierre hanno qualcosa in comune: fanno di testa loro, e più tenti di riportarli al gregge più si rifiutano di farlo. E così Francesca, da sempre restia ad accodarsi al volere di altri, ha voluto esprimere la sua personalità e spesso anche il suo dissenso, da brava rivoluzionaria.

Saltamartì

Saltamartì è un grillo, un animaletto vivace e mai fermo, ora qui, poco dopo salta lì.

L'ostello (30 giorni a stretto contatto con moltissimi altri) ci obbliga a vivere sempre insieme, soprattutto nelle ore di riposo. Ma bloccare Francesca è pressoché impossibile, lei traffica perché "a letto mi stufo".

Le abbiamo tentate tutte, fino a rifilarle una dose da cavallo di tranquillante: quel pomeriggio Morfeo se la è presa per un paio d'ore. Quando al risveglio si è trovata sola nella camerata, Robespierre si è arrabbiata e ha ripreso il suo ruolo di Saltamartì e noi abbiamo dovuto metterci il cuore in pace.

TIZIANA

Tiziana

Non è facile definire se stessi. Mi sono sentita per un tratto del percorso la pecorella smarrita. Ho faticato molto a trovare il mio ruolo e il mio ritmo. Ma il gruppo mi ha aiutato.

Grata (Tiziana)

Nessuno avrebbe scommesso sulla sua capacità di fare il Cammino. Forse nemmeno lei. Però, poco a poco, sempre alla ruota dell'Alpino, lei ce l'ha fatta. Poco importa se con varie vesciche resistenti e una sospetta tendinite da scarpa inadatta: lei c'è arrivata benone.

Forte.



Questa salita mi piace!

Pecorella smarrita

Titti è il soprannome ufficiale. Quale parte del gregge, il ruolo di Pecorella smarrita le stava a pennello. Quando è entrata nell'ufficio della parrocchia a Logroño per dormire per terra su di un materassino ha strabuzzato gli occhi e si è smarrita del tutto.

Pappagone

Un pomeriggio, rovinato dai salti del grillo Saltamartì che le ha provocato rigiri nel sacco a pelo, i suoi capelli non erano in perfetta forma. Subito l'Alpino l'ha ribattezzata: "Pappagone!", e questo nomignolo, nella versione italiana e bergamasca, l'ha accompagnata fino a Santiago.



Ride perché ancora non sa!



EZIO

Ezio

Ezio è schivo. Non ama essere un personaggio in primo piano. Ama le cose genuine come un buon salame, un buon vino, le persone schiette.

Con lui ci si trova bene, brontola un po', ma mai con cattiveria, è un modo di protestare che a Genova chiamano mugugno. (E per poter mugugnare accettano perfino di guadagnare di meno).

Se lo sai prendere ti segue ovunque, persino sul Cammino.

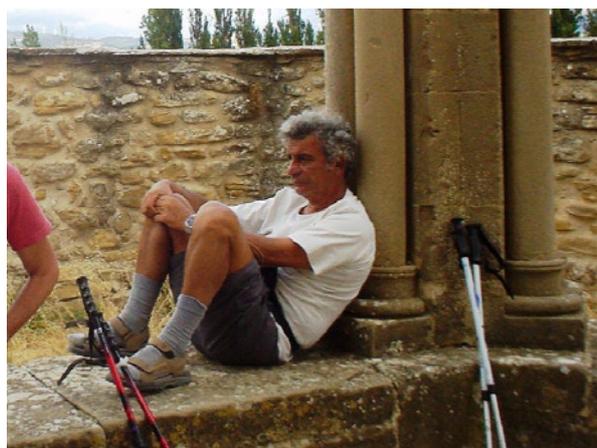
Eroico.

Il cane nero

Voleva alleggerire il suo fardello e ci tentava. Aveva negli occhi uno splendido resort a cinque stelle nei mari del sud e gli toccavano gli ostelli. Ad ogni angolo ci offriva un albergo, un buon ristorante. Noi, che lo sfuggivamo come se fosse contaminato, lo abbiamo visto come il Tentatore di Coelho, il Cane Nero, l'Oppositore. E così Ezio, che era venuto per amore, se ne è tornato con la coda nera tra le zampe.



Perché sono qui?



Voglio un Marina Bay Resort!



MARIO

Mario

Lui è stato il ritmo del gruppo. Un passo dopo l'altro, stessa cadenza, senza sosta. Tam ... tam ... tam ... piano, piano, implacabile. Sempre in testa, si girava, ci guardava e riprendeva il cammino. Dimezzava le nostre soste con la mitica frase: "ndomm c' anvà!" e via tam ... tam ... tam ... salita o discesa o pianura sempre lo stesso passo. Poi, finito il dovere, diventava allegro e brioso e si lasciava coccolare dalle nostre invettive.

Musicale. (Tiziana)

Mario l'Alpino. Prestato ad un gruppetto di quattro cittadini ha dovuto insegnar loro tutto, dal camminare al preparare lo zaino, a bere il vino. Forse a bere no e a reggerlo nemmeno, perché anche lui, l'Alpino, alla seconda bottiglia scioglieva la lingua solo in bergamasco.



Missione compiuta

Ravanal del Calzino

Da un po' di giorni Mario era nervoso e sovraeccitato, non riusciva a dormire. La mattina, sempre più presto, Mario ci aspettava impaziente, brontolando ogni tanto "ndom c' anvà!". Ma come faceva Mario ad essere così rapido?

A Rabanal del Camino aveva più difficoltà di noi a dormire e alle due di notte ha cominciato a preparare lo zaino. Tira fuori, fruga e metti via. Tira fuori, fruga e metti via. Solo dopo le nostre proteste si è rimesso a letto. Alle quattro e mezza ancora: zaino aperto e tira fuori, fruga e metti via. Altre proteste e si è rimesso a letto fino alle cinque e mezza.

Da quel momento Mario è diventato "Ravanal del Calzino". Per scoprire il perché "del Calzino" guardare la fotografia.



Due calzini



PAOLO

Paolo

Sul campo si è meritato l'appellativo di CAPITANO. Lui ha voluto questo Cammino, l'ha amato, curato come una creatura, l'ha studiato in ogni dettaglio, l'ha organizzato alla perfezione. Ha entusiasmato noi, ci ha aiutato, sorvegliato, tallonato, informato, sgridato. Alla fine, se ce l'abbiamo fatta è stato anche per merito suo. Con lui ci siamo confrontati più e più volte, con tanto affetto e stima. Paolo è la diversità che mi ha arricchito.

(Tiziana)



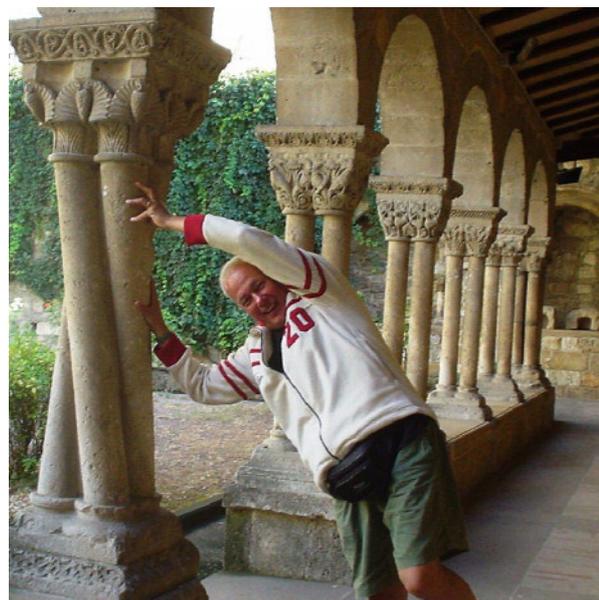
Mi preparo al mare

Comandante

Mi hanno chiamato così. Mi hanno lasciato tutta la soddisfazione di preparare il viaggio e la responsabilità di portarlo a compimento.

Anche quando facevamo il gregge e il mio ruolo era quello del cane da pastore, non mi hanno mai dato del cane perché, forse, ero un cane in comando.

Stufo di questa responsabilità a Santiago ho ceduto la guida del gruppo, ma nessuno l'ha raccolta.



Le colonne si raddrizzano?





1º Parte

Agosto 2005





Roncisvalles - Larassoaña

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:45

Arrivo alle 17:00

Ore camminate: 9,00

Km percorsi: 28

Totale km di cammino: 28

Arriviamo a Roncisvalle alle cinque del pomeriggio. Ci sono voluti due giorni di automobile per arrivare fin qui da Milano. Lasciamo qui l'auto e alla fine dei nostri sei giorni di cammino la riprenderemo per tornare a casa. Sono circa 150 km e abbiamo messo in conto tutta una giornata per tornare con i mezzi pubblici.

Siamo partiti stamani da Carcassonne e, dopo una sosta di tre ore a Lourdes, siamo arrivati a S. Jean Pied de Port. E' il punto di ingresso al "Camino Frances" in Francia. Alcuni considerano la tratta S. Jean - Roncisvalle come la prima tappa, altri la considerano prologo facendo partire il Cammino da Roncisvalle. Noi ci siamo spaventati dalle descrizioni delle guide (tappa lunga e difficile, grande dislivello senza attraversare paesi) e abbiamo deciso di cominciare a Roncisvalle. Con l'auto da S. Jean a Roncisvalle si segue il fondovalle che è anche il percorso basso del Cammino. Sono trenta chilometri circa che superano i Pirenei all'alto de Ibaneta, luogo famoso per le gesta di Carlo Magno.



Alto de Ibaneta

Siamo eccitati! Eccitati e spaventati! Le nostre paure sono molte: ce la faremo fisicamente? Come faremo senza la nostra privacy al mattino? Ci abitueremo a dormire tutti in un camerone? Mi mancherà il mio albergo a cinque stelle!! Questo è un coro che parte da Ezio, ma gira tutto intorno a noi e ci accompagnerà per alcuni giorni.



Roncisvalle. La mappa

Arriviamo a Roncisvalle dunque e la prima cosa che facciamo è di registrarci all'albergo snobbando il dormitorio. C'erano ancora due camere ed Ezio è riuscito ad accaparrarsele. 80€ contro 12, turisti contro pellegrini. La notte è venuto un forte temporale con tuoni, lampi e grandine.



Il cartello bilingue di Roncisvalle

La messa del pellegrino delle 20 è toccante. Specialmente quando il sacerdote ci chiama a stringerci tutti intorno all'altare e, a luci basse, prega con noi la Virgen del Camino. Qui abbiamo conosciuto Raul, un brasiliano che si è commosso fino alle lacrime ed ha abbracciato tutti, e Maria, un'altra sudamericana che faceva il Camino da sola.



Siamo mentalmente pronti a partire

Noi avevamo la stanza sotto il tetto e non abbiamo dormito per l'incessante tamburellare della pioggia. La mattina però si è rasserenato. Dicono che questo sia il tempo che si trova sui Pirenei. L'albergo dorme ancora quando partiamo e dobbiamo pazientare per la prima colazione che faremo, come tutti gli ottanta partenti di oggi, a Burguete verso le sette e mezza. Ci sono tutti infatti e noi dobbiamo metterci in fila per il nostro cappuccino con brioche.



Prima colazione a Burguete

La tappa è difficile e lunga soprattutto per chi non è preparato, come noi. Ezio ogni tanto si ferma a fumarsi una sigaretta, esercizio che non lo aiuta nelle due brevi ma ripide salite per arrivare all'Alto di Mezquiriz e all'Alto di Erro.



In ricordo del pellegrino giapponese

Fa fatica e va in affanno, tanto che, quando abbiamo incontrato il tumulo in ricordo di un giapponese che era morto in quel punto del Camino, ha commentato: "Beato lui che è morto prima di faticare!". Lo lasciamo sempre un po' indietro perché Cristina dice che non lo vuole sentire brontolare. Ezio brontola perché lo lasciamo sempre indietro. E' un po' come la storia dell'uovo e della gallina, non sappiamo quale sia la causa e quale l'effetto. Certo che vedere per ore ed ore i nostri talloni che non si lasciano avvicinare è frustrante, ancora di più se non piace camminare e lo si fa per il piacere della compagnia!.. Povero Ezio!



Ci siamo incamminati



Il panorama e la natura dei boschi della Navarra sono incantevoli. Per chi è abituato alle Alpi ed ai suoi sentieri ripidi e nervosi questo camminare non è altrettanto faticoso e ci rilassiamo dalle paure del giorno prima.



Il sole si fa strada

Vien quasi voglia di dire: "Tutto qui?" Però il percorso è lungo, dopo molte ore di cammino comincia a farsi sentire il peso dello zaino sulle spalle non abituate a sostenerlo per tante ore.



Tra le nebbie del mattino

Ci fermiamo per uno spuntino a Zubiri. C'è un rifugio, ma noi abbiamo deciso che ci fermeremo a Larassoaña e qui facciamo solo una sosta. Quando mi levo lo zaino barcollo, perdo l'equilibrio. E' una brutta sensazione, io l'ho provata quando sono sbarcato dal Vespucci dopo i miei primi cinque giorni di mare grosso, tanti anni fa. Sembra di essere ubriaco, si tenta di riprendere la verticale, l'equilibrio, ma si barcolla.

E' la mancanza del peso sulle spalle che ci squilibra: il corpo si è assestato controbilanciando quei dieci - dodici chili nuovi che pesavano sulla schiena e alla loro mancanza improvvisa non è corrisposta una conseguente ripresa dell'assetto precedente. Facile a dirsi e a capirsi, ma sgradevole da provare.



Il sentiero all'Alto de Mezquiriz

Cristina ed Ezio si avventano su un panino che qui chiamano boccadillo. Per Ezio anche una bella birra fresca che, con la sigaretta, lo fa sentire più vicino al suo concetto di svago. Francesca ed io inauguriamo la nostra serie dei gelati del mezzogiorno: facciamo sempre così, non ci piace caricare lo stomaco quando poi dobbiamo riprendere a camminare.

Da Zubiri a Larassoaña ci sono gli ultimi 5 o 6 chilometri. Lunghissimi, non finiscono mai. Giriamo per un sentiero che ci fa intravedere un paese a destra, sulla strada in basso, ma non è Larassoaña. Dopo altro girovagare troviamo un segnale dipinto su di una casa che ci dice che mancano 2 km. Non abbiamo ancora in testa la conversione immediata spazio-tempo e quei due chilometri diventano, per noi, infiniti. Siamo anche stanchi, camminiamo da 26 chilometri e quasi nove ore: un'enormità per le nostre abitudini. Finalmente il sentiero che scende ci porta ad un bivio e ad un cartello: a destra il rifugio, a sinistra un albergo. Sono solo 500 metri (tutti in salita). Ci guardiamo negli occhi. Quelli di Ezio guardano già alla camera con bagno, ma anche i nostri si lasciano tentare volentieri dall'idea di una doccia rilassante e una buona



dormita in un letto normale. E via sul sentiero che sale. All'albergo non ci prendono, dicono che sono pieni anche se ci sono pochissime macchine nel piazzale. Sono anche scontrosi e villani. Non ci resta altro che tornare indietro con la sola soddisfazione di aver allungato di un chilometro una tappa che non lo richiedeva.



Il sindaco di Larassoana amico del Cammino

Qui a Larassoaña ci imbattiamo nel nostro primo ostello ed è un incontro molto duro. Il rifugio nei locali comunali è pieno, il sindaco, grande appassionato del Cammino, ha fatto approntare un secondo edificio che ha un camerone grande con circa 90 posti letto in castelli matrimoniali. Potete immaginare quanto spazio resta per gestire lo zaino!



Noi non siamo amici del sindaco

I servizi igienici ... ci hanno colpito duramente.

In un container da 6 metri poggiato su quattro sostegni ci sono due gabinetti, tre docce e un lavatoio. Gabinetti piccolissimi chiusi da una porta alta un metro e mezzo a fianco delle docce chiuse da tende di plastica. Il corridoietto che si apre davanti ai servizi è pieno di gente in attesa e le tende di plastica non coprono i contorsionismi di chi si deve spogliare o rivestire dentro il box. Il tutto unisex, non vi sono zone separate per maschi e femmine. Se condite il tutto con l'acqua fredda avrete il cocktail che abbiamo mandato giù alla faccia del sindaco amico del Cammino.



Sono finito in mano di pazzi!!

Un impatto veramente duro. Alcuni hanno rinunciato a lavarsi e noi purtroppo ce ne siamo accorti nel camerone!!..



Stanchi? Noooo!!..

Cena nell'unico ristorante con menù del pellegrino a 10€. Era il primo di una lunga serie che Ezio ha sgradito molto e neppure la presenza di una bella signora tedesca è riuscita a consolarlo dalla disperazione. Se anche domani è così!..





Morsi da lupo

Questi qui mi hanno portato a spasso per i monti. Sono pazzi. Ma non sanno che io non ce la faccio? Sono pazzi. E poi non mi aspettano nemmeno! Sono pazzi!

Ma in che mani mi sono messo?!... E poi che fatica quelle salite, fumo e sono cardiopatico, finiranno per farmi morire. Per fortuna che le prossime tappe sono tutte piane. Se penso alle vacanze che io preferisco..... spiagge dorate.... dolce far niente... alberghi a 5 stelle..... **Pazzi!!..**





Larassoaña - Cizur Menor

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:30

Arrivo alle 14:00

Ore camminate: 14,15

Km percorsi: 21,5

Totale km di cammino: 49,5

La notte c'è stato un temporale con acqua, tuoni e fulmini. Francesca si è alzata a ritirare i panni stesi ieri sera prima che diventassero fradici. Comunque al mattino erano ancora bagnati ed abbiamo dovuto subito ingegnarci: un bel paio di mollette, et voilà, calze e mutande stese ad asciugarsi sui nostri zaini. Ci siamo messi anche le conchiglie di Saint Jacques, quelle del pellegrino, comperate ieri sera a Larassoaña e quindi abbiamo assunto l'aspetto di veri pellegrini. Anche la nottataccia tra puzze, russare e temporale non ha ci aiutato ad avere sembianze normali. Cristina era in coma, Ezio sconvolto.



Con la biancheria al vento

La tappa di oggi era breve, fino a Pamplona sono 16,5 km e allora l'abbiamo allungata fino a Cizur Menor. In realtà il vero motivo del cambiamento è

ancora l'ostello, l'albergue. Dopo la notte passata a Larassoaña siamo diventati ancora più sensibili, se così si può dire.



Il ginocchio duole

Un amico che aveva già fatto il Cammino mi aveva consigliato l'ostello di Cizur Menor, "molto bello" ha detto, e noi non volevamo rischiare provando quello di Pamplona. Certamente Ezio avrebbe spinto per un albergo e sono certo che Cristina, Francesca ed io ne saremmo stati tentati.

Così con questi piani in testa ci siamo incamminati per il sentiero. Dopo un paio d'ore incontriamo un camioncino-chiosco che vende caffè. Francesca si è ingolosita, ma non è buono, lodevole solo l'iniziativa. Quando saliamo sulla collinetta che ci porta dall'altro lato mi accorgo di avere una sola calza appesa allo zaino. Le ho pagate ben 15 € solo pochi giorni fa, mi secca perderla. Torno indietro e i miei compagni si dispongono ad aspettarmi tranquillamente sdraiati sull'erba. Per fortuna cammino solo per 10 minuti prima di ritrovarla

agganciata ad un ramo spinoso. Meglio così, perdo 20 minuti e allungo solo di un chilometro.



Arriviamo ad Arre

Ripartiamo, ma Cristina è sofferente. Saranno stati i chilometri di ieri o la discesa, fatto sta che le fa male il ginocchio sinistro. Ha tirato fuori dallo zaino una ginocchiera di Ezio, ma le va larga. Decidiamo allora di cercare una farmacia ad Arre che nel frattempo abbiamo raggiunto. E' una bella cittadina, ha un magnifico ponte, ma non ci fermiamo a perlustrarla. Dopo poco, con una ginocchiera finalmente adatta, il ginocchio non duole e Cristina cammina più tranquilla.



Il famoso ponte di Arre e un elegante Ezio

Da Arre a Pamplona il passo è breve anche se l'ingresso in città è tortuoso e ci impieghiamo un po'. Arriviamo al municipio, vediamo l'ingresso dell'ostello e decidiamo di proseguire. La mozione di Ezio di trovare un albergo non è approvata.

Mangiamo un panino in un bar del centro, ma la città non ci ricorda né Hamingway né la festa di San Firmino con la folla che corre davanti ai tori. La attraversiamo tutta e ci dirigiamo verso ovest.



Ma quanto pesa !!!...

Sulla nostra strada incontriamo l'Università di Navarra dove ci facciamo mettere il "sello" sulla credenziale. E' un bel complesso in un bel posto, alla periferia della città. Cizur Menor è vicina e la raggiungiamo in fretta.



Cerco una farmacia

Ci appare subito sulla sinistra il rifugio dei Cavalieri dell'Ordine di Malta dove ci dirigiamo. Nell'ingresso, vicino al tavolino della registrazione, c'è un lettino di ferro ancora vuoto. Pensiamo, speriamo, di non essere dove pensavamo di arrivare. E ce lo confermano: c'è l'ostello privato di Maribel Roncal poco distante, sicuramente ha posto, ci dicono.





A Pamplona le scritte sono bilingui

Arriviamo tra i primi in un luogo che ci è sembrato un'oasi. L'ostello ha un giardino molto grande con dei begli alberi grandi e frondosi. Le camerate hanno lettini a castello di legno nuovi e ospitano, ciascuna, 10 persone.



Pamplona, il Municipio

I servizi, separati per uomini e donne, sono grandi e in muratura, con acqua calda e un buon numero di docce e gabinetti. Ci culliamo tutti in una lunga

doccia finalmente rilassante dopo quella da cardiopalma di ieri.



Siamo arrivati alla meta

Maribel ci suggerisce di fare un pediluvio con acqua fredda, sale e aceto e ci indica dove trovare gli ingredienti. Io comincio per primo e mi metto all'ombra di un noce gigantesco con i piedi a mollo nella tinozza per lavare i panni.

E' bellissimo, mi rilasso e assaporo la serenità di questo posto. Il sole è caldo ma non dà fastidio, l'aria muove le foglie e accarezza il volto. Per la prima volta dalla partenza mi sento sereno e contento di essere qui. E così sarà anche per Francesca e Cristina, mentre Ezio preferisce rilassarsi chiacchierando con alcuni pellegrini.

C'è una coppia olandese che viaggia con due cani, l'abbiamo vista anche ieri, e una famigliola tedesca composta da padre, madre e tre bambini, di cui il più piccolo è portato nello zaino a spalla dalla madre. Poi ci sono i due padovani, padre e figlio ciclisti che dormono nella nostra camerata e ci raccontano come macinano chilometri con le loro bici.

Un'atmosfera serena e rilassante.

Al ristorante ci siamo quasi tutti, pochi hanno deciso di cucinare all'ostello, peraltro ben fornito di piatti e pentole.

Tutti hanno un incedere traballante che dimostra la fatica che i nostri muscoli hanno dovuto sopportare.



Quest'ostello mi piace!

La cena comincia a partire dalle sette e alle sette e dopo pochi minuti il ristorante è pieno. Vogliamo tutti andare a riposarci presto per affrontare la tappa di domani che comincia con la salita all'Alto del Perdon.

Morsi da lupo



Gli ho offerto un albergo a Pamplona, ma questi qui mi parlano di ostello, di Cammino, di espiazione...

Facessero loro mi andrebbe anche bene, ma trascinano anche me in questa presa in giro!. Io li mando a quel paese!

Meno male che c'erano due che apprezzavano il fumare, ce ne siamo fatte un paio insieme. Perché questi non mi lasciano nemmeno in pace a fumare una sigaretta, loro solo camminare, camminare ...Io li mando a quel paese!



Cizur Menor - Puente la Reina

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:00

Arrivo alle 15:00

Ore camminate: 21,15

Km percorsi: 24

Totale km di cammino: 73,5

La giornata comincia con l'ultima affannosa ricerca di un albergo da parte di Ezio. Su una bacheca c'era la pubblicità di un Albergue a cinque stelle (così dice Ezio, forse era a cinque conchiglie!): a Puente la Reina il Santiago Apostol magnificava la sua struttura e offriva il trasporto zaini. Ezio non si è accorto della differenza nel nome, albergue non è albergo ma ostello!, e si è affrettato a telefonare per prenotare prima che fosse troppo tardi. Le volpone si sono scambiate un cenno d'intesa e sono state zitte. Lo zaino restava irrisolto, loro non lo venivano a prendere fino a Cizur.



La pace prima della salita

C'era l'Alto del Perdon e Ezio era preoccupato. La salita era di circa 300 metri e dolce, almeno da quello che si poteva vedere da qui, ma per Ezio erano come 3.000 metri.

Dopo aver chiesto un po' in giro, lui ha scovato un gruppetto di due coppie spagnole: gli uomini andavano in bicicletta senza zaini, le donne, anche loro senza zaini, andavano a piedi, e alla fine

della tappa pedonale tornavano indietro con un mezzo pubblico e ripartivano con il loro furgone su cui avevano caricato i bagagli di tutti e quattro.



Le nuvole si addensano

Ezio ha chiesto, e subito trovato, ospitalità per il suo zaino. Cristina e Francesca, dopo una prima esitazione, ne hanno approfittato anche loro.



Il gregge ci impedisce il passo

E così il gruppo che si avventurava sull'Alto del Perdon partiva considerevolmente alleggerito sulla schiena e nel cuore con il miraggio di una notte finalmente come si deve.



Foto ricordo con gli spagnoli

L' Alto del Perdon lo si incontra subito. E' un colle che si eleva fino a circa 800 metri, stretto e lungo. Sulla sua sommità c'è un parco eolico, il primo che vediamo dei moltissimi che ci sono in Spagna. Queste grosse ventole luccicano alla luce del sole e si elevano come tante piccole aste sulla sommità della cresta. Girando lo sguardo verso nord se ne vedono altri, sembra che la Navarra abbia un clima idoneo allo sfruttamento del vento. Oppure che siano stati bravi nell'attingere a risorse comunitarie per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Più bravi di noi certamente.

Si sale da subito. Il sentiero è dapprima dolce finché non ci si avvicina alle larghe pendici del monte. Poi si fa un po' più ripido, ma rimane largo e molto agevole, nulla a che vedere, per esempio, con la salita al monte Blum (*Il monte Blum si trova a nord di Rovetta rispetto alla quale ha un dislivello di 600 metri e un ripido sentiero. NdA*).

Quando siamo a circa metà costa si comincia a sentire il rumore delle pale dei rotori eolici. Dapprima un sibilo, poi via via più forte come forte è anche il rumore del vento. In sommità si crea un'atmosfera molto particolare dove sibilo del vento e roteare delle pale incutono un qualche timore.



Il monumento sull'Alto del Perdon

Mentre ancora salivamo Cristina si è accodata ad un gruppetto di spagnoli che andava fortissimo, e mi ha superato come un treno sorridendo con un "non riesco a fermarmi!" emblematico. Questa ragazza, che si è dimenticata dei guai al ginocchio di ieri, anche se indossa la ginocchiera, ha delle leve lunghe e potenti e sullo scatto brucia tutti.



Alcuni mulini del campo eolico

Bisognerà vederla sulla lunga distanza. C'è anche da dire che lei è senza zaino, mentre io ne sento il peso, comunque la saluto e proseguo al mio passo. In seguito alla statua della Virgen del Camino li ritroveremo tutti e faremo una sosta anche noi per un sorso d'acqua ed una fotografia.

Sulla sommità c'è uno strano monumento. Sono pellegrini in cammino o sono soldati con gagliardetti e lance?



Qui vicino ci fu una battaglia tra Carlo Magno e i Mori e potrebbe avere senso anche la seconda interpretazione. Il fatto è che il monumento è del 1996 e reca una scritta "dove si incrocia il cammino del vento con quello delle stelle".



Deviamo per Eunate

Come Paolo Coelho anche noi siamo rimasti delusi nel vedere che per giungere fino a qui non era necessario camminare: una larga strada asfaltata collega tutti i mulini e proprio davanti a noi un camioncino ci riporta al mondo di oggi. "Caffè caldo, caffè!", ma anche panini e ogni sorta di generi di conforto. Non è più un punto difficile del Cammino, ma una fetta del lungomare di Rimini. Nonostante questi brontolii in testa, ci siamo bevuti un caffè caldo, gradevole anche se non buono per il gusto italiano, al prezzo di 1€.



Eunate, chiesa ottagonale del XII secolo

Siamo a poco più di metà della tappa, ma noi abbiamo deciso di deviare per vedere la chiesa di

Eunate, una chiesa ottagonale del XII secolo. La deviazione, dice la guida, costerà "solo" due chilometri, ma alla fine a noi sembreranno di più.



Esausta !!! ...

In questo punto c'è la confluenza del "Camino Frances", quello che stiamo facendo noi e del "Camino Aragones", quello che viene dal passo del Somport. La nostra deviazione ci porta sul Camino Aragones, quindi entreremo in Puente la Reina potendo vantare di aver fatto entrambe le strade.

La chiesa è bella, ma noi siamo stanchi e cogliamo questa occasione per stravaccarci un po' sulla balaustra del colonnato esterno. Cristina ha una faccia stravolta. Ezio e Franca pure. Fortunatamente non vedo la mia.



Entriamo in Puente la Reina

Alcuni nostri compagni di viaggio sembrano più vitali, come il canadese, con il quale ho



chiacchierato a lungo per esercitare il mio buon inglese: è pensionato da un mese e conta di arrivare a Santiago in molto meno dei canonici 30 giorni. Ne fa una questione sportiva, non è molto interessato dal fascino spirituale di quanto sta facendo e in questo non si discosta dal pensiero medio dei suoi conterranei nordamericani.



Il magnifico ponte del XI secolo

Quando arriviamo a Puente la Reina siamo cotti. C'è subito all'ingresso della città un ostello dove entriamo per mettere il sello sulla credenziale.



Il rito del pediluvio

Questo rifugio è molto antico, e i padri Reparadores che lo gestiscono ne sono molto orgogliosi. Il nostro ostello però non è questo e quindi, rimessi gli zaini in spalla e attraversato tutta Puente la Reina, abbiamo arrancato su per l'ultima ripidissima salita che porta al poggio su cui è costruito.



Ezio riposa le stanche membra!

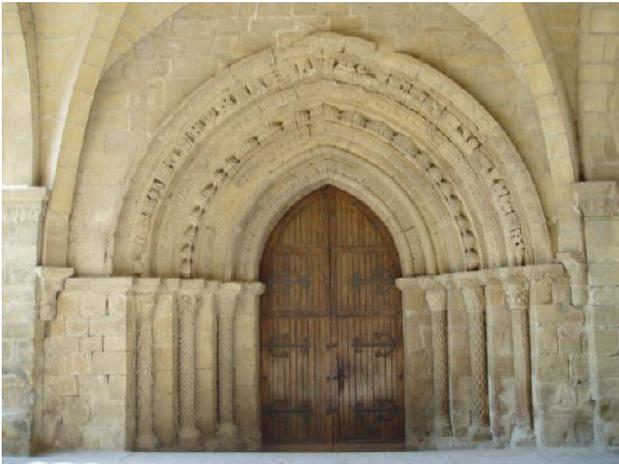
L'ostello è nuovissimo, ci sono alcune camere da 10 persone con letti a castello oltre ad una stanzione riempita di brande. Molto efficienti le sistemazioni di docce, bagni e lavanderie. C'è anche la disponibilità di internet. A noi va bene, Ezio, che sperava in un albergo, si adegua.



Andiamo a messa laggiù in città

C'è anche la coppia di olandesi con i cani. Lui sta montando la tenda nel prato per le sue esauste bestiole, lei telefona seduta per terra con una gamba fasciata: sembra dolorante. Nella nostra stanza da dieci posti ci siamo noi e due ragazze

belghe che, quando arriviamo, sono a letto a dormire.



Il portale della chiesa

Francesca e Cristina si fanno il pediluvio nel corridoio delle camere leggendo a voce alta il libro di Coelho. Sono subito zittite da quelli che cercano di dormire e, a bocca cucita, finiscono in fretta.

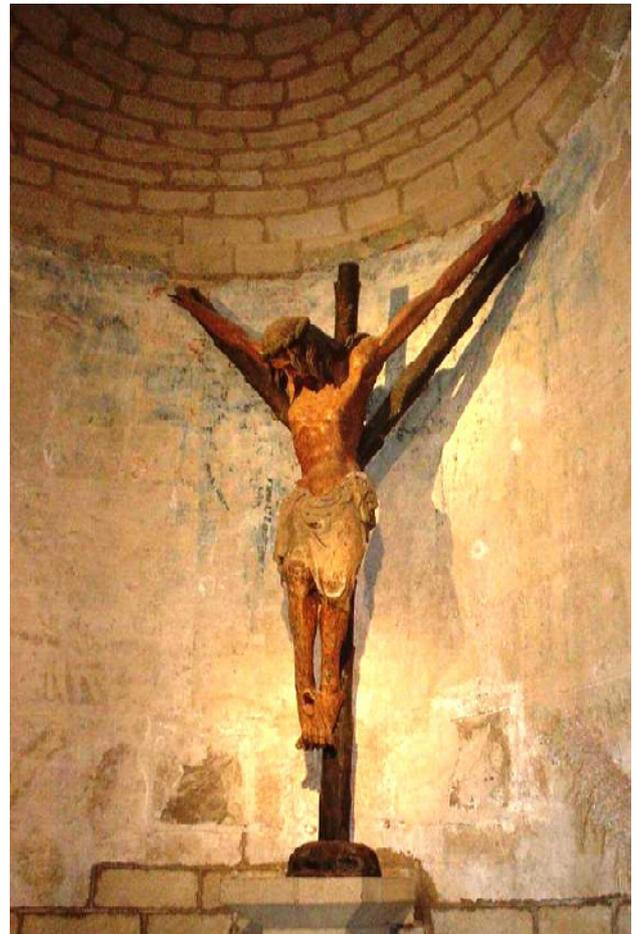
Andiamo in centro città, di fatto esattamente dall'altra parte, per la funzione serale nella chiesa dei padri Reparadores. La preghiera comunitaria termina con la lavanda dei piedi: vicendevolmente noi pellegrini versiamo un po' d'acqua sui piedi dell'altro e li asciugiamo con un drappo.



La lavanda dei piedi

Non che ci sia bisogno di lavarli, sono pulitissimi, ma la ripetizione di questo gesto della Maddalena e di Gesù verso i suoi discepoli, ci emoziona.

La chiesa è bella, a due navate, una principale e l'altra, la seconda, creata in un'epoca successiva. Molto particolare è il crocifisso che si trova nella navata di sinistra: la traversa della croce non è perpendicolare al suo sostegno, ma è composta di due bracci obliqui, a "pata de oca", zampa di oca, come dicono qui. E' uno dei pochissimi crocifissi eseguiti in questo modo e sembra sia stato portato qui da un maestro tedesco nel 1400. Quale che sia la sua storia è un'opera bellissima, che amplifica la elevazione verso il cielo con queste due lunghe braccia che nascondono le traverse oblique dei bracci della croce. Proprio un bel esempio di arte gotica.



Il crocifisso gotico

Quando arriviamo in camerata le ragazze belghe dormono già. Come? Come facciamo noi a sapere che sono belghe, visto che le troviamo sempre addormentate? Lo vedremo domani.



Morsi da lupo

Questa volta li ho fregati. Tutti. Gli avevo prenotato un albergo a cinque stelle a Puente la Reina, ma me lo hanno trasformato in cinque conchiglie, vanificando la mia fatica.

Allora ho beccato due pedalatori con moglie che avevano un furgonazzo di quelli grossi e gli ho messo in macchina lo zaino. Dovevate vederle quelle due! E noi? E noi? Alla faccia dell'espiazione e tutte quelle palle lì. Hanno caricato lo zaino anche loro e sono diventate leggere come farfalle. Poi mi hanno lasciato indietro sulla salita di quel maledetto Alto del Perdon. Altro che perdon, glielo faccio vedere io come le "perdon"!...

Meno male che c'era il baretto su, niente bacardi, bellini o margarita, ma anche il caffè andava bene. Però che porcheria, ragazzi! Se fossimo andati col mio pullman a quest'ora sì che saremmo in un ristorantino giusto!

Perché qui, in quanto a mangiare, è un schifo. Ti dicono che ti portano lenguado e arriva una schifezza. Almeno il vino è buono. Io ora li mando a quel paese tutti!



Puente la Reina - Estella

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:30

Arrivo alle 15:00

Ore camminate: 27,45

Km percorsi: 22

Totale km di cammino: 95,5

L'ostello un vantaggio ce l'ha: si trova già dopo il ponte sulla strada che dobbiamo percorrere. Il chilometro perso ieri sera è un chilometro guadagnato oggi.



Le mosse dune tra i boschi

Quando ci siamo alzati la nostra camera era vuota. Le due ragazze belghe nostre compagne silenziose erano già partite, ma avevano dimenticato (o magari lasciato volontariamente?) un paio di scarpe da trekking. Che fare? La generosità si è fatta strada e Francesca se le è caricate sullo zaino portandole con sé. Forse le avremmo ritrovate all'ostello di Estella e le avremmo potute restituire con nostra soddisfazione.

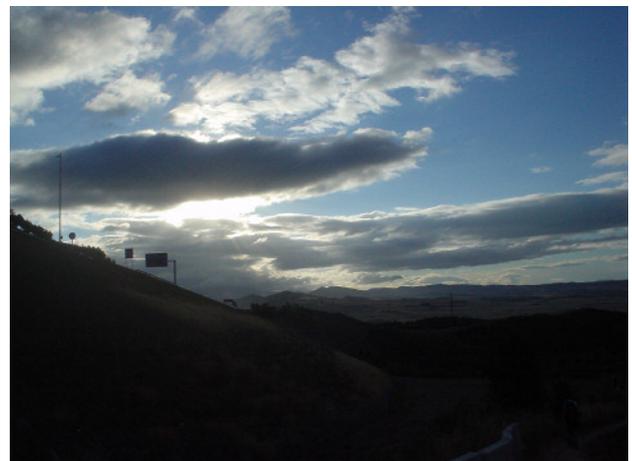
Un profilo altimetrico della tappa che troviamo fuori dell'ostello ci assicura che quella di oggi è piatta. Ed è una consolazione, perché ci permette di tenere tranquillo il borbottante Ezio. Lui, le salite, non le sopporta proprio.

Mangiamo qualcosa all'ostello che è organizzatissimo, poi ci avviamo.



Siamo circondati dai campi

Siamo circondati dai campi. Campi di grano con il grano falciato e boschetti si alternano continuamente in un paesaggio che proprio in piano non è. Il cielo ha nuvoloni scuri all'orizzonte che promettono acqua, ma noi siamo attrezzati e non ci spaventiamo per così poco.



Ci intersechiamo con l'autostrada

D'altronde il tempo rimane bello ed il cielo è sereno. Anche Cristina è in maniche corte. Dopo qualche chilometro il sentiero ha dei percorsi tortuosi. Stanno costruendo un'autostrada che passa proprio qui e siamo costretti a giri strani per passare dall'altra parte. La deviazione (provvisoria, poi penso che la sistemano meglio) è a tratti protetta da barriere di new-jersey per evitare trappole al pellegrino, ma è insidiosa. E soprattutto nervosa, con alcuni tratti veramente ripidi.



Prima di Cirauqui c'è un cimitero con due menhir

Ezio rimane indietro con la testa che fuma rabbiosa, ma è sempre sotto il mio occhio vigile.

Per strada facciamo amicizia con una giovane coppia di Padova, Paolo lui e Paola lei. Sono sui 25 anni e anche loro terminano il loro cammino a Logroño costretti dalla mancanza di tempo.



*Lassù Cirauqui e la sua chiesa.
Le nuvole nere avanzano*

Il loro modo di procedere, di fare il Cammino, mi colpisce: vanno a ritmo lento ma costante, spesso li superiamo, ma quando noi ci fermiamo ecco che spuntano. Paolo ha un bastone e non le racchette e un cappellaccio forse simile a quello degli antichi pellegrini. Abbassano molto l'età media dei nostri compagni che stimo essere intorno ai cinquant'anni.

Dopo sette chilometri siamo alla periferia di Cirauqui. Lo vediamo lassù, in cima ad un cucuzzolo. Poi, scorrendo la guida, scopriamo che da Puente la Reina ci sono 150 metri di dislivello con buona pace dei profili altimetrici.



L'arco di ingresso in paese

Il cielo è bellissimo. I nuvoloni neri che vedevamo all'orizzonte si sono avvicinati, ci sono alle spalle. Prima o poi pioverà, ma ora fanno un contrasto di luci e di chiaroscuri che rende il paesaggio magico.

Cirauqui, "il nido delle vipere", è tutta in salita. Si entra da una porta con l'arco a sesto acuto restaurata di recente e si percorre la via principale in forte salita. Tanto forte che i marciapiedi a lato della strada sono due



gradinate. Nessuno ci si avventura perché sono più duri della salita continua, ma questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso di Ezio. "E questa sarebbe una tappa in piano?" E giù insulti a tutti.

Bene o male anche lui supera Ciracui e dopo poco incontriamo i ruderi della calzada romana. Il tratto è breve e neppure tanto ben conservato, ma mantiene tutti i caratteri costruttivi che conosciamo e che abbiamo visto in Italia.



Piove. Mantella e sud-ovest

Ed ecco che si apre il cielo. La pioggia, attesa da qualche ora è giunta e ci tocca indossare la mantellina. Il coprizaino non lo abbiamo, potrebbe essere utile e ne facciamo tesoro per la prossima volta. Perché, è ovvio, la cosa non finisce a Logroño, ma dovrà finire a Santiago. Cristina, mantella blu e cappellaccio giallo, sembra una strega con la gobba.



Con Paolo e Paola

Lo zaino sulla schiena cambia i profili e le sagome abituali e ci ridicolizza. La pioggia non dura molto. Solo al nostro ritorno abbiamo scoperto che nei giorni del nostro cammino la pioggia si è scatenata sull'Europa centrale provocando alluvioni e creando situazioni di forte pericolo in alcune città, come Dresda e Praga.



“✂️🌧️*☹️☹️☹️➔☹️☹️!!..”

Noi qui non ne abbiamo avuto il benché minimo sentore, il tutto si è risolto in uno scroscio durato poco più di mezz'ora.

A Villatuerta troviamo la statua di San Veremundo, vescovo nato nel 1020 e patrono del Cammino di San Giacomo in Navarra. Il tutto è di fronte alla chiesa conventuale del XIII secolo, un edificio austero e drammaticamente chiuso.

Troviamo anche il secondo sepolcro dopo quello del giapponese appena dopo Roncisvalle. Questo è in memoria di Mary Catherine, una pellegrina canadese che morì tragicamente il 2 giugno 2002. Qui vicino passa la strada carrozzabile e questa è una prova di quale pericolosità sia celata negli attraversamenti stradali che troviamo con buona frequenza.

Giunti ad Estella optiamo per il secondo ostello, più nuovo, più defilato, meno frequentato.

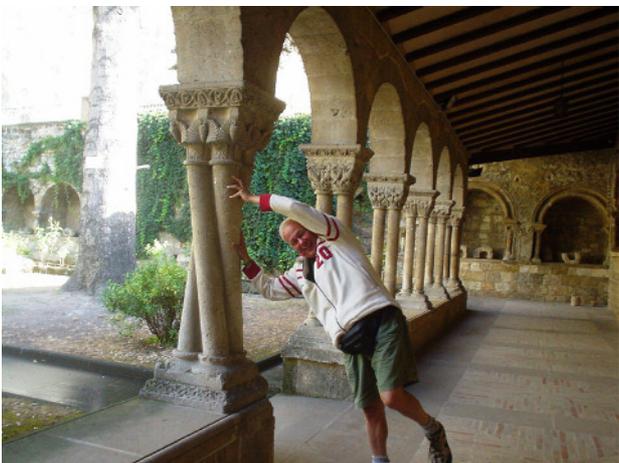
Fatte le nostre cose (più lunghe del solito dovendo badare alle cose bagnate dalla pioggia) andiamo in cerca delle ragazze belghe che non troviamo nei registri degli ostelli ma sedute dentro un bar. Scarpe restituite con un brindisi di ringraziamento offerto da loro.

Estella è bella. Nella piazza centrale c'è la chiesa di San Pedro che Ezio ed io abbiamo visitato comperando il biglietto e seguendo un'accompagnatrice che sparava spiegazioni in uno spagnolo velocissimo.



San Pedro a Estella

Le ho chiesto di parlare più piano, lei si è scusata dicendo che non parla altro che lo spagnolo, e ha ripreso a parlare alla stessa velocità. Forse era in ritardo e non voleva perdere la cena.



Le colonne ritorte sono la firma dell'architetto



Cena fra Paoli (3 su 6!)

Anche il palazzo dei re di Navarra, proprio di fronte alla chiesa, avrebbe meritato una visita. E' del XII secolo ora trasformato in museo, ma per noi si era fatto tardi e siamo andati al ristorante trovando Paolo e Paola che abbiamo invitato a sedersi con noi. Parliamo anche della tappa dell'indomani e decidiamo di allungarla fino a Torres del Rio. Otto chilometri in più ma sottratti alla successiva che, dice la guida, è un continuo saliscendi, uno spaccagambe.

Così abbiamo archiviata anche la quarta tappa, ma non senza strascichi. Ezio, arrabbiato e stufo, ha deciso che domani non partirà con noi. Dicono che ci sono dei taxi, lo ha sentito da Maria che cercava partners per dividere la spesa del trasporto degli zaini e lui andrà motorizzato.

Morsi da lupo



Dicono che è tutto piatto e io ho la lingua per terra dallo sbanfare. Sono pure pallisti! Dovrebbero sapere che io non ce la faccio, invece loro mi fan vedere solo i talloni! Rivolta, ragazzi! Rivolta! Adesso mi hanno proprio rotto. Vedrete che faccia faranno domani mattina quando li mando tutti a farsi friggere! Mi viene da ghignare sotto i baffi ...eh, eh, eh

Estella - Torres del Rio

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:30

Arrivo alle 14:45

Ore camminate: 34,30

Km percorsi: 30

Totale km di cammino: 125,5

Alla mattina Ezio è determinato. Ha deciso: proseguirà col taxi. A nulla sono valse i nostri incitamenti, per la verità molto timidi. Timidi perché, intravisto il modo di approfittarne, rifiliamo a lui anche i nostri zaini e facciamo questo tappone con le spalle scariche.

Salutato Ezio ci avviamo. Dopo poco arriviamo al monastero di Irache dove c'è la fonte del vino. E' della Bodegas Irache SL, una casa vinicola e dai suoi rubinetti dovrebbe uscire vino e acqua. Siamo sul retro della struttura, proprio di fronte al monastero. Sopra la fontanella una targa dice:



Scendono solo poche gocce!



La targa alla fonte del vino

"PELEGRINO! Se desideri giungere a Santiago con forza e vitalità prendi un sorso di questo gran vino e brinda per la Felicità".

Tutto bene, tutto bello tranne che il vino non viene. Sono le otto del mattino, non può essere stato bevuto tutto da chi ci ha preceduto. O forse sì?



Il Monastero

Il tempo è ancora imbronciato. Abbiamo con noi un sacchetto che fa da zaino d'emergenza con dentro la mantellina e qualche frutto, giusto il necessario per il viaggio. Infatti dopo un po' viene la pioggia, che però va via in fretta e lascerà il posto ad una splendente serata.



Il cielo è imbronciato ...

Poco prima di Los Arcos attraversiamo un territorio coltivato a vite, con le piante basse a ricevere il calore della terra scaldata dal sole. Francesca è tentata di intrufolarsi e servirsi di un po' d'uva, ma poi la regola del non rubare ha il sopravvento. Non così Paolo e Paola che si fermano a gustarsi un bel grappolone.



... e poi naturalmente piove!

Siamo nella zona del vino e ne abbiamo la prova entrando nel paesino di Villamayor de Monjardin dove troviamo altre cantine. C'è anche un piccolo ostello che è aperto, entriamo per il sello, un saluto e via. Villamayor è in cima ad un cucuzzolo,

ed è ben 230 metri più alta di Estella. Se Ezio fosse stato con noi avrebbe brontolato per tutto il giorno!

Il sentiero si snoda pigro in mezzo a campi coltivati ed hai l'impressione di essere in un altro mondo. Non un segno della modernità, non una strada né una linea elettrica. Solo vallette, boschi, collinette, vigneti. E' così per un bel po', assicurandoti una gradevole sensazione di pace.

Io ho allungato vedendo Los Arcos in lontananza e mi sono fermato ad un chiosco a bere una cocacola. Dopo molto, troppo tempo, vedo Cristina che arriva lentamente e zoppicando. Guai al ginocchio, quello di Arre. Sostiamo un po', poi pensiamo al da farsi. Abbiamo gli zaini a Torres del Rio, ma non è pensabile che Cristina cammini per altri otto chilometri così. Decidiamo di mangiarci su e di chiedere consiglio all'ostello di Los Arcos.

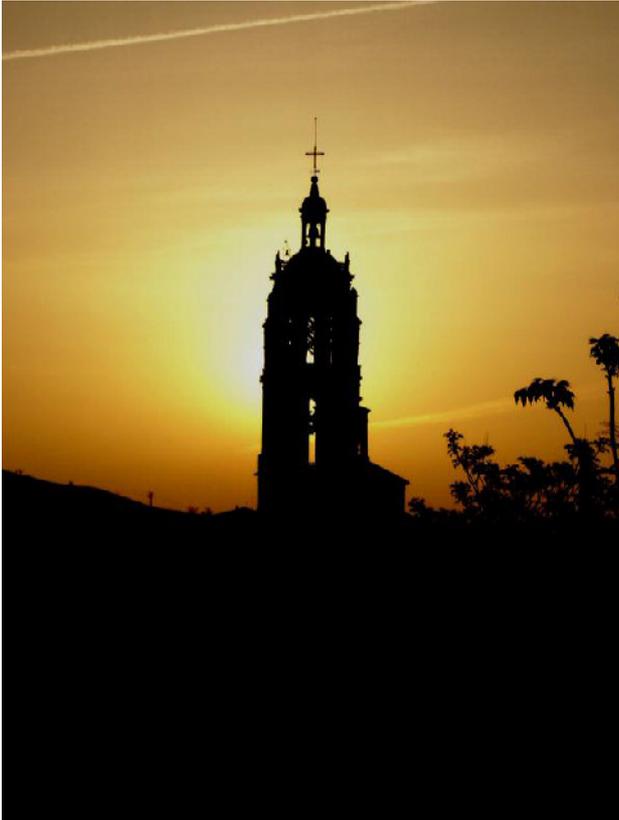


Festa dei tori a Los Arcos. Foto di internet scattata la sera del nostro passaggio

Attraversando il paese notiamo una strana atmosfera. Le porte delle case sono tutte protette da lastroni di legno variamente dipinto, la gente veste di bianco e di rosso, c'è atmosfera di festa. Ci fermiamo a mangiare un panino e scopriamo che oggi, più tardi, c'è la festa con i tori, una specie di San Firmino di Los Arcos. Mannaggia, averlo saputo! Noi non ci possiamo fermare avendo tutto a Torres del Rio, compreso un brontolone che ci sta aspettando.

Al rifugio ci consigliano di prendere un taxi per proseguire fino a Torres del Rio, non ci sono bus a breve. La fermata dei taxi è infatti una casa

proprio dietro l'ostello e troviamo il tassista che è di ritorno dal precedente servizio. Cristina entra e Francesca si infila; io saluto, proseguo a piedi. Sbigottimento di Francesca che pensava che anch'io andassi con loro e, a malincuore abbandona la Cri sulla macchina. Io mi sono ripromesso di fare il Cammino a piedi e, se sto bene, non vedo motivi per rinunciarci. Altra cosa è avere un ginocchio dolorante, in quel caso sarebbe stupido proseguire.



Los Arcos al tramonto

Ci ritroviamo quindi soli, Francesca ed io e spingiamo sulle racchette allungando il passo al massimo. Ci sembra di volare. Il tratto che ci separa da Torres del Rio è tutto dritto e il sentiero costeggia la strada rimanendone però lontano e lievemente più alto. In fondo si vede un paese che poi scopriamo essere Sansol. Poco prima di arrivare raggiungiamo Paolo e Paola che stanno procedendo più lenti di noi recitando il rosario. Proseguiamo con loro e ci uniamo nelle preghiere.

A Torres del Rio ci sono due ostelli, quello della Carmen descritta nella guida come un'italiana entusiasta del Cammino e la Casa Mari dove Ezio

ci aspetta. Salutati i Paoli che sono andati dalla Carmen, raggiungiamo Ezio e Cristina.



Sul terrazzo di Casa Mari

L'ostello è carino, siamo in una camera a sei posti e siamo solo noi. C'è anche un terrazzo vicino ad una spianata di grano già tagliato dove ci siamo messi distesi per rilassarci; godiamo di una tranquillità e di una serenità particolare.



Sensazione di pace

Ed Ezio? Probabilmente Cristina si è sentita la sua parte, ma anche a noi due è toccato il racconto delle sue traversie. Alle otto chiudeva il rifugio di Estella ed alle otto Ezio è partito. Trenta chilometri in auto si percorrono in fretta, ed Ezio ha scaricato gli zaini, quattro zaini, davanti alla porta del rifugio chiuso. E chiuso è rimasto fino dopo l'una, quindi ha passato quasi cinque ore a camminare su e giù per la stessa via senza potersi allontanare a causa dei bagagli a lui affidati. Ce ne ha dette!..



Lavori di cucito

Nel pomeriggio siamo riusciti a vedere la chiesa ottagonale di Torres del Rio, l'Iglesia del Santo Sepolcro. E' anch'essa del periodo d'oro del pellegrinaggio, coetanea di quella di Eunate, però oggi è malandata, forse perché non passa molta gente, e avrebbe bisogno di qualche restauro. La chiave è nelle mani di una signora che gentilmente la apre su richiesta e per questo si aspetta un ringraziamento.

Cena da Carmen che Carmen non è più. Si è scociata di fare questo mestiere in un luogo così sperduto ed ha deciso di andarsene appaltandolo ad una simpatica famiglia argentina. O almeno questa è la mia interpretazione.



Chiesa del Santo Sepolcro

La famiglia argentina è composta da padre e madre con due ragazzini, maschio e femmina, che li aiutano nel servizio di cena. Così, simpaticamente, chiudiamo la serata mangiando un'improbabile pastasciutta alla bolognese e altre cose che noi italiani abbiamo un po' snobbato.



Morsi da lupo

Li ho fregati. Un bel taxi e arrivo prima ancora che abbiano fatto la prima pipì del mattino.

O mi hanno fregato loro? Sì, perché mi hanno rifilato gli zaini, QUATTRO!, mi hanno detto vai dalla Carmen ...La Carmen non esiste più, l'ostello apriva alle due. Mi son fatto un pacchetto di sigarette a guardare gli zaini e ad aspettarli quegli str..! Meno male che stasera c'è una cenetta che si preannuncia buona. Ma domani col tubo che glieli porto gli zaini, che facciano i pellegrini quei parassiti lì!



Torres del Rio - Logroño

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:45

Arrivo alle 13:45

Ore camminate: 40,00

Km percorsi: 21

Totale km di cammino: 146,5

Questa notte ho sentito il rumore di gente che dalla camera accanto scendeva le scale. Automaticamente mi alzo dal letto per cominciare le pratiche e Cristina lancia un "Noooo!" che racchiude tutta la sua insonnia. Controllo l'orologio e sono le tre. Il vicino se ne era solamente andato in bagno che è al piano di sotto. Tranquillizzati si ritorna a dormire.



Le indicazioni sono chiare

Questa cosa è successa e succederà ancora. La pulsione ad andare è così forte che non esiste più l'orologio. Francesca sostiene che lei è così eccitata da quello che sta facendo che non riesce a dormire o almeno così le sembra.

Certo è che Cristina non dorme la sera. Quando spegniamo la luce lei accende la pila e legge o traffica con i suoi appunti fino a tardi. Se questa benedetta donna si addormentasse come tutti, la mattina soffrirebbe di meno.

Colazione dagli argentini poi via. Ezio ovviamente non viene, ha preso gusto allo spostamento

servoassistito, ma si rifiuta di portare alcunché tranne il suo zaino. A Logroño, capitale della Rioja, sarebbe bloccato ancora per tutto il giorno. Lo salutiamo e ci avviamo in quel tratto che la guida chiama "spaccagambe". E' tutto un saliscendi in mezzo ai vigneti. Ora perfino i residui dei monti più alti sono alle spalle e noi navighiamo in un mare di dolci, brevi, piccole e continue collinette. Piccola salita e immediata discesa. Così è il nostro camminare per lungo tempo.



In memoriam

Incontriamo per la terza volta un "in memoriam", questa volta doppio. Le due croci sono sul ciglio destro della strada asfaltata che ci accompagna verso Viana e non hanno nessuno scritto. Ci fermiamo a dire una preghiera: non sappiamo per chi, ma sappiamo che non sarà perduta.

Viana è a metà strada, il primo paese che troviamo dopo aver lasciato Torres del Rio ci appare sopra una collinetta con una chiesa imponente.



Cosa sarà stato? Un rifugio?

Il sentiero ci porta dentro la città per poi uscire verso Logroño quasi nel punto dove vi eravamo entrati.



A ricordo di Cesare Borgia

Passiamo dalla Ermita de Las Cuevas dove ci fermiamo per un bicchiere d'acqua e uno dei terribili biscotti che ho comperato ieri.



Entriamo in Viana.

Un piccolo giro dell'oca per far vedere la città anche a chi non ha deciso di fermarsi.

Anche noi entriamo in città, entriamo nella chiesa per dire una preghiera e ad ammirarla. Scopriamo da una lapide che qui è sepolto Cesare Borgia "generalissimo degli eserciti di Navarra e Pontificio morto (in battaglia) nei campi di Viana l'11 marzo 1507". Non lo sapevamo, pensavo che causa della sua morte fosse la sua vita dissoluta, qualche veleno o una pugnalata.

Lasciata Viana ci mancano 10 chilometri, poi per quest'anno il Cammino è finito. Li percorriamo con una qualche tristezza, come quando si lascia una cosa che piace.



Sosta all'Ermita de las Cuevas

L'Ermita è chiusa, quindi finito il riposo ripartiamo ed entriamo quasi subito nella regione della Rioja.

Abbiamo camminato per sei giorni in Navarra, una regione molto bella e gradevole.

E' anche vero che Amery Picaud nel Codice Callistino ha parole durissime per i Navarri "popolo barbaro .. pieno di malvagità .. di aspetto laido, depravato, perverso, perfido, sleale e falso, lussurioso, ubriacone .." e l'elenco prosegue con altri dodici aggettivi, ma erano tempi, quasi mille anni fa, in cui navarri e francesi si odiavano.





Entriamo nella Rioja

Oggi si dice che i navarri amino il Cammino e i pellegrini, ma solo quelli che vanno in auto e dormono negli alberghi. Quelli che portano soldi insomma. Noi non ce ne siamo accorti, tranne forse per l'albergo di Larassoaña che non ci ha accolto (ben per noi) e qualche ostello poco curato, vedi sempre Larassoaña. A noi la Navarra è piaciuta molto.



Higos, agua, y amor!

La Rioja che vediamo noi è estremamente breve. Passate poche centinaia di metri arriviamo al banchetto di Felisa, figlia di Maria. Maria, ci dice, ha passato la vita a contare i pellegrini che passavano di lì: un primo tentativo di fare statistiche. Siccome non sapeva scrivere, segnava i passaggi con delle barrette verticali, come quelle che fanno i detenuti nei film per contare il passar del tempo. Maria è stata lì molti anni, poi è morta. Ora Felisa sua figlia, libera dal dover seguire la sua famiglia, ne ha preso il posto e

davanti ad un banchetto offre un bicchiere d'acqua, un fico e amore. Come è scritto nel suo sello: Higos - agua y amor.

Arriviamo a Logroño attraversando il fiume Ebro che è molto grande anche se molto lontano dalla sua fine nel Mediterraneo.



Saluti ai compagni di sei giorni

Ezio ci aspetta al rifugio dove facciamo mettere ancora un timbro sulla Credenziale. E' l'ultimo ed è il 22 agosto, sei giorni dopo quello di Roncisvalle del 16.



Andiamo a prendere il bus

Ora dobbiamo tornare a Roncisvalle a prendere l'automobile per tornare a casa; Ezio ci informa che abbiamo un bus che parte alle quattro e mezza, tra due ore. Due ore passate a dare un occhio al centro piuttosto vivace della città e a salutare i compagni di viaggio all'ostello.



Solenne promessa!

"All'anno prossimo!" promettiamo.

Ma per ora siamo fuori dal Cammino e dicendo questo intendo dire completamente fuori. Ci abbiamo impiegato un po' ad abituarci alla sveglia del mattino presto, a dormire in un sacco a pelo in cameroni grandi e piccoli, ad usare i pochi e spesso inadeguati bagni degli ostelli e a camminare per ore ed ore. Ora tutto questo svanisce e sfuma con rapidità, l'orologio torna padrone, "quando arriviamo a Pamplona?" "Sai quando c'è il pullman per Roncisvalle?" Smettere il vestito del pellegrino è un fatto veloce.

Morsi da lupo



Questo è l'unico posto degno. Qui fanno un vinello!..

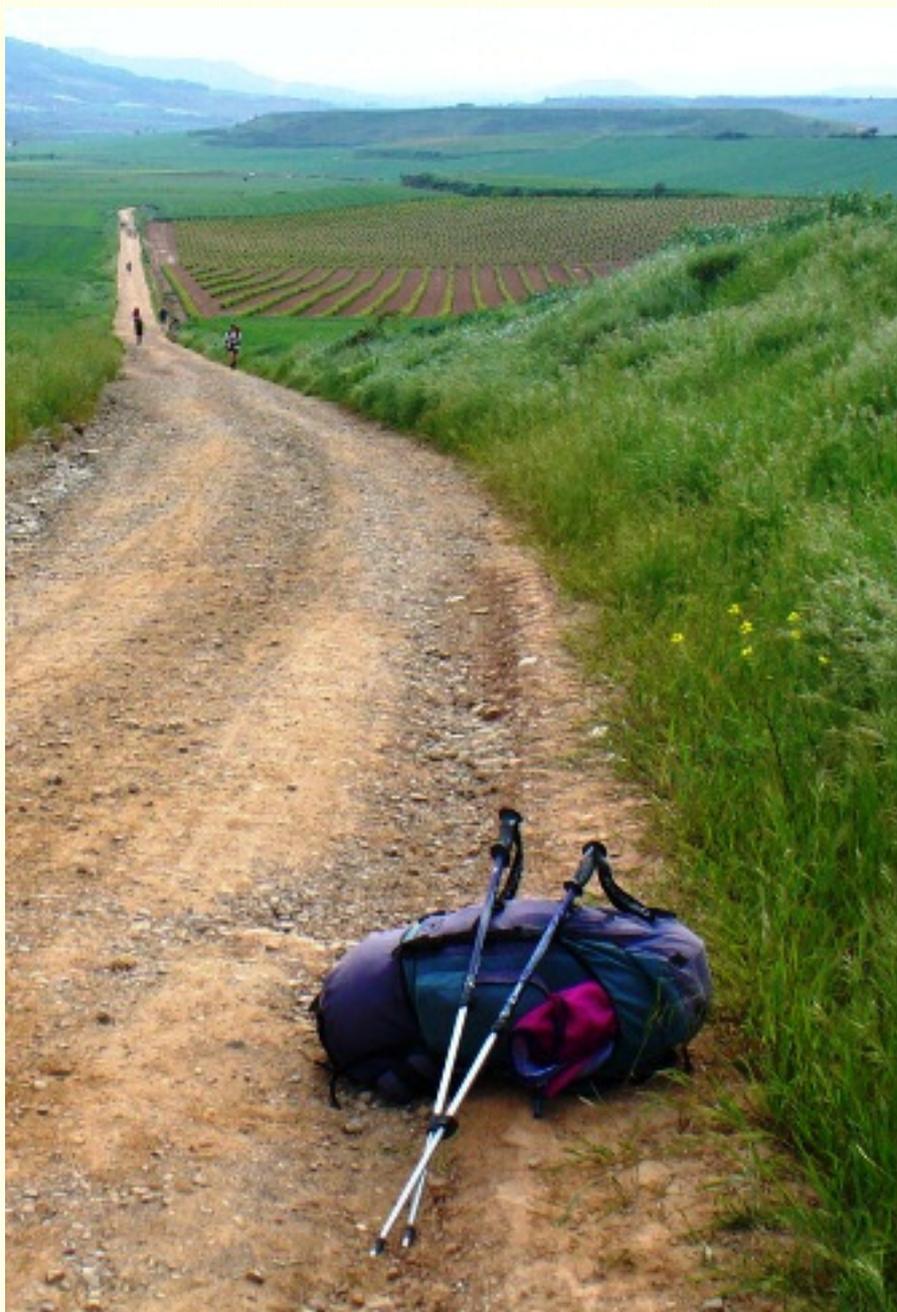
Loro vengano pure a piedi, io col mio taxi son venuto fin qui in mezz'ora e mi son visto questa città che, devo ammetterlo, merita.

L'unica cosa è che devo stare con lo zaino in spalla perché non so dove metterlo. Pesa, poi con le 12 magliette che ho comperato!.. Sì, perché quegli str.. volevano che io mettessi sempre la stessa maglietta, volevano che io me la lavassi alla sera. Figuriamoci. Poi con l'acqua fredda! Mi hanno già fregato a Larassoaña snobbando l'albergo e facendomi fare una DOCCIA fredda, figuriamoci se io ora mi lavo le magliette. Ma è finita, carissimi, è FINITA! Stasera andiamo in un posticino come si deve e finalmente mi farò una cenetta...

Questi qui già pensano che continueranno l'anno prossimo, figuriamoci, salite, salite e ancora salite! Ostelli, ostelli e ancora puzzosi ostelli! Sai cosa? Io me ne vado alle Andamane così non mi rompono più le palle!



Intervallo



“Lo zaino”



A Rabanal del Camino Giacomo, un giovane medico di Firenze, mi disse che il suo zaino pesava 5 chili. Mi è venuta una dolorosa fitta al cuore: il mio oscillava tra i dieci e i dodici, secondo l'acqua e la frutta che portavo con me. 5-7 chili in più per uno che d'anni ne ha il doppio sono un'enormità!

Ma dove avevo sbagliato?

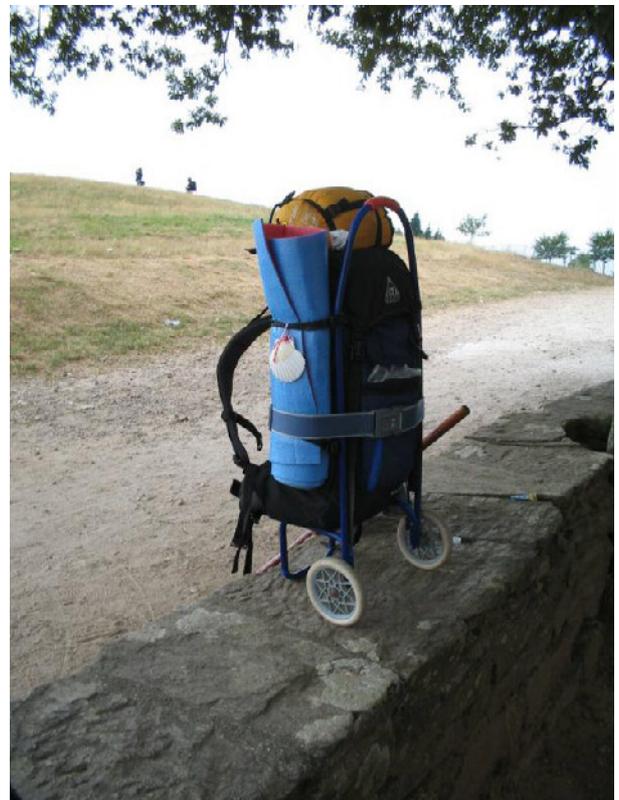


Giacomo, pellegrino di Firenze

La mia guida, molto diffusa tra gli italiani che percorrono il Cammino, dedica un ampio spazio allo zaino e a cosa ci deve essere messo dentro. Dice che deve essere leggero e non pesare più del 10% del nostro peso.

Mi sono messo quindi d'impegno e, seguendo la guida, mi sono dotato dei mezzi e vestiti più tecnologici disponibili sul mercato.

Per cominciare uno zaino nuovo. Bello, dotato di mille bretelle e regolazioni, affusolato, lo zaino ideale per andare in montagna. Peccato che ho poi scoperto che quelli da trekking saranno meno eleganti e più sporgenti di lato (in montagna mantenere l'ingombro dentro la propria sagoma è importante), ma hanno molte più tasche per trovare rapidamente le cose che servono (il mio aveva solo l'apertura in alto!) e sono più leggeri.



Zaino a rotelle con spallacci

Questa notizia mi ha folgorato quando, svuotati e lavati gli zaini dopo un mese e più di cammino, ho deciso di pesarli: 2100 grammi il mio e 1300 quello da trekking di mia moglie. Otto etti che hanno il loro peso nella camminata.



Vestiaro. Tre magliette, tre mutande, tre/quattro calze, pantalungo e pantacorto, pigiama corto e felpa. Si risparmia poco sul peso perché sono tutte cose leggerissime che si comperano a peso d'oro nei negozi specializzati. Io per esempio ho comprato una felpina di microfibra superleggera a 60 €. Era così leggera che ho patito il freddo nelle mattinate ventose delle mesetas, sui monti e sotto la pioggia della Galizia. La mia vecchia e calda felpa pesa 8 etti contro i 2 della superleggera, ma se dovessi rifare lo zaino non avrei dubbi!...

Sacco a pelo. Il mio pesa 850 grammi, altri nel nostro gruppo avevano sacchi a pelo da 650 grammi: due etti in meno per un bel po' di euro in più. Sono scelte, io nel mio mi sono trovato bene, Cristina nel superleggero ha avuto freddo, ma lei avrebbe freddo anche all'equatore. Facendo il Cammino in luglio o agosto anche il sacco lenzuolo può essere una buona idea: poco peso, poco ingombro nello zaino e in ogni modo dentro i rifugi non fa mai freddo.

Scarpe, nota dolente. **"I piedi devono stare al fresco e respirare", "Le scarpe devono asciugarsi e alternarsi, non si può andare sempre con le stesse"**. Queste affermazioni mi hanno convinto a lasciare a casa i miei amati scarponcini da montagna e ad optare per un paio di scarpe da trekking più un secondo paio, traspirante, da running (più infradito per la doccia che poi ho usato anche per andare a spasso per paesi e città). Con soli 100€ ho comperato il secondo paio running che è rimasto quasi sempre a far peso e ingombro nello zaino:

quando si cammina bene con un paio di scarpe difficilmente ci si rinuncia e così hanno più o meno fatto tutti. Non smetterò mai di rimpiangere la scelta di aver lasciato a casa gli scarponcini: le caviglie non hanno avuto il sostegno che qualche volta serve, i piedi hanno a volte contato i sassi che per chilometri erano sulla strada, la schiena ha sopportato il peso del secondo paio di scarpe inutilizzato. Scarponcini quindi, ed espadrillas per la città: sono leggerissime e poco ingombranti.



Chirurgia con ago e filo

La farmacia. Dobbiamo portarci le nostre medicine quotidiane e questo non è in discussione. Noi in più abbiamo portato il disinfettante (ci vuole il Betadine, il nostro Citrosyl non è servito), i cerotti Compeed e lo spray di prevenzione vesciche (inutili, serve solo l'ago e il filo), antidolorifici in compresse e pomata, anti punture insetti, crema all'arnica rilassante. E ancora le bustine di Polase per integrare il potassio (le ho riportate a casa quasi tutte), la fibra liquida per regolarizzare l'intestino e l'Imodium per frenarlo ...



Inserisco tra i medicinali anche un chilo di fecola di patate da spalmarsi sui piedi per mantenerli asciutti (ne ho riportato a casa ancora tre etti: provate a calcolare lo sforzo necessario per portarseli a spasso per 650 km!).

Ce ne sarebbe abbastanza da smettere di mettere roba nello zaino. Dopo averlo completato con un asciugamano di microfibra (leggerissimo, peccato che non asciughi), una mantella per la pioggia, la torcia per la notte, lo spago, le mollette, il cappellino e le cose da toilette (spazzolino, sapone, dentifricio, rasoio e mini tubetto di schiuma da barba), l'insieme alla bilancia segnava un confortevole **8 kg**.

Allora, con allegria, abbiamo infilato dentro le cose che erano in sospenso: la macchina fotografica digitale (con carica batteria e pile di ricambio), stringhe di riserva e carta igienica (mai usata, bastavano le salviettine umide di Francesca).

Ed ancora la Guida, 25 fogli A4 con il mio programma, l'elenco degli ostelli, gli orari

e le prenotazioni fatte, gli occhiali da vista e da sole, la crema solare, il contapassi, il telefono cellulare e il caricabatteria e, infine, l'iPod con le cuffie e il caricabatteria.



Per cullarsi e addormentarsi è ottimo!

Zaino a **10 kg** e aspirante pellegrino contento.

Ultimo colpo: due borracce da 500 ml e un bel chilo di frutta per il mattino portano il totale a 12 kg.

E il fiorentino se ne va a spasso con cinque chili! ...



2º Parte
Agosto 2006





Logroño - Ventosa

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:10

Arrivo alle 12:50

Ore camminate: 46

Km percorsi: 19

Totale km di cammino: 165,5



Salutiamo gli amici: all'anno prossimo!

La cosa più bella è di ieri sera. Siamo arrivati alle 21:30 a Logroño da Bergamo via Saragozza e ci siamo diretti all'ostello forti delle nostre credenziali da Roncisvalle. Un antipaticissimo ospitalero ci ha detto **"Noi non prendiamo chi arriva con il bus!"**. Come se noi potessimo venire dall'Italia a piedi! La sua collega ospitalera, visto che io mi stavo alterando e mostravo la mia credenziale da Roncisvalle ha mitigato: **"Abbiamo solo quattro posti, non cinque. Se andate più avanti alla chiesa di Santiago vedrete che vi accoglieranno."** Felici di lasciare quegli antipatici ci siamo diretti fiduciosi alla chiesa, dove ci hanno aperto, accolti con un sorriso e un ottimistico "mettetevi pure dove trovate posto". Lo stanzone era pieno di strapuntini allineati sul pavimento con uno sparpaglio d'oggetti, scarponi, cianfrusaglie. In un angolo una pigna di strapuntini indicava che il peggio non era ancora stato raggiunto. Ci ha preso lo sconforto. Se Andrea non si fosse fatto male, e noi fossimo partiti il 28 giugno come previsto, questa notte la

avremmo passata al Melia Saragozza, un confortevole cinque stelle. E ora? Uno dietro di noi mi chiede: "Avete mangiato?" "No" rispondo. E lui: "Allora venite a mangiare, al letto penserete dopo".

Come d'incanto è comparso un tavolino, cinque fondine, una bottiglia d'ottimo vino rosso della Rioja e una zuppiera con una fumante zuppa di patate con salsiccia. Ottima e abbondante. Il vino e la zuppa ci hanno scaldato il cuore: eravamo stati accolti senza nulla chiederci e offrendoci vera ospitalità. Qui ci siamo rilassati, ogni timore e preoccupazione è svanito, le difficoltà sono sfumate. Un altro pellegrino, alla ricerca di un letto come noi, si è aggiunto al nostro tavolo e ha anche lui sfamato il corpo e l'anima.



Quest'ufficio diventerà la nostra camera da letto

Poi tutti in chiesa, passando per i sotterranei, per una preghiera comunitaria. Momento questo che non si è ripetuto molte altre volte ed è un peccato, perchè il pellegrino in viaggio ricerca soprattutto questo, vuole consolidare il suo

stimolo, la sua ricerca spirituale con l'aiuto di chiunque sia in grado di farlo.

Per la notte ci siamo sistemati in un ufficetto, dove, dopo una spazzata e lavata col mocio vileda, abbiamo disteso cinque strapuntini in fila e ci siamo preparati a dormire. Ci siamo preparati in cinque, ma a dormire è stato solo Mario. Già, perché il suo russare e le proteste di Cristina ci hanno accompagnato fino alle cinque, quando abbiamo deciso di por fine al tormento e di cominciare a camminare.



Il sole sorge sul parco della Grajera

Camminare con il sole che spunta alle spalle è un'esperienza nuova. I primi passi sono al buio e noi, per metterla giù un po' dura, abbiamo illuminato la strada con le torce.



Arriviamo a Navarrete

Al parco della Grajera mattinieri joggisti ci hanno accompagnato per un po'. Poi, persi i provvisori compagni di viaggio, ci siamo tuffati in quel

continuo saliscendi che sono i colli intorno a Logroño.

A Navarrete abbiamo sostato per uno spuntino. Doveva essere la nostra meta, 13 km, un avvio dolce. Forse anche troppo dolce, tanto che abbiamo deciso di continuare la nostra tappa fino a Ventosa, 6 km più in là.



Il bel portale del cimitero proviene dall'albergo di cui sono rimasti solo i ruderi

E' stata una scelta felice: molti giorni dopo abbiamo incontrato una ragazza toscana che al rifugio di Navarrete si è presa le pulci e poi un'infezione curata con il cortisone che la ha costretta a camminare solo di notte.



Panorama di Ventosa

Lei l'ha presa con allegria, ma noi siamo stati ben felici di non esserci stati. Ventosa è stata una piacevole sosta. La tappa era breve e abbiamo dedicato il pomeriggio a noi stessi e ad assaporare la sensazione di benessere che sentivamo. Così per pranzo se ne è andata una bottiglia di bianco "bien frio" che ha aiutato il riposo pomeridiano.



Una sosta alla tienda, dove al commerciante non interessa affatto venderti qualcosa e via in giro per il paesino che domina da un cucuzzolo la campagna circostante.

Alla sera cena del pellegrino nell'unico ristorante di Ventosa. Abbiamo però mangiato molto bene, in un'atmosfera molto gradevole, tanto che di questo posto abbiamo avuto nostalgia molti giorni dopo, nelle affollatissime tavole della Galizia.



La facciata dell'ostello

Una menzione particolare va all'ospitalero. Forse soldato in pensione, ci ha detto "domani non si parte prima delle sei" e, molto prima, si è messo di guardia ricacciando a letto gli incontinenti che tentavano di arrivare al bagno. Severo, ma di buon cuore: la mattina aveva apparecchiato uno spuntino per noi con un sottofondo di gradevole musica classica. Bravo.



Pensieri in Cammino

Ci consigliano di rivolgerci al parroco ... Andiamo ... Saliamo le scale della canonica e ... c'è uno stanzone tutto occupato da colchones, non c'è posto libero. Mi agito. Ci sorridono e ci offrono minestra calda, vino, acqua, pane, yogurt alla frutta.

Sono frastornata.

Mi chiedo per la centesima volta cosa ci faccio lì. Mangio cercando di farmi contagiare dalla contentezza e dalla serenità dei miei commensali, ma dentro sono rigida, diffidente e preoccupata. Per la notte ci sistemano con cinque materassini in una stanza che di giorno funge da ufficio. Ci sono due belle finestre e l'aria non manca.

Mi rilasso, ma dormire è un'altra cosa.

La mattina osservo con attenzione il rito della sveglia e della preparazione, facciamo colazione. Fantastica questa ospitalità, veramente commovente.

Inizia il cammino.

E' buio ma passando dalla città osservo i monumenti e le chiese. Guardo come fossi turista. Ma turista non sono.. non conosco ancora la differenza e non sarà facile capirla.





Ventosa - Azofra

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:00

Arrivo alle 12:00

Ore camminate: 50,5

Km percorsi: 17

Totale km di cammino: 182,5



Salutiamo Ventosa illuminata dal flash

Dopo l'exploit di ieri, 6 km in più di quelli progettati, oggi abbiamo deciso di mantenere lo stesso punto di arrivo, così in quattro ore e mezza arriviamo ad Azofra.

All' ostello di Ventosa ci siamo imbattuti in alcuni compagni di viaggio, che poi abbiamo ritrovato lungo il Cammino, ma uno in particolare ha attirato la nostra attenzione. Una signora spagnola, che poi abbiamo scoperto provenire da Alicante, era stata nella branda vicino alla mia e per tutto il giorno ha trafficato e lavato roba, chiusa in un atteggiamento scostante e non comunicativo. La cosa ci ha colpito perché anche noi abbiamo lavato roba, ma la biancheria del giorno, ogni giorno, non è un granchè e in una mezz' oretta si poteva finire. Lei invece ha trafficato alcune ore, andando e venendo dal bagno, spostando biancheria grondante d' acqua e trafficando con sacchetti di plastica sul suo sacco a pelo.

La mattina è stata rapida e, fatta colazione prima di noi, è scomparsa. Ma la ritroveremo.



La poesia del pellegrino

La tappa non è stata pesante. Il Cammino breve, il panorama bello, ma sempre uguale, ci ha portato dapprima a Najera: il termine tappa delle guide specializzate. Lì abbiamo scoperto che esistono anche in Spagna, sul Cammino, i supermercati e così abbiamo fatto alcune spesucce. Una confezione di Actimel da sei boccettini è sparita in sei rapide sorsate, un sacchettino con pesche "paraguayos" (schiacciate, sugose e dolci: buonissime) si è svuotato nel nostro stomaco non ancora abituato a queste fatiche e quindi affamato ed infine, un nuovo fiammante paio di mutande per sostituire quello malandato da un cattivo lavaggio. Se va sempre così ...

Ripreso il cammino siamo passati davanti al rifugio del pellegrino e siamo entrati per raccogliere il timbro.

Un ospitalero spagnolo, un infermiere che dedicava 15 giorni da volontario ad assistere i pellegrini ed un suo collega austriaco sono rimasti a chiacchierare un po', poi, saputo che proprio oggi era il compleanno di Cristina, hanno fatto spuntare sei bicchierini e una bottiglia di liquore che non ho capito cosa fosse, neppure dopo averlo bevuto. Fatto stà che abbiamo ripreso a camminare un po' meno diritti di prima, ma sicuramente più euforici: erano le undici del mattino!



La campagna mossa della Rioja

Azofra si raggiunge in fretta e così ci siamo ritrovati fuori dell'ostello ancora chiuso a formare la coda. Poco dopo ci ha raggiunti la spagnola di ieri che, con fare disinvolto, ha messo il suo zaino davanti ai nostri. Qui nasce l'antipatia. Nel pomeriggio pioggia a dirotto e ancora la gentile spagnola piazza la sua roba nell'asciugatrice senza rispettare il turno che la voleva in coda dopo di noi. L'antipatia cresce.

All'ora di cena entriamo in un ristorante dove c'era già un gruppetto di giovani allegri di spirito e di vino che corteggiavano una ragazzotta francese: abbiamo deciso di imitarli, almeno nel bere, corteggiando la nostra ragazzotta che compiva gli anni. Siamo usciti in allegria.



Arrivati ad Azofra

Il nostro ostello, unico nel suo genere, era formato da venti camerette con due letti con porte tipo saloon. Quindi io e mia moglie, Cristina e Tiziana e... a Mario gli è toccato David. O meglio a David gli è toccato Mario, visto che di notte ha dovuto smuoverlo perché russava come un treno. Con David, un francese dai modi signorili, è nata un'amicizia che nel Cammino è durata a lungo.





Poesia del Pellegrino

Polvere, fango, sole e pioggia
È il Cammino di Santiago
Migliaia di pellegrini
E più di mille anni
Pellegrino chi ti chiama?
Quale forza misteriosa ti attrae?
Né il Campo delle Stelle
Né le grandi cattedrali
Non è la fierezza Navarra
Né il vino della Rioja
Né i frutti di mare galiziani
Né i campi della Castiglia
Pellegrino chi ti chiama?
Quale forza misteriosa ti attrae?
Né le genti del Cammino
Né le usanze rurali
Non è la storia né la cultura
Né il gallo della Calzada
Né il palazzo di Gaudì
Né il castello di Ponferrada
Vedo tutto questo passando
Ed è un piacere vederlo
Ma la voce che mi chiama
La sento molto più dal profondo
La forza che mi spinge
La forza che mi attrae
Non so spiegarla nemmeno io
Solo Lui lassù la conosce.



Azofra - Grañon

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:45

Arrivo alle 13:30

Ore camminate: 55,75

Km percorsi: 22

Totale km di cammino: 204,5



La prima pioggia ci trova preparati

La tappa ha superato per la prima volta i 20 km: il rodaggio è finito. La partenza da Azofra è stata da Ridolini. Via alle 6:30 dopo aver fatto una frugale colazione al rifugio: cappuccino del distributore automatico, due biscotti e un frutto. Il tutto alle sei per essere pronti a partire alle sei e mezza. Peccato che con i nuvoloni neri ancora carichi di pioggia (ieri è durata dalle due fino a notte) non si vedesse un accidente e l'uso della pila, per non inciampare, era necessario. Ma dove andare? Mario si era diretto con sicurezza in una direzione, ma il dubbio che non fosse quella giusta era forte.



Panorama Riojano

Abbiamo quindi passato quindici minuti a ricercare, con quattro pile, l'amica freccia gialla. Finalmente altri pellegrini, più lucidi per il quarto d'ora di calma in più nel fare la colazione, si sono incamminati in una direzione ben precisa che, poi l'abbiamo vista, era segnalata da una freccia gialla non proprio visibilissima. Problemi delle partenze al buio, che, purtroppo, non si fermeranno qui!...



Siamo a Santo Domingo de la Calzada

Per strada siamo passati da Santo Domingo della Calzada, cittadina dedicata al Santo che ha speso la sua vita appunto a costruire la strada per i pellegrini, attraverso i Montes de Oca, fino alla grande città di Burgos. Qui si narra di un gran miracolo del Santo e la storia è pressappoco questa.

Una famiglia di pellegrini, padre madre e figlio, si erano fermati in una locanda per riposare qualche giorno e l'ostessa si era invaghita del ragazzo.

Rifiutata, decise di vendicarsi e, nascosto un boccale d'argento nella sua bisaccia, lo denunciò. Il ragazzo fu condannato e quindi impiccato.



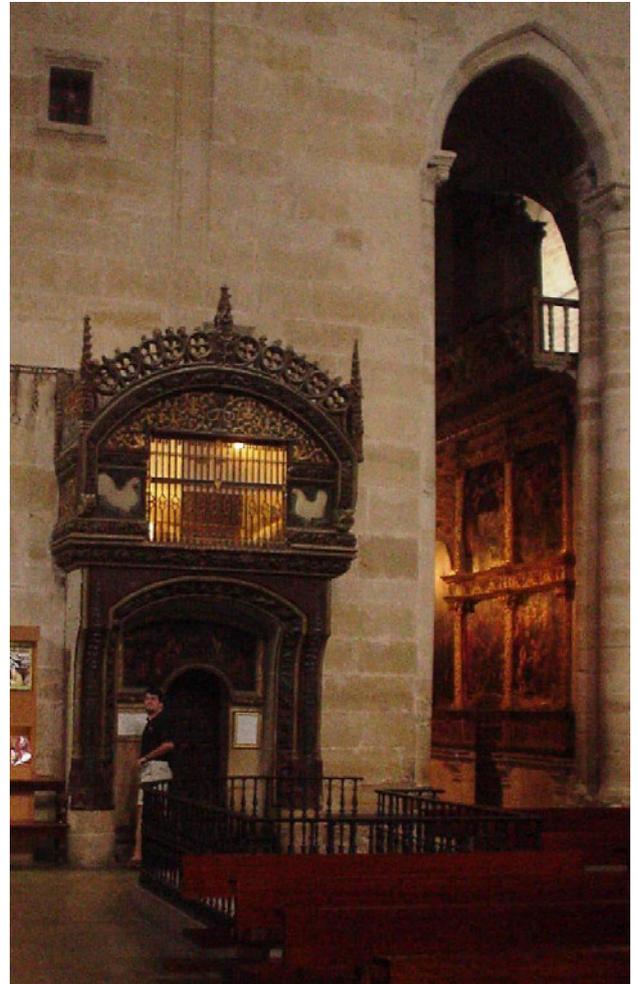
La chiesa dedicata al Santo

I genitori disperati continuarono il pellegrinaggio e, arrivati in quel paese sulla via del ritorno, trovarono il loro figlio penzolante dalla forca ancora vivo. Andarono allora dal giudice per implorarne la liberazione, visto che era ancora vivo dopo così tanto tempo.



Il portale laterale

Il giudice alzò il viso dal piatto in cui stava mangiando e disse: "Vostro figlio è vivo come lo sono questi polli che sto mangiando!". E subito il gallo e la gallina che erano nel suo piatto volarono via starnazzando.



La stia con il gallo e la gallina vivi

A ricordo di questo miracolo nella chiesa c'è una grande stia con sempre dentro un gallo e una gallina vivi: una cosa curiosa che senza sapere del miracolo non ci spiegheremmo.

Grañón è un paesetto piccolino in mezzo alla bella campagna coltivata riojana.

Di particolare c'è il rifugio annidato nel sottotetto della chiesa e nel campanile. Ti accoglie un volontario con un gesto gentile, offrendoti un bicchiere d'acqua. Poi ti sistemi e fai le solite cose. Che qui sono un poco più difficili.



Arriviamo a Grañón

Il camerone è in un soppalco ricavato nel sottotetto e tappezzato di materassini (poi abbiamo visto riempirsi una seconda stanza più sotto).



Mario fa il pranoterapeuta nel camerone



Cristina tenta il relax con il mio iPod

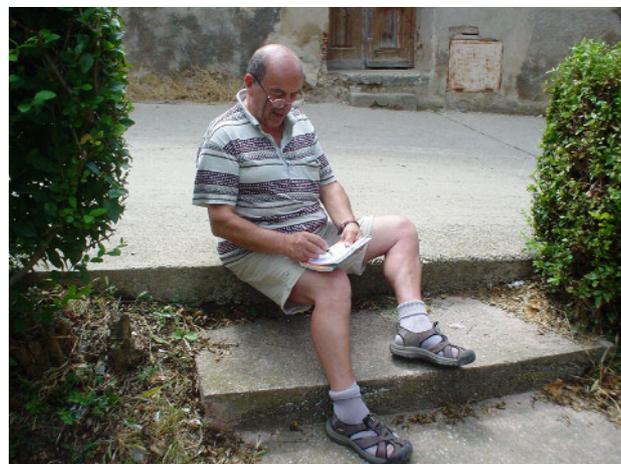
La doccia la si fa in un bagnetto per gli uomini e in un'altro per le donne, troppo modesti per una quarantina di persone, si lava in un lavandino nel sottotetto e si stende in una apertura del campanile.



Panni stesi nell'apertura del campanile

Nulla di mitico, tanto che Cristina, per riprendersi, si è sparata nelle orecchie tutto l'inno alla gioia con il mio iPod.

Però l' ambiente ci ha contagiato.



Mario schizza la piazzetta



Mario ha fatto uno schizzo della piazzetta sotto la chiesa poi noi tutti all'ombra degli alberi del giardinetto, ci siamo cimentati in un passo difficile del vangelo di S. Marco.

Era la prima volta e i nostri pensieri sono andati a ruota libera come ci uscivano. E' stato molto bello.

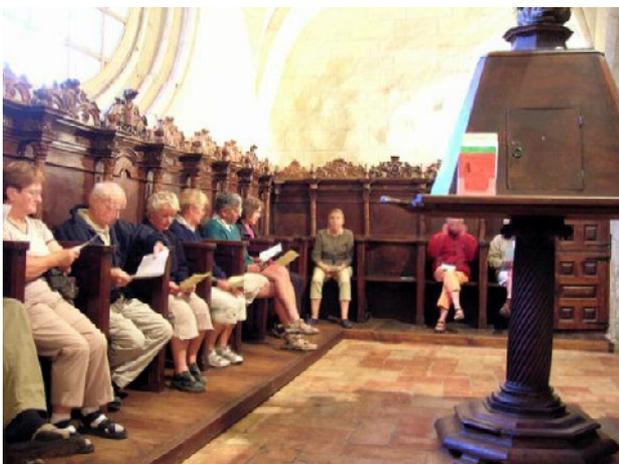
Alla sera cena comunitaria. Abbiamo apparecchiato per tutti nel soggiorno e abbiamo mangiato tutti insieme la cena preparata dagli ospitaleri.

Vino, insalata di pasta e anguria. Cena leggera ma sufficiente, condita con il piacere della condivisione. Vicino a noi (e anche vicini di "colchones" di Cristina) una giovane coppia ungherese.



Cena comunitaria

Venivano dalla zona meridionale del lago Balaton e si erano sbobbati non so quante ore di pulmann per giungere fino a Roncisvalle.



Una preghiera in tutte le lingue

Avrebbero fatto tutto il Cammino, con qualche tratta in bus per ridurre i tempi. Li abbiamo salutati a Belorado e non li abbiamo più rivisti.

Dopo cena una preghiera in chiesa, ma leggere il foglietto nelle diverse lingue senza la guida del parroco è stato meno bello che a Logroño.

La nostra "amica" pellegrina di Ventosa ed Azofra si è registrata anche qui.



Come si suona la campana?

L'abbiamo vista intrufolarsi nella doccia davanti alla coda e stendere i suoi panni in un punto migliore, ma non ci ha infastidito. Mario però le ha affibbiato il soprannome con cui la ricordiamo: "hòmmia", scimmia.

Disegni di corsa



Pensieri in Cammino

Doveva essere un posto fantastico, ma l'ho vissuto male per una serie di coincidenze. Ho trascorso una brutta notte senza riuscire a dormire perché tutti russavano ed ero molto in ansia: avevo paura di non farcela. Ora posso dire che l'ansia mi ha condizionato e non mi ha permesso di vivere serenamente alcuni momenti. Bisognerebbe avere più fiducia, più fede, più Fede. Pensando adesso a Grañon non è stato così negativo, abbiamo conosciuto Orlando psicologo ungherese persona gentilissima e dolcissima; abbiamo fatto una cena comunitaria coinvolgente; siamo saliti in cima al campanile per vedere il panorama e per la prima volta abbiamo letto il Vangelo. La lettura di un brano del Vangelo è stata una proposta di Paolo e sinceramente mi aveva lasciato perplessa. Ci siamo seduti in un bel giardinetto vicino alla chiesa e Cristina ha letto non ricordo quale brano. Ero diffidente. Poi ognuno ha espresso le proprie idee ed emozioni. Non ricordo nulla della conversazione, ma ricordo la sensazione di normalità e di serenità vissuta. La mia innata diffidenza stava prendendo serie mazzate. Bene .



Grañon - Villafranca

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:20

Arrivo alle 14:30

Ore camminate: 63,08

Km percorsi: 27,5

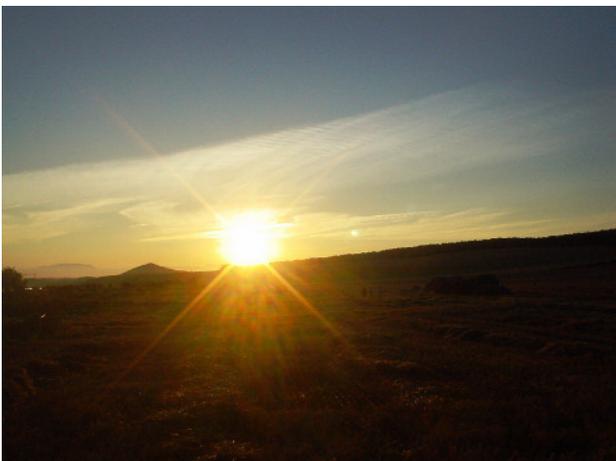
Totale km di cammino: 232

Ci siamo cimentati sulla lunga distanza. 27,5 km non sono proprio pochi e alla fine eravamo veramente stanchi. Avremmo dovuto fermarci a Tosantos, circa otto km prima, ma la scimmia ...



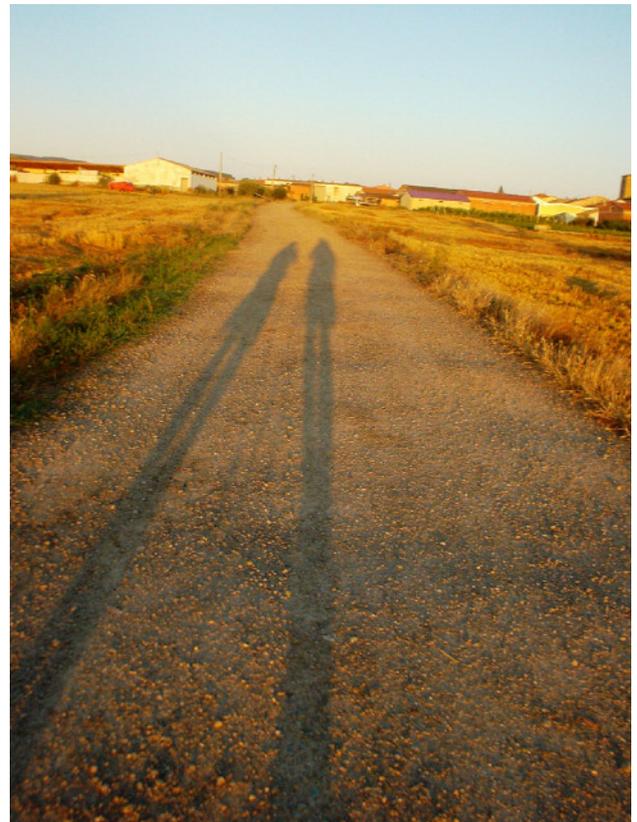
Il rifugio di Tosantos (Foto 36)

... la spagnola, che ormai tutti noi chiamavamo



Al sorgere del sole ...

la scimmia, dopo Belorado ce la siamo trovata seduta a lato del sentiero che mangiava un frutto. La cosa ci ha colpito, perché l'avevamo lasciata al bar di Belorado quando siamo partiti e non ci aveva superato. E così per un po' abbiamo camminato insieme, lei con una falcata lunga ci ha superato e, giunti a Tosantos, l'abbiamo vista avviarsi al rifugio. Immediatamente abbiamo deciso di liberarcene e di proseguire, anche se questo voleva dire ben otto km in più.



... le ombre sono lunghe!

Lì a Tosantos avevamo finito la bottiglia d'acqua e una signora, gentilissima, è andata in casa ed è

tornata con una brocca di acqua freschissima. Gesti gentili non infrequenti sul Cammino. Rinfrancati, ci siamo rimessi in marcia salendo e scendendo in un continuo inseguimento di pendii ormai abituali.



A Belorado con i ragazzi ungheresi

Villafranca Montes de Oca c'è apparsa giù, sulla sinistra, ma ancora lontana due chilometri. I miei occhi sono andati subito ad interrogare i monti dietro Villafranca, i famosi Montes de Oca, quelli che cercavo di vedere in ogni catena collinosa che compariva all'orizzonte, ma che, loro, non comparivano mai.



Pellegrina di Bayonne con molti ammiratori, Mario per primo!

I famosi Montes de Oca dove i pellegrini del medioevo erano assaliti da lupi e banditi; quei Montes de Oca che la mia guida descrive così " ... qui si vede la freccia gialla che indica di

inerpicarsi su un sentiero mal messo e in forte salita".



Siamo finalmente giunti

C'era di che aver rispetto se non un senso di timore.

Il timore lo aveva Titti, lei, che aborrisce le salite soprattutto quelle su sentieri mal messi e in forte salita, aveva l'incubo dei Montes de Oca. Però dietro Villafranca io non vedevo monti. E' vero che la guida dava in solo 202 metri il dislivello tra Villafranca e l'Alto della Predaja, però ... io, il monte, non lo vedevo.



La Parrocchia alle sei di sera

Mentre pensavo tutto questo siamo arrivati in paese e due pinte di birra ci hanno rappacificato con tutti i nostri timori. E così anche l'ostello. La guida lo descrive con pochi posti, ma noi abbiamo trovato due piani ben ordinati di lettini a castello di ferro ben distanziati. Ottimi anche i servizi,



puliti e sufficienti. Dopo i colchones di Grañon questa era una sistemazione di lusso e ci siamo rilassati dormendo benissimo.

Pensieri in Cammino



Siamo state accolte all'arrivo da una cocacola ghiacciata, dal sorriso di Mario e dalle congratulazioni di Paolo. Grazie, questa accoglienza mi ha fatto sentire apprezzabile. Avevamo fatto la nostra prima tappa di 28 km. Ero stanca ma veramente felice. Mi sentivo forte, nulla mi faceva più paura. Ah .. presunzione ..presunzione quante cose devo ancora imparare. La contentezza del gruppo era veramente contagiosa, quasi non sentivo i soliti dolori ai piedi. Abbiamo passato una tranquilla serata e una buona nottata. La mattina, mentre facevamo colazione con Filippo, un ragazzo romagnolo che era preoccupato perché doveva affrontare i Montes de Oca, Paolo ha risposto con tranquillità e simpatia: "Noi bazzichiamo le Alpi.... " In silenzio soffrivo: come posso farcela io, senza allenamento? Ma nel nostro gruppo c'è Mario lui, l'Alpino, è stato la mia salvezza. Ma ancora non lo sapevo ed ero molto inquieta.





Villafranca - Atapuerca

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:20

Arrivo alle 13:20

Ore camminate: 67,75

Km percorsi: 18

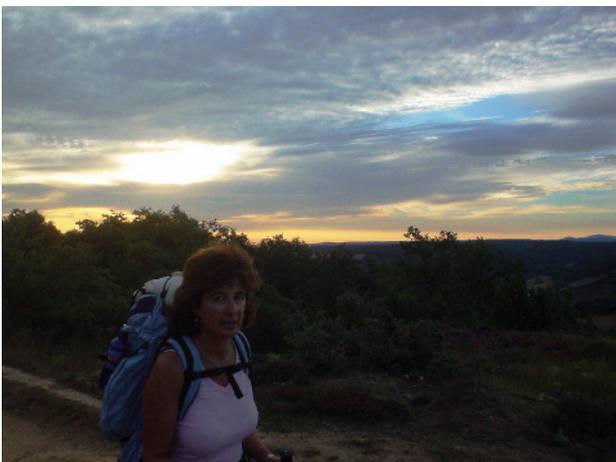
Totale km di cammino: 250

Quando siamo partiti il sole faceva capolino da est.



Quando siamo partiti il sole faceva capolino ...

Abbiamo pensato che non valesse la pena partire al buio col sentiero che s'inerpica ripido e rischiare qualcosa alla luce delle torce.



Cristina in formazione compatta

Quindi formazione alpina compatta: Mario apripista col suo passo lento ma costante, poi Titti a succhiargli la ruota, Cristina, Francesca ed io a chiudere la formazione.



Alla fine della salita il viso è tirato: è l'insonnia?

Così organizzati avremmo potuto sfidare una montagna alpina, figuriamoci l'Alto della Predaja! In realtà l'Alto della Predaja dista 6,5 km dalla nostra partenza, un paio d'orette scarse comprese le frequenti fermate mattutine della Francesca, però dopo poco più di una mezz'ora la salita non c'era più.

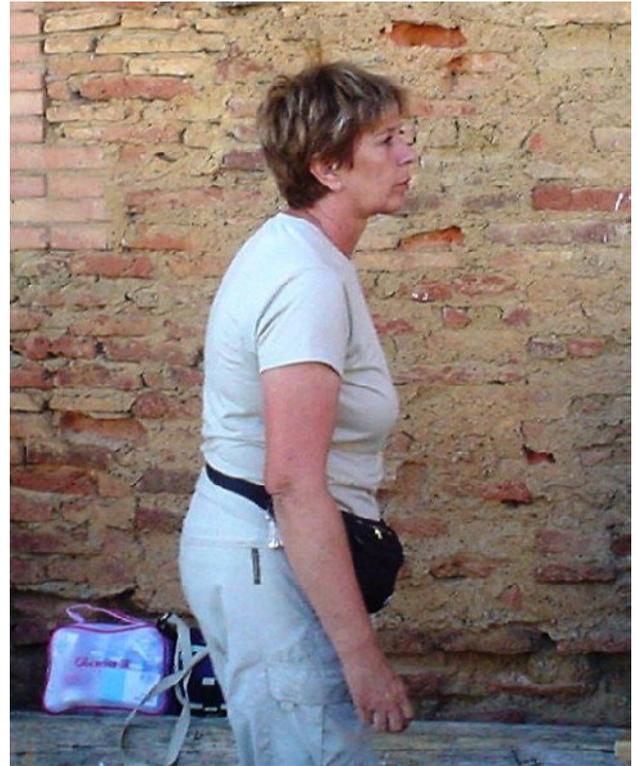
Eravamo giunti in quota, da quel punto il monte si estendeva per molti chilometri circa alla stessa altezza per poi ridiscendere pigramente su San Juan de Ortega. Tutti qui? Anche la Titti se lo è domandato. Tutto qui. Questi monti sono diversi dalle nostre Alpi: molto più vecchi, non ne hanno gli strappi, il carattere nervoso che le contraddistingue. Ed è molto meno faticoso scalarle (mi sembra una parola grossa) salirci su. Poi, come dei panettoni, si stendono pigramente in lunghezza prima di riabbassarsi alla prossima pianura.



Pellegrini sull'Alto della Predaja

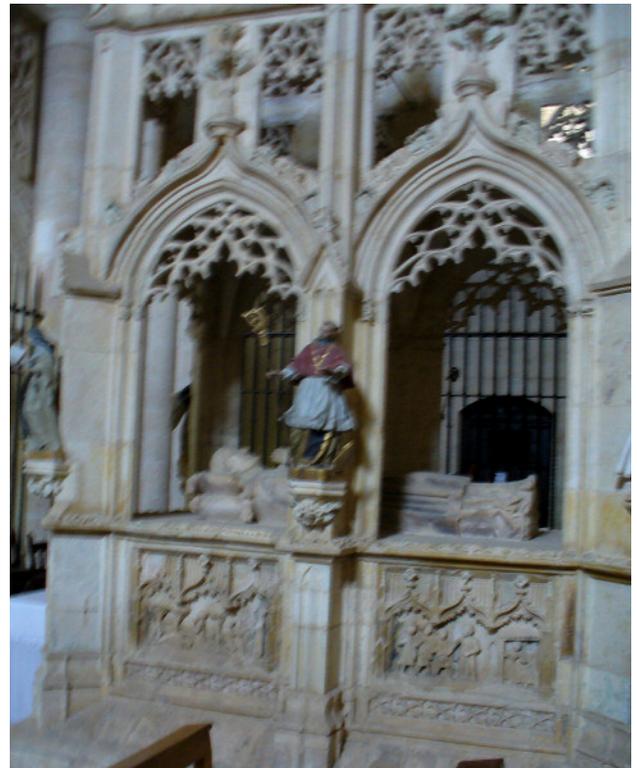
All'inizio della discesa le ragazze si sono fermate per fare dei controlli (la Titti aveva un misuratore elettronico della pressione arteriosa) e Mario ed io abbiamo allungato il passo, tanto che alla fine saremmo arrivati a San Juan de Ortega ad oltre 4 km all'ora, alla faccia della salita che si inerpica su di un sentiero mal messo.

Mentre spingevamo in discesa, sulla destra del sentiero, è comparsa la scimmia. Ma come? La avevamo lasciata a Tosantos, quasi due ore di cammino indietro a noi e ce la troviamo qui, ferma a mangiarsi la solita pesca? Eppure non ci aveva superato e affrontare i Montes de Oca al buio non è comunque raccomandabile. Il pensiero che avesse approfittato di un mezzo pubblico era forte: la strada che collega Villafranca con la piana verso Burgos scorre non lontano da noi, e ogni tanto ne sentivamo il rumore. Ma allora, perché non proseguire fino al paese di San Juan e fermarsi nel bosco a mangiare una pesca? La cosa ci preoccupava, al punto che Mario di quella povera pellegrina ha commentato "chel le al è ol diaol". (Quello è il diavolo, NdT).



*Cosa fa nessun lo dice,
cosa sia nessun lo sa.*

A San Juan arriviamo quaranta minuti prima delle ragazze, il tempo di gustarci un caffelatte con cornetto e scrutare il movimento nella piazza della chiesa.



Interno della chiesa di S. Juan de Ortega (foto 36)



Ogni tanto, infatti, arrivava un bus che lasciava e prendeva gente: un movimento un po' troppo grande per trattarsi di fedeli interessati alla funzione delle 11:00. Non abbiamo scoperto di che si trattasse, ma era domenica e può darsi che la visita al complesso conventuale di San Juan de Ortega attirasse veramente molte persone.



Francesca e Filippo pranzano

Quando sono giunte le ragazze è arrivato anche Filippo, il ragazzo romagnolo conosciuto a Villafranca. Ci ha raccontato le sue peripezie ed i suoi approcci alle difficoltà del Cammino (era partito da Saint Jean Pied de Port due settimane prima) ed i suoi propositi per il futuro. Progettava l'apertura di un bar da qualche parte nella costa portoghese in cui riversare l'esperienza romagnola nel settore. Mentre raccontava si è divorato un enorme "bocadillo con tortilla", che lui tagliava con un coltellino semisvizzero (sicuramente un'imitazione) in bocconi umani. I panini in Spagna si chiamano "bocadillo", ma forse dire così è riduttivo. Costano un quarto di quelli italiani e sono grandi il triplo, tanto che Cristina e Titti, amanti del panino, sempre ne condividevano uno. Però io e Francesca, forse nazionalisti, non li amavamo, era un malloppo di pane che non andava giù, specie se farcito con tortino di patate.



Filippo con un bocadillo alla tortilla di patate

Filippo ci ha ricordato che Atapuerca è famosa per il sito paleontologico, luogo dove hanno scoperto il nostro avo antecessor. Filippo, infatti, si sarebbe fermato a San Juan de Ortega per riuscire a prenotare una visita e non perdere un appuntamento così importante.



Ages, sulla via di Atapuerca. Mancano 518 km

Delusi di non averci pensato e senza la voglia di rivoluzionare i nostri programmi, siamo andati

avanti fino ad Atapuerca dove abbiamo alloggiato in un ostello nuovo e ancora molto in ordine.



Atapuerca. Hanno ritrovato tracce di uomini preistorici

(Alcune ore dopo il nostro arrivo abbiamo trovato la scimmia che stendeva biancheria al nostro stesso ostello: ora la guardavamo quasi in cagnesco)

All'ufficio del turismo ci hanno assicurato che sì, potevamo andare a visitare i "Yacimientos archeológicos", il bus sarebbe passato a raccogliere gli iscritti alle 19.00.

La visita è stata una delusione: armati di cuffietta ripara capelli e d'elmetto abbiamo ammirato per un'ora una montagna tagliata per fare una ferrovia dove, alcuni dalla vista acuta, hanno individuato il forte potenziale di quella particolare collina.



Delusi? Delusi.

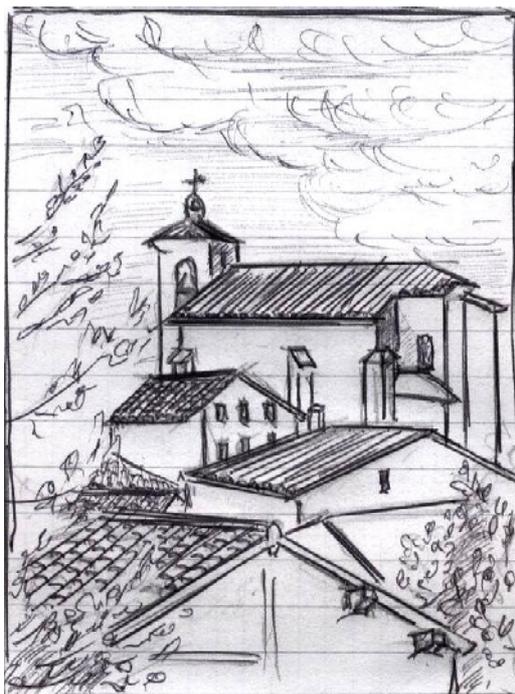
La guida si è sforzata di attirare la nostra attenzione facendoci confrontare un cranio di plastica dell'uomo antecessor con il profilo, non molto diverso in verità, di un visitatore, ma tutto qui. La collina tagliata non era interessante e neppure le gigantografie che ci mostrava; sarebbe forse stato meglio visitare il museo d'Atapuerca e vedere i reperti, veri o copie che fossero.



Panorama di Atapuerca.

Alla cena, affrettandoci prima che il ristorante chiudesse, abbiamo ritrovato David, il compagno di stanza di Mario ad Azofra. Grandi abbracci e saluti, poi David ci ha detto che lui, l'indomani, non si sarebbe fermato a Burgos, "troppo casino" nella grande città, avrebbe proseguito un po' per alloggiare in un ostello già dentro le mesetas. Lungimirante David!

Disegni di corsa



Pensieri in Cammino

Mario faceva il passo e io dietro, concentrata, in silenzio.

Non ho fatto fatica e quasi senza accorgermi sono arrivata alla fine della salita. Grazie Mario.

Poi ho rallentato e sono arrivata a San Juan Ortega con le ragazze. Sembrava che avessi paura di riuscire, mi sono sentita tutti i mali del mondo. Verità o Ansia?

A San Juan Ortega abbiamo fatto una lunga sosta. Abbiamo rivisto David e Filippo ed è stato un caloroso incontro.

Gli incontri che fai sul cammino sono sempre molto particolari, tra le persone si crea una forte complicità: siamo tutti sul Cammino e andiamo verso Santiago.

Ci unisce una scelta di vita.



Atapuerca - Burgos

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:30

Arrivo alle 15:00

Ore camminate: 73,75

Km percorsi: 22

Totale km di cammino: 272

Questa è una tappa importante. Finisce un primo ciclo iniziato sui Pirenei a Roncisvalle e durato 12 giorni. Un terzo del Cammino è alle spalle.



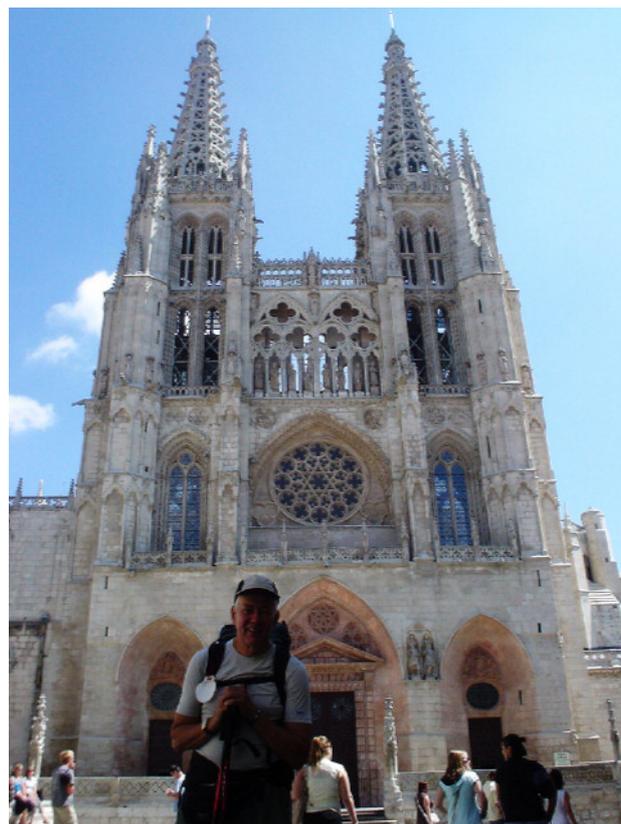
Il pellegrino sogna! ...

Finisce anche il paesaggio mosso e variamente coltivato che abbiamo incontrato in Navarra e Rioja: ci attendono le mesetas, i temuti altipiani della Castilla. Arriviamo a Burgos, una delle città cardini del Cammino, una capitale importante, bella, artisticamente ricca.



Grano e girasoli

La tappa si preannuncia varia, si sale all'Alto di Atapuerca, si scende fino a Villafria, si percorre la periferia di Burgos, lunghissima, fino al centro. Burgos aleggia, fin da quando la si intravede dalle alture di Atapuerca. Lì abbiamo incontrato l'indiana.



La bella Cattedrale di Burgos

Una signora orientale, l'attribuzione di indiana è arbitraria ma verosimile, molto anziana camminava lentamente con un giovane uomo che la accompagnava. Indubbiamente faticava molto, ma con l'andatura costante, andava coraggiosamente e tenacemente avanti. Noi l'abbiamo rivista molte

altre volte, l'ultima a Triacastela parecchie centinaia di chilometri più avanti e sempre silenziosa e lenta col giovane compagno che camminava con lei.



Il chiostro

A Villafria bisogna stringere i denti. Si è in città, ma la città, il centro città, dista ancora un'ora e mezza. Il traffico è caotico nelle tre corsie per senso di marcia e camminare sul marciapiede non è affatto gradevole. La periferia è piena di concessionarie auto, di capannoni di vario genere, di centri riunioni, di uffici in vetrocemento. La strada, come spesso in Spagna, è malmessa, con lavori perennemente in corso, ma che rendono il cammino difficile. Non ho un bel ricordo di questo tratto, ma fa parte del Cammino anche lui e quindi bisogna accettarlo come è.

Quando si giunge in centro le frecce ti portano alla Cattedrale.

Dopo tanti spazi aperti, borghi di campagna, cittadine con la loro parrocchia bella sì, però di dimensioni normali, il gotico della Cattedrale ti punge, ti impressiona. Questo monumento, che si

appoggia su di un lato ad una zona più alta della città, è articolato, complesso.



Capilla Real

Non ha una grande piazza da cui ammirarla.



Il "retablo" dell'altare maggiore



Bisogna alzare il naso e mettere gli occhi a grandangolo per vederla tutta o almeno quella parte che si vuol scoprire.

Alla Cattedrale arriviamo stanchi e bisogna ancora andare al Parco del Parral, registrarsi e fare tutte le solite cose necessarie per potersi rimettere in moto l'indomani, quindi la visita è forzosamente frettolosa, ma la sua magnificenza resta impressa negli occhi.



Il rifugio nel Parco del Parral (Foto 36)

Il Parco del Parral. Questo parco ad ovest di Burgos, già fuori del centro trafficato e sul cammino che porta fuori, ospita il rifugio del pellegrino. Ce n'è un altro in centro a dire il vero, ma noi lo abbiamo scoperto solo più tardi. Al rifugio, stracolmo, eravamo impacchettati su letti a castello troppo ravvicinati, costretti a lavarci senza acqua calda, ma soprattutto, circondati da personaggi dall'aria poco raccomandabile. Ubriacconi ad essere gentili, farabutti più probabilmente, che si aggiravano intorno ai pellegrini, borbottando commenti o suggerimenti o altro a noi non comprensibili. Come risultato l'indomani mancava uno zaino ad un povero ragazzo italiano che ha avuto la sfortuna di dormire vicino alla porta (ed io vicino a lui) e sette contachilometri da bicicletta svaniti nel nulla. Ladruncoli quindi, a cui non si deve permettere di aggirarsi nei dintorni del rifugio.

Il giro per la città, dopo esserci ripuliti sotto l'acqua fredda, è durato tre ore. Abbiamo cioncolato a caso alla ricerca di una bella piazza, di uno scorcio da fotografare e riportare tra i

ricordi e abbiamo incontrato un gruppetto di scout di Terni con cui abbiamo fatto amicizia. Non avevano molti giorni a disposizione perciò facevano il Cammino principalmente in bus, ma avevano l'intenzione di andare fino alla fine. Nel chiacchierare con loro abbiamo notato che una ragazza scriveva: doveva fare un'intervista per quel giorno, e ha approfittato di noi per riempire il suo notes d'appunti.



Con gli scout di Terni

Un salto al supermercato per yogurt e frutta ed eravamo pronti a lasciarci alle spalle Burgos. La grande città sembra che disturbi, rompa quell'equilibrio che si è creato tra noi e la solitudine della campagna, che ci assordi. Andavamo a dormire con già l'entusiasmo delle mesetas negli occhi senza rimpiangere la bella Burgos.





Pensieri in Cammino

Gli uomini del nostro gruppo non parlano e camminano davanti a noi, lontano. Perché? Noi tre ridiamo e scherziamo, ma ci dispiace questa loro fuga in avanti. Perché?

Incomunicabilità.. "Aspettateci", mi piacerebbe gridare. No. Devo rispettare la loro voglia di "allontanamento" . Poi cercheremo di capirci. Un'altra lezione: RISPETTARE GLI ALTRI. Per entrare in città Mario, Cristina ed io abbiamo preso l'autobus. I piedi mi fanno veramente male. Quando arrivano Paolo e Franca che hanno camminato, visitiamo la Cattedrale e poi andiamo verso l'albergo.

Postaccio.

Nel pomeriggio girovaghiamo per la città come turisti. Vediamo la "scimmia" comparire e scomparire tra le botteghe. Ridiamo per questo incontro e ci costruiamo una storia funerea. Non mi sono divertita molto. Sono un po' malinconica e mesta, ma non mi chiedo il perché. La notte si dorme poco e il risveglio è traumatico. Ad un ragazzo di Roma hanno rubato lo zaino. Questo fatto mi turba molto.

La violenza.

Mi capita di pietrificarmi davanti ad un episodio di violenza, non reagisco, come prendessi un pugno nello stomaco, resto attonita. Al ragazzo che nello zaino aveva tutto, come del resto tutti i pellegrini, regalo la mia guida. Piccolo gesto per calmare la mia tristezza.

Prima di uscire dalla città visitiamo il monastero di Las Huelgas solamente all'esterno perché è chiuso e non possiamo aspettare l'orario di apertura. Notevole ed affascinante.

Peccato non essere turisti!!!

Stavo imparando che il Cammino ha altre esigenze che bisogna rispettare, non ci si può fermare guardare i monumenti, studiarne la storia, ma si cerca l'anima.

Uscendo dalla città un signore ci racconta la storia di una statua di San Amaro. Mi è piaciuto questo signore che accompagna i pellegrini fuori dalla città raccontando loro particolari dolci e romantici. Era forse un Angelo? La malinconia mi è passata. La storia del Cammino è veramente ricchissima di emozioni .

Durante la mattinata arriva la prima vescica... e contemporaneamente la voglia matta di non mollare. Il Cammino mi interessa, anzi, mi piace.



Burgos - Rabe de las Calzadas

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 9:00

Arrivo alle 12:30

Ore camminate: 77,25

Km percorsi: 10

Totale km di cammino: 282

Avevamo previsto di fare i turisti alla grande e la tappa d'uscita da Burgos era ridotta a 10 km. Chissà cosa pensavamo di fare! In realtà l'idea di tornare indietro verso il centro non piaceva a nessuno e dopo aver subito la solita sveglia del camerone che comincia ad agitarsi prima delle cinque, dopo che la Titti, scrutando i miei movimenti per capire se era l'ora di saltar su, faceva fare ginnastica ad un piede librato nell'aria, dopo che il leggero movimento dei primi era diventato sonoro casino con lampeggio di decine di torce, dopo tutto questo abbiamo deciso di alzarci anche noi.



Il complesso di Las Huelvas

Ce la siamo presa comoda, colazione sotto l'albero col caffè latte della macchinetta automatica e i biscotti presi il giorno prima al supermercato, yogurt da bere ed eravamo pronti. La faccenda del ragazzo italiano cui avevano rubato lo zaino circolava, ma lui aveva deciso di continuare (come si fa a decidere il contrario?), aveva ancora i soldi e i documenti, zaino e magliette si potevano ricomperare. Spero che abbia avuto miglior fortuna nel prosieguo del Cammino.

Alle otto quindi eravamo pronti. Ma pronti a far che? Il nostro programma diceva "tappa di 10 km, la mattina facciamo i turisti". 10 km si fanno in due ore e mezza e partire alle otto ... D'altra parte non ci piaceva cambiare il programma: avevamo le mesetas e bisognava seguire il piano attentamente studiato.



"Langagnamo" intorno al monastero

Così, langagnando, siamo andati a visitare il complesso monastico di Las Huelvas, che è proprio fuori del parco del Parral. Langagnare vuol dire camminare a passo lento, in genere

quello che si fa quando si va per negozi. Potete immaginare quanto fosse sgradito all'Alpino! Tant'è, si è messo in coda ed è venuto anche lui.

Questo complesso è bello ed imponente e sarebbe ancora più bello se si potesse visitare. Invece, perlomeno a quest'ora, è tutto inesorabilmente chiuso.

La tappa era quindi brevissima e forse per questo non avevamo tanta voglia di camminare.



Arriviamo a Rabe in poche ore

Inoltre l'uscita da Burgos è resa più complessa perchè passa sotto uno snodo stradale importante ed ancora in costruzione, quindi con continui rigiri tortuosi per evitare i cantieri e poter scavalcare l'autostrada.

Comunque siamo arrivati a Rabe al caldo del mezzogiorno con strade vuote e assolate. Nel bel mezzo di una piazza abbiamo trovato una grande fontana e, zac!, via scarpe e calze e piedi a mollo. E' una delle operazioni consigliate per decongestionare un piede affaticato, mezz'ora al giorno di immersione in acqua fredda, sale e aceto. E' però anche una delle cure più gradevoli: passata la scossa dell'immersione in acqua fredda, il piacere ti avvolge, il piede rinasce e tu non ti decideresti mai a terminare l'ammollo. Mentre siamo in quattro ai quattro punti cardinali della fontana a inquinare l'acqua con i nostri piedi (Cristina non ha liquidi nel corpo e non ha bisogno

di contatti con l'acqua) arriva un gruppone di ciclisti che si ferma e tira fuori le borracce. Ci coglie un attimo di imbarazzo, ma solo un attimo: loro volevano l'acqua che sgorgava dalle cannelle, non quella dove avevamo i piedi! Abbiamo scoperto che venivano dalla Slovacchia ed era un gruppo con molti ragazzini, seguito da un pulmino appoggio. Poco dopo, riempite le borracce, hanno proseguito il loro cammino (come si dovrebbe dire: il loro pedalio?).

Però per noi la tappa era finita, quindi non restava altro che cercare l'ostello. La nostra guida cita solo quello privato con 22 posti, in realtà ce n'è anche un secondo, municipale, che però apre più tardi, obbligando quindi la nostra scelta su quello aperto.

E mal ce ne incolse. La stanza, con tre letti a castello, era così sporca che le ragazze si sono armate di scopa e ramazza e hanno pulito e lavato il pavimento. Altrettanto per l'unico (!) bagno previsto per tutti i 22 pellegrini ospitati. Ramazza e disinfettante. Fortunatamente eravamo i primi, si sarebbero poi aggiunte due coppie di ciclisti verso sera portando il totale dei pellegrini sfortunati a nove, quindi abbiamo potuto fare la doccia a turno ancora con l'acqua calda.

Il gestore era un uomo spagnolo sui quarant'anni, aiutato di malavoglia da una giovinetta che lui diceva essere sua figlia. Ci siamo iscritti per la cena all'ostello non avendo visto ristoranti o bar in giro per il paese: pessima scelta!



Fosse stata così la cena!



Abbiamo mangiato in nove in una cucina strettissima su un tavolo sufficiente solo per sei. L'acquaio era ingombro di stoviglie sporche da lavare, il ripiano della cucina ingombro di scatolette aperte, con unto tutto in giro. La cena, servita come capitava, consisteva di pastasciutta (spaghetti stracotti e scolati fino all'ultima goccia di acqua, poi trasferiti in una zuppiera; era un unico blocco molto solidale non meglio definibile), una zuppiera di sugo che alcuni hanno dichiarato passabile, un'insalata di verdura, un pane grande tagliato a fette e scaldato nel tostapane. Alla fine uno yogurt o un gelato confezionato. Abbiamo anche mangiato peggio di così, ma mai in questa condizione di sporcizia.



Andiamo a spasso per Rabe

Prima della cena, rilassati per la bella giornata calda e per il riposino a letto, siamo andati a far due passi. Ci siamo sdraiati all'ombra degli ultimi alberi prima delle mesetas e, per la seconda volta, ci siamo cimentati a leggere e commentare un brano del Vangelo di San Marco. I nostri commenti sono volati fuori tema, ma è stato un tentativo di capirci confrontandoci con quelle parole ed è stato molto gratificante. Al ritorno abbiamo fatto il confronto con l'ostello comunale che era aperto e il paragone ci ha sconfortato: bello, pulito e gentili.



Pensieri in Cammino

Non mi ricordo molto di questa tappa, non ho preso appunti e la memoria è labile...

Ricordo che Mario mi ha dato un cerotto per un principio di tendinite alla caviglia, ricordo il senso di sollievo.

Ricordo che siamo andati sotto un enorme gelso, accoccolati sull'erba, a leggere un brano del Vangelo. Poi abbiamo discusso serenamente.

Ricordo una gradevole sensazione di serenità e coesione del gruppo.

Ricordo la cena orrenda in una cucina sporca e la colazione, se è possibile, peggiore.

Ricordo la sensazione di rabbia verso quell' "ospitalero" che non è stato corretto e non ha eseguito il suo dovere.

Ricordo che abbiamo ripreso il Cammino arrabbiati e delusi.

I ricordi...immagini sfocate a cui diamo vita con la nostra immaginazione.





Rabe de las Calzadas - Castrojeriz

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:45

Arrivo alle 15:00

Ore camminate: 84,45

Km percorsi: 28

Totale km di cammino: 310



Inizia il cammino nelle mesetas

L'ostello di Rabe ha una coda. Colazione prenotata alle sei per noi cinque. I ciclisti partivano più tardi e dormivano ancora tutti e quattro quando siamo partiti noi. Ma alle sei tutto era ancora spento e chiuso. La cucina era chiusa a chiave e noi non potevamo far altro che aspettare.



Distese brune

Dopo venti minuti si presenta il gestore incolpando la figlia di aver nascosto (!) la chiave ed ha aperto la porta. La cucina, come ieri sera, aveva tutte le stoviglie da lavare ed il caos era totale. Volendo buttar giù qualcosa di caldo prima di partire abbiamo aspettato che scaldasse il latte e ingoiato uno yogurt, ma eravamo veramente schifati. L'ostello sarà segnalato tra quelli da evitare e, soprattutto, da rimproverare: il pellegrino non merita questi trattamenti.

Meta del giorno Hontanas. Tappa da 19 km, confortevole. Partiti tardi a causa dell'oste, ci siamo incamminati con il sole già sorto e le ombre lunghe davanti a noi. Le mesetas che tanto avevamo temuto, per il caldo e per l'ambiente, erano lì.



La meseta in primavera è un mare verde (Foto 36)

Noi camminavamo già, forse senza accorgercene, nella prima meseta, altopiano che avrebbe avuto una fine prima di Hornillos del Camino con una discesa su di una piana più bassa. Gli altopiani

sono inframmezzati, rotti, da altre pianure più basse e spesso offrono viste mozzafiato su quelle ampie distese.



Asinello e gregge

E così ci è apparsa improvvisamente una pianura immensa in tutte le direzioni quando abbiamo raggiunto il punto più alto prima di Hornillos. È emozionante anche perché all'ora in cui passavamo noi non c'era nessuno e tu godevi della sensazione di esserci, miscela di potenza e timore reverenziale.

A Hornillos abbiamo trovato un asinello che accompagnava un gregge di pecorelle, sorelle di Capro espiatorio, Pecora nera e Pecorella smarrita le nostre tre compagne di viaggio. Saluti, scambi di effusioni, foto ricordo e via, alla tienda già aperta a fare scorta di cibarie giuste.



Arroyo de San Bol

Qui, poco dopo, comincia la seconda meseta che termina all'Arroyo San Bol, una sorgente circondata da un mucchietto di alberi frondosi vicino alla quale hanno costruito un piccolo e spartano rifugio. Nella seconda meseta ci siamo immersi con profondo piacere.



Sembrano messe per un grande gioco

Questo camminare nella landa desolata ci piaceva. Il paesaggio era tutto giallo, stoppie di grano tagliate e bruciate dal sole. Mucchi di sassi levati dai campi per far lavorare le immense "Hay Machine" formavano piccoli monumenti che i pellegrini avevano adattato aggiungendo altri sassi, insegne, frecce.



All'Arroyo de San Bol d'inverno, con la neve

La meseta cambia faccia con la stagione ed il cambio è notevole perché muta completamente il colore dell'insieme. Così, a maggio, il grano è ancora verde, colore predominante, e i lati del sentiero sono pieni di fiori coloratissimi. Poi un paesaggio verde-giallo che penso inframmezzato

dal giallo ondeggiante del grano maturo, ma non ancora tagliato. Ora il giallo bruciato dal sole. Uno spettacolo!

L'Arroyo di San Bol ci ha profondamente deluso. Questa nicchia nel nulla era abitata da persone strane, scostanti, esibizioniste con un'aria equivoca. Puzza di spinello insomma, se non peggio. Uno di questi, un francese che abbiamo poi rivisto molte altre volte, si atteggiava ad uomo blu del deserto con un bel turbante che copriva la testa riccioluta e poco africana. Era sempre solo, con un'aria strana, come se non ci vedesse: non capisco se era una posa o se fosse sotto l'effetto di stupefacenti.



Fiore di aglio

Insomma non ci è piaciuto, quindi un timbro sulla credenziale e via, rimpiangendo un po' la fonte, gli alberi ed il fresco.

Hontanas era ancora ad un'ora di cammino circa. Arrivarci ha una particolarità: non si vede fino a che non ci si casca dentro. Come sempre noi sapevamo la distanza della prossima "pueblacion" ed eravamo in grado di stimare il tempo per arrivarci. 5 chilometri: un'ora e un quarto. Però spesso la meta si vede ben prima, ma in questo caso dopo un'ora nulla! Finalmente un cartello ci informa che Hontanas è a 0,5 Km. Ma il paese? Nulla fino all'orizzonte!

Improvvisamente la meseta termina e si scende ripidamente in una grossa frattura del terreno dove, nascosto agli occhi e riparato dal vento, sorge questo paesino. Visione di sogno, anche una fontana dove mettere i piedi al fresco.



Ma dove è Hontanas?

Era da poco passato mezzogiorno ed avevamo ancora energie da spendere.



Proprio solo a 0,5 km da qui!

Mangiato un gelato o un panino secondo i gusti all'ostello, abbiamo deciso di fare il gran balzo: Castrojeriz distante ancora 9 chilometri sarebbe stata la meta della giornata. Questo portava il totale del giorno ad un ragguardevole 28 km, un numero poche volte superato e comunque di tutto rispetto.

I primi 5 km sono su un sentiero in mezzo ai campi tagliati di grano, un po' mossi, molto gradevole. Gli altri 4 sulla strada asfaltata. Ovviamente spiacevoli, sia per il fondo poco gradito, sia perché erano gli ultimi 4. A metà ci è venuto in aiuto il convento di San Anton tra le cui rovine c'era un piccolo rifugio e la possibilità di trovare ristoro.





Nelle rovine del convento di S. Anton

Queste rovine ti sorprendono un po': in un lato del muro perimetrale largamente crollato spicca un delicato e bellissimo rosone!



Arriviamo a Castrojeriz

Bevuto un mezzo litro di aranciata freschissima presa con una moneta da 2 € dal distributore automatico (aveva solo quella) abbiamo proseguito per Castrojeriz.

Bella cittadina, da visitare se ne avessimo avuto le forze. Ci siamo invece rilassati al rifugio, piacevole nella sua essenzialità, ma fornito di tutti i servizi necessari, compreso un fornitissimo bar con tavolini all'aperto disposti su un bel tappeto erboso.



Lo spazioso interno dell'ostello

Qui, nei letti a castello ben disposti in un capannone tipo industriale, abbiamo rivisto l'indiana, ma non la scimmia e neppure il tuareg. Compagni positivi, i negativi li abbiamo fregati lasciandoli ad Hontanas.



La chiesa di San Giovanni (Foto 36)

Cenetta eccellente (menu del pellegrino a 8 €) con due ottime bottiglie della Rioja e tutti a sognare il percorso dell'indomani.

Al tramonto nella piazzetta fuori del ristorante ho attaccato bottone con un austriaco, che parlava solo tedesco e che mi ha raccontato delle sue prestazioni da 30 a 40 km il giorno.

Aveva 70 anni!





Pensieri in Cammino

Le Mesetas, questo spauracchio, ci hanno rivelato tutto il loro fascino. Campi sterminati di grano mietuto di un bel giallo ocre che ti scalda lo sguardo, qualche raro albero lontano come spruzzata di verde intenso, il cielo azzurro lucente, le macchie dei pellegrini che camminano assorti sul sentiero.

Splendido, splendido.

La luce del sole cambia ad ogni ora e con lei tutta l'atmosfera. L'aria pulita, profuma di campagna e di polvere: a volte ho la percezione di essere in un'altra esistenza, ma difficilmente e solo per brevi istanti riesco a staccare dalla mia realtà: il dolore, il fiatone, la stanchezza non mi permettono di volare col pensiero e immergermi in quei colori, in quell'aria così avvincente.

Ma i colori delle Mesetas sono rimasti nei miei occhi e li rivedo e rivivo la sensazione di caldo, di pace, di serenità che mi davano allora.

Avrei preferito fermarmi, inspirare, assaporare, godere di quei colori e di quei paesaggi, ma Santiago era ancora lontano..... l'obiettivo non era la contemplazione.

E la voce di Mario...NDOM CHE N VA'!





Castrojeriz – Boadilla del Camino

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:15

Arrivo alle 13:00

Ore camminate: 89,30

Km percorsi: 18

Totale km di cammino: 328

La partenza è di quelle confortevoli. Sveglia alle 6 e prima colazione al bar dell'ostello. La prima colazione è a buffet: è la prima e sarà l'unica, un lusso così è poco da pellegrino! Caffelatte, succo d'arancia, pane e marmellata, ma anche formaggio e prosciutto a fette. Ce la siamo quindi presa comoda e siamo partiti, con nuove energie in corpo e un po' appesantiti.

fulminato: "Saranno sì e no cento metri!". Erano 122 esatti, ma sembravano molti di più.



Inizia la terza meseta

Quindi via per una nuova meseta. Ma qui si è presentato un problema nuovo: la folla, la cinquantina di vecchietti arzilli più un bresciano ex-studente nella scuola di Cristina e la completa assenza di ripari, renderanno difficili le necessità idrauliche mattutine delle nostre donne.



L'Alto de Mosterales

L'ora tarda ci ha portato all'attacco dell'Alto de Mosterales verso le otto e mezza, quando un pullman scaricava sul Camino una cinquantina di arzilli vecchietti che, freschi e leggeri perché senza zaino, hanno sciamato sul sentiero in mezzo a noi. O meglio, noi in mezzo a loro.

Eravamo come detto all'attacco di questa salita e Tiziana si è messa in formazione dietro a Mario. Poi Cristina e, a chiudere, la pecora nera e il suo cane pastore. La salita tirava, tanto che, giunti in cima con un po' di fiatone, avevo stimato in 250 metri il dislivello appena superato. L'Alpino mi ha



Cumuli di sassi

Come fare? Il bresciano ronzava sempre intorno, poi, allontanato lui, c'era sempre un vecchietto nei paraggi. Alla fine hanno trovato uno dei cumuli di sassi abbastanza idoneo e riparato e, dopo aver

piazzato sentinelle davanti e dietro, il tormento ha avuto fine. Potenza dei bei boschi frondosi della Navarra: quando non ci sono più si capisce che posticini nascondono!

Comunque la natura che ci circonda è spettacolosa, soprattutto per noi abituati all'affollamento lombardo del territorio. Il nulla giallo è pregnante, il camminarci è quasi un privilegio.

Ci godiamo questi pensieri e le vecchiette intorno a noi sono cambiate. Ora sono tre spagnole con cui attacco bottone, anche perché ne vedo una lievemente zoppa. Scopro che è stata operata alla testa del femore dove le hanno applicato una protesi e che, insieme con le amiche, fa questo giro di 4 chilometri che la riporta a Itero del Castillo. Mentre chiacchieriamo si avvicina un'altra anziana signora e le donne si scambiano grandi saluti. Il passeggio femminile qui non è sul corso di sera, ma si fa la mattina e per vari chilometri sui sentieri delle mesetas!



Ermita di San Nicolas

Scoperto che noi siamo italiani, ci mostra in lontananza l'Ermita di San Nicolas, gestita dalla Confraternita di S. Jacopo di Compostella di Perugia, che dicono essere sul territorio del loro comune. Effettivamente la vediamo, ci separiamo e arriviamo all'Ermita dopo otto chilometri agili di cammino da Castrojeriz.

Voglia di vedere qualche italiano all'opera e voglia di caffè. Soddisfiamo la prima voglia subito: i due ospitaleri genovesi stavano operando una vescica ormai sanguinante di un biondo ragazzo italiano.



Ancora tra le pecorelle!

Operazione delicata e dolorosa: il ragazzone è svenuto sopraffatto dal dolore, ma alla fine il piede è stato rabberciato. Infine, con il "chirurgo" genovese che se l'era meritato, ci siamo bevuti un bel caffè italiano.



Momenti di relax

Da un camioncino che si è fermato al rifugio comperiamo un po' di frutta prima di partire. Questo "servizio a domicilio" di frutta e verdura lo avevo già visto a Rabe e lo vedrò ancora negli altopiani. Un sistema che da noi correva molti anni fa, quando i mercanti portavano col carro trainato dal cavallo le loro mercanzie alle cascine contadine e che oggi si è via via trasformato nei mercati. Però mi stupisce vederlo nel 2006 con un furgone Mercedes, bilancia e registratore di cassa. Cinque minuti e via. In tutto tre clienti. Io ho comperato un po' d'uva e con il mio euro sono quello che ha speso di più. Fino a quando camperanno?



Ponte sul Rio Pisuerga

Una foto al ponte e via, siamo nella provincia di Palencia nella Tierra de Campos.



Tierra de Campos (Foto 36)

Altri otto chilometri e giungiamo a Boadilla del Camino. A Ventosa avevamo visto un foglietto con la pubblicità dell'ostello di Boadilla che mostrava una spettacolosa piscina e noi ci eravamo ripromessi di fermarci lì.



Villaggio Valtur

Entrati in Boadilla si trova il rifugio municipale, ma alla veranda era seduta la scimmia, quindi

andiamo avanti. Tanto avanti che usciamo dal paese e non sappiamo cosa fare. La vista della scimmia che proseguiva ci ha fatto tornare indietro e finalmente lo abbiamo trovato: il Villaggio Valtur!



Monumento al pellegrino a Boadilla

Un bel tappeto erboso e una bellissima piscina, cosa volete di più? Il villaggio era gestito da un argentino cordovese con cui mi sono lanciato a far sfoggio della mia frequentazione dell'Argentina e soprattutto della sua città. Gli ho fatto venire la nostalgia, penso che lui si ricorderà di me.



Sciallo libero

Il villaggio splendeva di giorno e una popolazione di turisti in abiti più idonei ad una spiaggia di moda, schiamazzava ai bordi della piscina. Una coppia di ragazze ungheresi con bikini succinti ha attirato l'attenzione di Mario che ha commentato: **"Quella lì ci vuole una settimana per circumnavigarla tutta!"** Ovviamente le è rimasto



il soprannome Settimana e alla sua amica, snobbata da Mario, Mezza settimana. La Settimana e mezza, così le avremmo chiamate rincontrandole sul Cammino.

Il villaggio terribile di notte. Il dormitorio con i letti a castello appiccicati e un unico locale servizi per tutti. Noi sfortunatamente dormivamo di fronte al bagno e già alle due di notte il via vai di maleducati che non chiudevano la porta o non spegnevano la luce ci aveva innervositi. Alle quattro la Cristina si era vestita, alle quattro e mezza tutti in piedi per andar via da quel tormento.



Rollo Jurisdiccional a Boadilla

"Sembra di essere in un albergo vero e proprio" dice la guida: noi non siamo d'accordo.

Pensieri in Cammino



C'è una piccola piscinetta e un prato verde, tutto questo basta per soprannominare questo albergo "Villaggio Valtur".

Nostalgia di vacanze comode e consumistiche o bisogno inconscio di una sistemazione confortevole? Cosa ha un pellegrinaggio di diverso da una vacanza?

A parte l'aspetto mistico e spirituale che può, più o meno, coinvolgerti, la differenza è principalmente nella testa di chi cammina; le differenze sono sempre nelle teste. Se riesci a comunicare il tuo pensiero e trovi accoglienza nel pensiero altrui, la differenza arricchisce, altrimenti forma una barriera scomoda che inaridisce.

E questo non solo sul Cammino. Sinceramente ho cercato di essere molto disponibile nei confronti del pellegrinaggio, per capire, per curiosità. Questo alla fine si è rivelato un grande vantaggio, mi sono sentita "potenziata"; ma devo confessare, è stato molto faticoso, più per la testa che per il fisico.

Il mio pensiero è stato per molto tempo oppositivo, non volevo accettarla "questa vita da Pellegrino". Se alla fine ho "portato a casa qualcosa" è stato anche merito dei miei compagni di viaggio, della gente che ho incontrato e dei monumenti alla Fede che ho visto. La Fede costruisce monumenti architettonici, ma costruisce anche monumenti nelle anime che sanno accoglierla ed elargirla. Io non ho la Fede ma la sentivo intorno a me e ne ricevevo forza.

Disegni di corsa





Boadilla del Camino - Carrion de los Condes

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 5:30

Arrivo alle 13:00

Ore camminate: 96,00

Km percorsi: 25

Totale km di cammino: 353

Come detto, la partenza è stata rabbiosa. Fuori ci ha accolto il vento che, a quell'ora, si poteva ben definire gelido. Da ieri soffiava forte e mitigava il calore abituale di queste pianure. Noi siamo stati e staremo ancora per molti giorni benissimo dal punto di vista temperatura, nulla di quel solleone tanto temuto alla vigilia. Ma stamani...

Il buio pesto, camminavamo alla luce delle torce!, ci consentiva di ammirare la via lattea e l'aurora, cose che non siamo più abituati a vedere nei nostri cieli.



La bella chiesa di S. Martin a Fromista

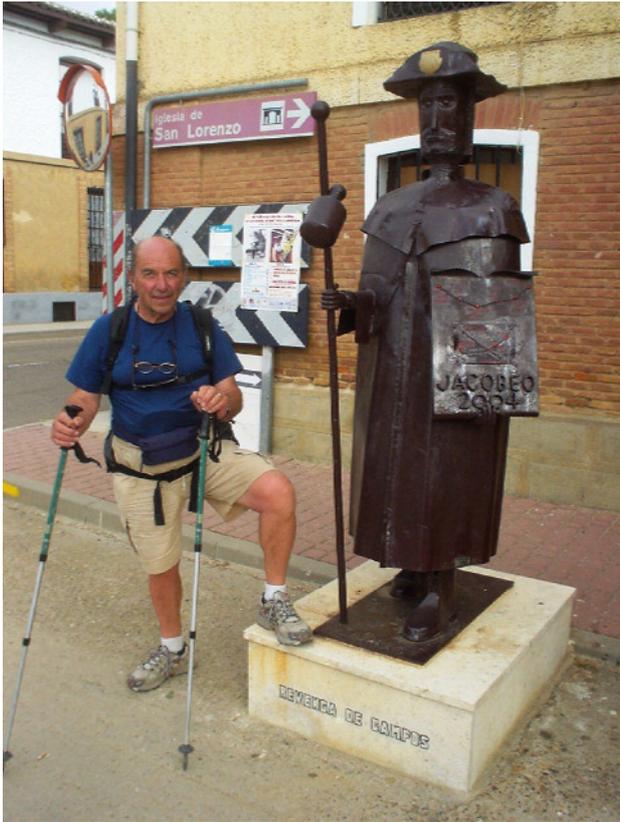
Il buio pesto rafforzava la sensazione di freddo portata da questo vento da nord. Cristina si è messa tutto quello che aveva, ma continuava ad aver freddo. Solo più tardi ben dopo l'alba, quando Mario, scaldati i muscoli, le ha dato la sua felpa si è tranquillizzata. Tanto per chiarire, la calorosa Francesca si è tenuta il suo maglione addosso fino all'arrivo all'una!

Sei chilometri dopo la partenza, a Fròmista, abbiamo trovato un bar aperto per la prima colazione che ci ha regalato energie e calore. Fròmista è una bella cittadina, con monumenti anche importanti, peccato che ci si passi ad un'ora improbabile per gli spagnoli nei giorni feriali, di sabato poi!...



Il Camino nella Tierra de Campos (Foto 36)

Abbiamo incrociato la bella chiesa di San Martin rigorosamente chiusa. Una foto e via, di nuovo nel Camino. Altri sette chilometri circa e siamo a Revenga de Campos. Ci fermiamo ad un chioschetto a prendere il solito gelato ed ecco che sul piede della Titti compare la prima vescica. Salta fuori il Compeed e la vescica è incapsulata. Io nel frattempo sfoglio un giornale dedicato al Camino e trovo la pubblicità di un ostello che a S. Martin del Camino offre anche sistemazioni in camere doppie.

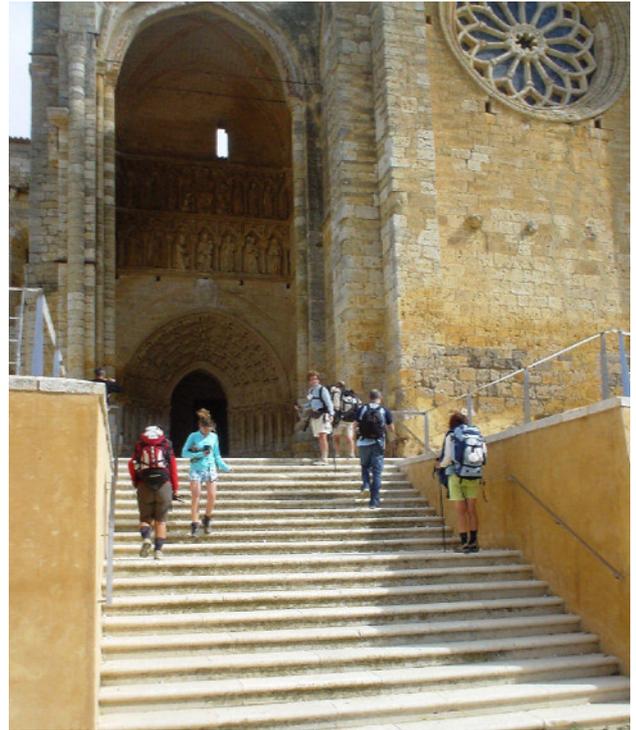


A Revenga de Campos c'era quello dell'AUM

Visto come abbiamo passato l'ultima notte, mi sono ingolosito e ho trascritto nome e numero di telefono. Tornerà utile.

A Revenga de Campos, oltre la solita statua dedicata al pellegrino, c'è una bella chiesa un po' defilata dal percorso del Cammino e stranamente aperta. Siamo entrati e abbiamo sentito un suono che non siamo dapprima riusciti ad identificare. Poi abbiamo visto che il suono proveniva da un ragazzo in piedi, che liberava la sua mente ripetendo varie volte il mantra più conosciuto: l'Aum. Non è una cosa che si vede spesso e ne siamo rimasti molto colpiti. Abbiamo provato anche noi a generare quel suono, ma senza neppure la soddisfazione di avvicinarci. Il ragazzo Om lo abbiamo ritrovato per alcuni giorni, camminava molto veloce e faceva soste molto lunghe, evidentemente curava mente e corpo più di noi.

A Villalcazar de Sirga abbiamo visitato la chiesa-fortezza templaria Santa Maria la Blanca, visita rapida di un interno molto pregevole.



La bella chiesa di Santa Maria la Blanca

Mario è stato anche immortalato da un signore che gli ha chiesto di posare per la sua foto, evidentemente voleva ritrarre la chiesa con il suo vecchio motivo di esistere: il pellegrino.



A tavola, Pellegrini!!

Uscendo da Villalcazar abbiamo chiesto ad una signora del luogo se questo ventaccio fosse normale: è benedetto, ci ha risposto, non sapete che caldo faceva prima che il vento ci desse respiro!

Non sapevamo, ma abbiamo capito di essere fortunati. Un ultimo strappo sul sentiero che



costeggia la strada e siamo arrivati a Carrion de los Condes.



Entriamo in Carrion de los Condes: è l'una, ma la Francesca ha ancora su il golfino!

Carrion è un grosso centro, il primo dopo Burgos. Ci sono tre ostelli e noi ci eravamo appuntati di andare in quello delle suore. Ma avendo fatto un po' di confusione su quello che avevamo scritto sulla guida, siamo entrati in quello delle suore sbagliate.



La piazza centrale

Il convento delle Clarisse è subito all'ingresso della città e raccoglie chi, come noi, non ha più voglia di cercare e si vuole fermare. L'ostello è brutto, le sistemazioni poco decorose (letti, bagni, cucina, cortile con lavatoio e stenditoio), le suore non si vedono. Speravamo di poter partecipare ad una qualche funzione, di condividere una preghiera con loro, invece ne siamo rimasti esclusi.



L'ostello è nel convento della Clarisse

La città è bella, col suo monumento al pellegrino ed alcune belle chiese. C'è anche un fornitissimo supermercato ed una bella piazza dove Francesca ed io ci siamo sparati, ciascuno, una bottiglia da 650 grammi di yogurt da bere in una sola, lunga sorsata. Ne avevamo voglia.



Il monumento al pellegrino secondo i carrionesi (Foto 36)

Qualche acquisto in farmacia (la vescica della Titti reclamava) e poi tutti a cena al ristorante.





La chiesa in piazza

Prima di andare a dormire abbiamo controllato la strada da percorrere domattina e abbiamo visto un bar che apriva alle cinque e mezza.

Prima colazione assicurata.

Nota: La parola mantra deriva dalla combinazione delle due parole sanscrite *manas* (mente) e *trayati* (liberare). Il mantra si può quindi considerare come un suono in grado di liberare la mente dai pensieri.

Sostanzialmente consiste in una formula (una o più sillabe, o lettere o frasi), generalmente in Sanscrito, che vengono ripetute per un certo numero di volte al fine di ottenere un determinato effetto, principalmente a livello mentale, ma anche, seppur in maniera ridotta, a livello fisico ed energetico.



Esistono moltissimi mantra per gli scopi più diversi; la maggior parte sono in sanscrito, ma ne esistono anche in altre lingue. Il mantra più conosciuto è il mantra Om (AUM). L'Aum è il più sacro mantra induista.



Pensieri in Cammino

Partiamo molto presto dopo una notte infernale e ...Miracolo!, sopra di noi un cielo stellato incantevole e magico che ci ha lasciato senza fiato. C'era vento forte e faceva freddo, sento ancora i brividi, ma sarei rimasta ore immobile ad osservare quelle stelle. Quel cielo mi ha dato un forte senso di appartenenza al mondo, avrei abbracciato tutti in quel momento, mabisognava cercare la freccia gialla e continuare il Cammino.

Arrivo al Monastero della Clarisse dove ci fermiamo per la notte, ho una grossa vescica al piede e la terribile sensazione di non farcela. Resto a letto mentre i miei compagni visitano il paese e vanno in farmacia a cercare la soluzione ai miei guai. La soluzione ce l'ha Mario: è una pomata di argento che mi spalma sul piede, ma non sono tranquilla e dormo malissimo.

Come sono debole davanti al dolore fisico !!! Quanta poca fiducia c'è in me!

Carrion de los Condes - Lédigos

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:00

Arrivo alle 12:40

Ore camminate: 102,00

Km percorsi: 23

Totale km di cammino: 376

Il bar apriva alle cinque e mezza e noi eravamo lì poco dopo. Ma non eravamo i primi: c'era un gruppone di ragazzotti che, come noi, voleva fare colazione. Era sabato mattina e quelli che vedevamo erano le stanche retroguardie del venerdì sera, i forzati del weekend e della notte in bianco. Tutto il mondo è paese, anche una cittadina in mezzo al nulla (ma dove andranno i ragazzi di sera?). Questo ci ha rallentato un po' perché abbiamo dovuto attendere il nostro turno per il caffelatte e la napoletana, una calda brioche al cioccolato.



Alba prima di Calzadilla de las Cueza

Ci siamo avviati alle sei verso Lédigos, la meta di oggi. Le mie note dicevano "portarsi cibo e acqua: nulla per cinque ore!" e anche "se stiamo bene andiamo fino a Terradillos de los Templarios". Se stiamo bene. Vuol dire che la tappa era temuta, che qualcosa scritta sulle nostre guide ci aveva messi in guardia. Cibo e acqua ne avevamo a volontà, la spesa al supermercato di ieri pesava nei nostri zaini e la prima colazione con brioche al

cioccolato pesava nelle nostre pance. Poi noi ci sentivamo bene. Tutti meno la Titti che da ieri combatteva con la prima vescica del gruppo e con un piede, caviglia o gamba che dopo un certo numero di ore di cammino le faceva male. Unico rimedio al momento noto è il cambio di calzature: il passare dalle scarpe ai sandali da crucca le dà sollievo e una camminata più corretta.



La via Aquitania congiunge Burgos e Astorga

Giunti a Benevivere ci siamo infilati in un rettilineo che finirà dopo molte ore di cammino, lunghissimo. Però non spiacevole. Il sentiero era affollato, forse per l'ora, forse per la mancanza di alternative o ripari. Ci hanno superato (e noi poi abbiamo risuperato, dovuto alle diverse soste ai box) la settimana e mezza, il colonnello della aeronautica francese e la signora Veronique, altre facce tutte note di compagni occasionali. Anche la scimmia faceva parte di questi, ma, come il solito, ci è comparsa ferma a mangiare la sua pesca. Non ci ha superato né prima né dopo.



Sono ben 17 km tutti così: poveri piedi!

La strada era assolutamente piatta, quindi nessuna difficoltà per salite o discese. Un filare di alberi sulla sinistra del percorso non serve assolutamente ai pellegrini. L'ombra, come si vede dalle fotografie, o va a sinistra nelle prime ore del mattino o va esattamente davanti nelle ore più tarde. Però quando gli alberi sono in mezzo al campo qualche macchia d'ombra la creano e sotto uno particolarmente grosso abbiamo fatto la nostra sosta di metà mattina. Dovevamo aver avuto questa buona idea per primi, dopo poco siamo stati prima fotografati, poi raggiunti da una pellegrina austriaca che viaggiava sola e che anche lei ha mollato lo zaino con soddisfazione.



Girasoli a capo chino

Sì, perché la strada era dritta, ma con un numero impressionante di sassi che si facevano sentire sotto le nostre suole. Abbiamo anche per un po' provato a camminare sul campo facendo crocchiare le stoppie sotto i nostri piedi, ma

anche lì c'erano i sassi, meno, ma più bastardi perché non li vedevi.



E così era qualche anno fa (foto su internet)

Quindi vai sulla strada. Io non ne ho un cattivo ricordo, anche perché, mentre preparavo il viaggio e mi studiavo le foto scaricate da internet per sapere cosa aspettarmi, mi aveva colpito un'immagine di questo tratto, scattata in una diversa stagione e qualche anno prima (gli alberi erano davvero più giovani) che per me aveva assunto un forte valore testimoniale. Era un simbolo del Cammino, un tratto da percorrere così, come nella foto, a testa bassa e in silenzio. Proprio come facevamo noi.



In fila: pastore e gregge (il cane fotografa)

Finalmente siamo giunti alla fine, a Calzadilla de las Cueza, dove c'è stata un'importante cerimonia.

Mario il burbero, Mario l'Alpino, Mario il "ndom c'avà!", Mario, si è fermato e ci ha chiesto



attenzione: doveva comunicarci qualcosa di importante.



Drappello: Attenti!!!

Comunicazione breve, nel suo stile, ma efficace: Titti era insignita della medaglia d'oro al valor alpino! Soddisfazione enorme di Titti e gelosia delle altre due ("Ma cosa ha fatto più di noi?").



Medaglia d'oro al valor alpino!

Calzadilla de las Cueza è un bar. O almeno così l'abbiamo vista noi. Le scritte "BAR" corredate di frecce gialle ti fanno deviare un poco dal Cammino e ti portano verso un grande slargo con moltissimi tavolini all'aperto. Tutti regolarmente pieni di pellegrini, compresa la settimana e mezza (non si possono non notare). Oltre le consumazioni abituali (bocadillos e gelati Frigo, "Magnum doble chocolate" per me e "Cornetto Nata" per Francesca) si socializza. Abbiamo conosciuto una giovane pellegrina toscana che viaggiava con un ragazzo straniero e che era piena di bubboni sul

corpo. (Ne parliamo anche nella tappa per Ventosa). Ci ha raccontato la sua storia. Partita da S. Jean Pied de Port, era transitata da Navarrete poco prima di noi e lì, all'ostello, era stata morsicata dalle pulci. Le era venuta un'allergia che la aveva portata in ospedale.



Arriviamo a Ledigos

Curata con il cortisone non poteva stare al sole e alla luce, così aveva viaggiato per molti giorni di notte riposando di giorno.



Le case sono fatte di paglia e fango

Ora era passata la fase acuta e si cimentava nuovamente sotto il sole. Mentre lo raccontava tranquilla ed in serenità, noi ripensavamo alla tappa da Logroño che doveva concludersi all'ostello di Navarrete più o meno in quei giorni, mai cessando di ringraziare la scelta di proseguire fino a Ventosa, dove siamo stati bene e in pace interiore.



Arrivati a Lédigos e deciso di non proseguire, siamo andati all'ostello e ... udite udite! Stanza a due letti per me e Francesca per 8 € a testa e stanza a tre letti per Mario, Cristina e Titti!



Panorama sui tetti compatti

Un lusso che non avevamo ancora avuto sul Cammino. Lusso che voleva dire letti fatti con lenzuola pulite (quindi niente sacco a pelo), spazio per le proprie cose tirate fuori dallo zaino, prese per caricare telefonino, iPod e pile della macchina fotografica tutte insieme e senza preoccupazioni.



Abbiamo deciso di cucinare all'ostello

Eravamo così contenti che abbiamo deciso di prepararci la cena, una pastasciutta italiana. Gli ingredienti li vendevano alla tienda, un locale annesso all'ostello. Un chilo di fusilli, due scatole di pelati e uno scatolone di tonno, due bottiglie di vino ed era fatta. Il sale, l'olio, e l'aceto per la cucina e per il pediluvio erano gentilmente offerti dall'ospitalera.



Solo pastasciutta, ma 1 kg in cinque!

Una cosa semplicissima eppure mangiata con gusto, due piattoni di pasta condivisa con una giovane signora svedese, sposata con un inglese, che faceva una parte del Cammino in bicicletta con i suoi figli. Mentre spazzolava il suo piatto ci ha consigliato di andare sul Picos de Europa, un posto splendido. Per noi era splendida quella serata che abbiamo goduto intensamente.





Pensieri in Cammino

Il sentiero è molto sassoso, il paesaggio è splendido. Cammino a testa bassa attenta a dove metto i piedi, i sassi sono belli, con sfumature violacee, ma sono veramente tanti e dolorosi. Intorno a me solo distese infinite di campi gialli. Non c'è una casa. Poi, quando sei ormai sfinito e non trovi soluzione a questo andare nel giallo assoluto, quasi per miracolo, spunta la guglia di un campanile.... che diventa chiesa,.... che diventa casa,... che diventa paese,... che diventa bar...cioè riposo e ristoro.

I paesi sono negli avvallamenti e non si vedono da lontano, ma solo quando sei arrivato. E' "il tormento e l'estasi" delle Mesetas.

Siamo arrivati in un albergue fantastico: avevamo una camera per tre e un bagno tutto nostro, Franca ha cucinato un'ottima pastasciutta, abbiamo chiacchierato con una simpatica signora svedese.... Ottima serata.





Lédigos - Bercianos del real Camino

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:00

Arrivo alle 14:00

Ore camminate: 109,15

Km percorsi: 26,5

Totale km di cammino: 402,5

Siamo partiti presto anche oggi. Questa cosa si ripeterà per molti giorni e vedere le prime luci dell'alba diventerà quasi abituale. In realtà vediamo spesso l'aurora, quando il cielo scuro comincia a tingersi di celeste, ma è alle nostre spalle e dopo qualche volta diventa faticoso il girarsi verso est e non lo facciamo spesso.



Le primissime luci del giorno

La strada è come quella di ieri, abbastanza monotona come paesaggio e in più con una strada che si intreccia con il nostro percorso. La statale 120 "Camino de Santiago" la incrociamo spesso e anche qui corre con noi verso Sahagun. E' una strada che mi piacerebbe ripercorrere con l'auto, per poter vedere tutte quelle cose che, sempre in movimento sul Camino, non riusciamo a gustare.

Fa freddo anche oggi e Cristina per difendersi si mette tutto quello che ha, compreso la mantella da pioggia sotto lo zaino.



L'autostrada ci passa vicina (Foto 36)

Sahagun è un grosso paese alla fine della provincia di Palencia, cominciata col puente Fitero sul rio Pisuerga e il nostro Camino, passato il Puente de Canto, entrerà nella lunghissima provincia di León.



Anche la mantellina serve per riscaldarsi



Il pellegrino a Sahagun

E' domenica e cerchiamo la celebrazione di una santa messa. Non è cosa facile: a Lèdigos la chiesa è chiusa, a Terradillos de los Templarios mi dicono "...forse a Sahagun", a Sahagun le informazioni che ci danno in chiesa sono contraddittorie.



La porta di ingresso in Sahagun

Con noi anche Veronique e il suo colonnello aviatore cercano la messa e loro avranno più fortuna (o sono stati più determinati) perché la

troveranno nella chiesetta dell'ospedale a mezzogiorno.



Il Puente de Canto: entriamo nella provincia di Leòn

Per loro il fermarsi ad aspettare l'orario ha anche il vantaggio di mettere a riposo i loro piedi per un'ora: pullulano di vesciche. Ma li ritroveremo a Bercianos verso sera. Passato il ponte romano, e giunti a Calzada de Coto, abbiamo scelto il "Camino principal" invece che la antica strada romana: la guida suggeriva di passare di qui e avevamo ricevuto il suggerimento di fermarci nel paese di Bercianos: questa sosta ce la saremmo ricordata!...



Quest'informazione è falsa, Siamo più indietro!

Mentre camminiamo nella nostra solita formazione della tarda mattinata (è diversa da quella del primo mattino quando Francesca ed io ci attardiamo un po' rispetto agli altri) noto attaccata su un albero la pubblicità di un hostel, hostel Torre, ad Arcahueca. Comincia un gioco



con Cristina per ricordarsi il nome di questo posto che è prima di León e le storpiature si sprecano.



Sosta spuntino: 'ndomm c'avà!

Io passo da Arcahueca a Orcaueca, a Orcaaca, a Orcavacca a Porcavacca. Dove ti sei fermato a dormire? A Porcavacca. Suonava bene.



E noi andiamo ...

Cristina preferiva le associazioni, tipo Australia - canguro - marsupio e così con la geografia si ricordava il nome della borsetta stretta alla cintura.



...fino alla meta.

Il marsupio però non se lo ricordava altrettanto bene, per fortuna qualcuno degli altri quattro lo ha sempre recuperato dall'abbandono in giro. E giocando così siamo arrivati a Bercianos del Real Camino, un nome altisonante per un paesino piccolo piccolo.



Il rifugio di Bercianos: spartanos! (Foto 36)

In fondo al paese abbiamo trovato il rifugio e con il rifugio la scimmia che anche qui, come il solito, ci passa avanti nella registrazione.

L'accoglienza è di quelle super, mentre l'ospitamera ci registra, il suo collega ci offre un bicchiere d'acqua limonata. Il rifugio però non è all'altezza dell'accoglienza, i muri fatti di paglia e fango non sembrano puliti ma nidi di ragni, le stanze sono sovraffollate e i bagni...



La zona con le brande a terra (Foto 36)

Dolente nota: un bagno per gli uomini e uno per le donne. Coda a volontà e uso limitato, per favore. In più nel gabinetto maschile, così come in quello femminile, non c'è la possibilità di chiudere la porta, quindi l'uso ne risulta scoraggiato.



Deposito scarpe

Nel pianerottolo del primo piano abbiamo lasciato le scarpe che presto ne hanno occupato una buona porzione creando una piccola camera a gas da passare in apnea, pena l'asfissia immediata.

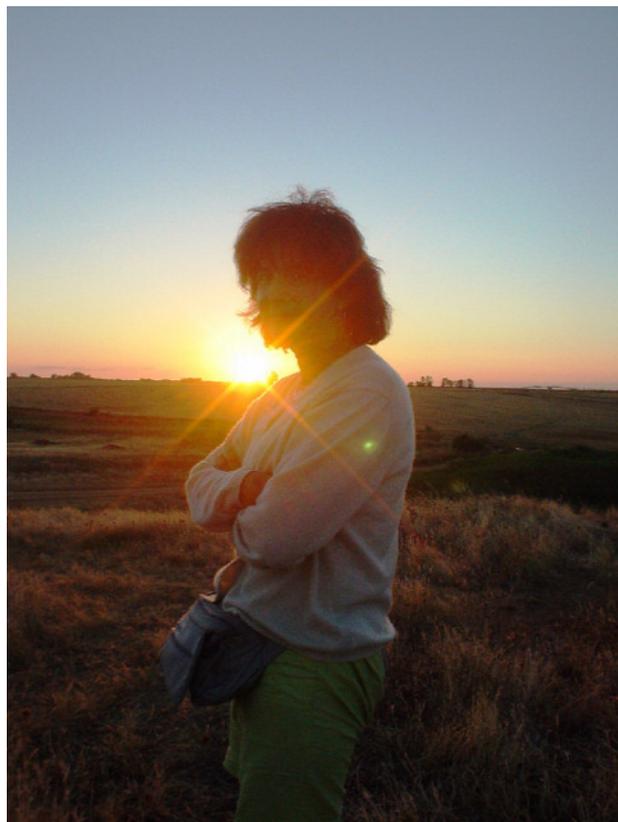
Il programma prevedeva una preghiera in cappella verso le sette, la cena tutti insieme offerta dagli ospitaleri (gradito il contributo in generi alimentari e l'aiuto in cucina) e il tramonto offerto dalla natura proprio dietro l'ostello.

La preghiera della sera era centrata sulla lettura del vangelo del giorno e ricordava la Trasfigurazione.



Preparativi per la cena comunitaria

Era stata preparata la lettura in spagnolo, in francese ed in tedesco, ma noi abbiamo aggiunto anche quella in italiano: avendone letto il brano solo poche ore prima lo abbiamo trovato subito nel nostro Vangelo. Alla fine abbiamo pregato per i pellegrini passati ieri, sapendo che domani altri pellegrini avrebbero pregato per noi.



Tramonto

E qui abbiamo conosciuto un francese che ha intonato una canzone Ultreja, Suseja, una sorta



di inno del pellegrino in francese molto bello. Scopriremo a Santiago che è un sacerdote vedendolo concelebbrare la Messa e abbiamo avuto un sentimento di gioia.

La cena è stata bellissima. Era la seconda volta, dopo Grañon, che mangiavamo tutti insieme, ma qui è stato più bello, eravamo all'aperto e ci conoscevamo già in molti. Complimenti agli ospitaleri, la cena era ottima e l'abbiamo gustata di cuore.



Buonanotte

Due foto al sole che scendeva e tutti a litigarci il gabinetto: 60 pipì, per quanto brevi, richiedono sempre un certo tempo.

Pensieri in Cammino



Siamo arrivati all' albergue, abbastanza spartano, ma qualcosa ci ha colpito. Il posto non è dei migliori ma l'atmosfera e l'accoglienza sì.

Siamo stati accolti con una limonata fresca, abbiamo cenato tutti insieme: cena ottima e abbondante. Abbiamo assistito a una bella e sentita preghiera comunitaria. Alla sera tutti insieme abbiamo assistito all'addormentarsi del sole.

Incomincio a percepire che è l'animo dell'uomo a creare la situazione. In un posto simile con le pareti fatte di fango, i letti vicinissimi, un bagno per trenta persone ... mi sono sentita bene e felice.

Perché le persone erano accoglienti, ospitali, disponibili, credevano in ciò che facevano con onestà e passione. E stata una bella lezione di vita: passione e umiltà gli ingredienti principali.





Bercianos del real Camino - Mansilla de las Mulas

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 5:35

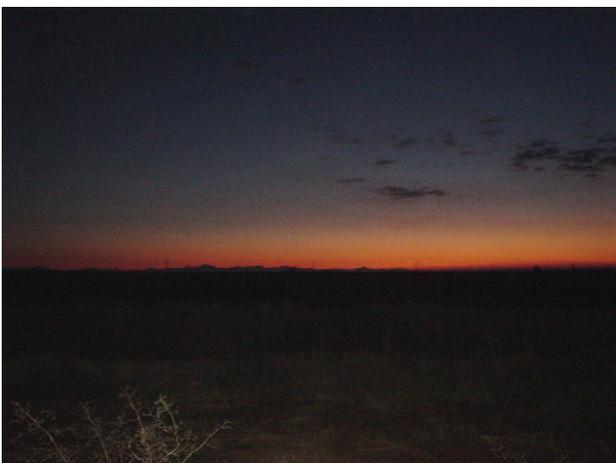
Arrivo alle 13:35

Ore camminate: 116,30

Km percorsi: 28

Totale km di cammino: 430,5

Prima di prendere sonno Robespierre, con un lampo maligno, ha messo in guardia Titti dai ragni che sarebbero scesi nella notte dal muro di paglia e fango del soffitto. Titti, che odia i ragni, non ha dormito ed io me ne sono accorto dal suo piede steso verso l'alto a far ginnastica. Eravamo tutti svegli prestissimo. Tutti tranne Cristina, che non dorme mai tranne nelle situazioni un po' mal messe. Così ci è toccato chiamarla per trascinarla giù, alle cinque, a fare la prima colazione.



Si parte sempre più presto. Povera Cristina!

La prima colazione era stata preparata ed offerta dagli ospitaleri. Un gesto squisito, come quello di venirci a salutare alle cinque mentre sorbivamo il nostro caffelatte. Abbiamo apprezzato molto questo gesto di affetto verso di noi, mentre potevano tranquillamente continuare a dormire per qualche altra ora. Addio Bercianos, luogo fatiscente ma affascinante.



Dopo un bel po' sorge il sole

"Tappa molto difficile" sentenzia la guida. Sentiero diritto, sterrato, monotono, senza troppe possibilità di ristoro per la strada.



Il paesaggio del paramo leonense

E poi tutto quel camminare sulla ghiaia si rivela un tormento per tutti, ma in particolare per Tiziana che ha una vescica da qualche giorno e che, dopo un po', fatica a camminare con le scarpe e deve mettere i sandali per riuscire ad andare avanti. Leòn non è lontana e Titti ha deciso che comprerà un altro paio di scarpe perché con quelle che ha le cose non vanno affatto bene.



Breve sosta per il cambio scarpe di Titti

Questo proposito ha generato nelle tre signore il sordo desiderio di shopping, quindi i bisogni sono discussi, analizzati e ampliati. Per me e Mario si preannuncia una giornata dura quella di Leòn!

Faticosamente andiamo avanti, anche se a noi la tappa non sembra così difficile come dice la guida. Certo non piacevole e anche lunga, ma molto difficile ... ci sembra eccessivo. Quando arriviamo a Reliegos mancano solo sei chilometri alla fine. Facciamo una sosta in un bar per il solito gelato o il solito panino e incontriamo alcuni compagni di viaggio. La Settimana e mezzo riparte dopo una breve sosta. Le due ragazze hanno un passo formidabile, tuttavia fanno il percorso con noi, non ci seminano. La Settimana intera (curioso, non so come chiamarle, non ho mai

chiesto loro il nome. Mario ci ha plagiato col soprannome!) ha due spesse calze elastiche fino al ginocchio: o prevenzione o sintomo di danno già in corso, però viaggia come una scheggia!



Arriviamo a Mansilla de las Mulas

Veronique ed il suo colonnello arrivano affranti. I loro piedi sono in pessimo stato, pieni di vesciche e i cerotti che hanno messo non sono per nulla efficaci. Li ritroveremo più avanti al rifugio e insegneremo loro come fare: Veronique ci ha giurato eterna riconoscenza!



Campanile con cicogne (Foto 3G)

Al bar c'era una cartina del territorio, che andava fino a dove la provincia di León confina con la Galizia. Lì ho potuto finalmente veder bene la catena dei Montes de León che dovevamo attraversare, la valle del Bierzo e la seconda catena montuosa per entrare in Galizia. Tra quattro giorni saremmo stati in vista della Croce di Ferro e i monti da qualche parte ci dovevano pur essere! Grazie alla cartina le mie idee erano diventate molto più chiare.

Poco prima di entrare in Mansilla troviamo un posto informazioni sul Cammino e alcuni cartelloni ci raccontano episodi, tutti già noti, del pellegrinaggio. Ma è un'occasione per riposarsi qualche minuto e per spogliarsi del golf di cachemire (Cristina). Sì, perché all'una passata nella calura del paramo leonense Cristina circola con il golf addosso e progetta nuovi acquisti di rinforzo.

Mansilla de las Mulas è piccola ma carina, il rifugio in centro è molto capiente. Non ci sono più ostelli fino a León e questa è la meta di tutti quelli che vengono da Bercianos e anche di tutti quelli che hanno scelto la Via Traiana.

Noi arriviamo abbastanza presto e ci tocca una stanza a 11 letti dove entriamo per primi e occupiamo le posizioni strategiche vicino alla finestra.



Alta chirurgia sulla vescica di Titti

Sbrigate le solite pratiche pomeridiane e prima di andare a mangiare il panino-gelato, il chirurgo Francesca opera la vescica della Titti che oggi non ne poteva proprio più. Operazione resa

difficile dalla pochezza della sala operatoria e dalla inadeguatezza della attrezzatura, comunque riuscita. La Titti migliorerà, anche se decide di proseguire domani con il bus trattandosi di una tappa breve.



Il bel patio serve soprattutto per stendere i panni lavati

Avevamo, infatti, deciso di andare ad Arcahueca, 9 km prima di León, per evitare il caos già trovato a Burgos, e di proseguire a piedi per visitare León una volta sistemati nelle stanze.

Quando ci siamo messi al bar, Cristina si accorge di aver dimenticato occhiali e sandali da qualche parte. Il suo primo impulso è stato di chiedere una bicicletta ad un ciclista-pellegrino, ma fortunatamente siamo riusciti a dissuaderla. Immaginate la risposta del malcapitato cui è chiesto di prestare il suo prezioso strumento con cui sta facendo il Cammino perché "sai ho dimenticato gli occhiali, faccio due pedalate fino a lì e te la riporto subito!". Soprattutto se slovacco, tedesco o olandese con la cortese domanda rivolta in perfetto italiano. Però Cristina si è ricordata dove aveva perso gli occhiali, proprio davanti ai cartelloni del posto informazioni, un paio di chilometri più indietro e, ingaggiato un taxi, li ha recuperati. Niente da fare per i sandali, erano stati lasciati in un ostello, ma non si ricordava dove. Pazienza un nuovo acquisto da fare a León! ...

Però qualche giretto per negozi si è fatto anche qui (io ho comperato una canottiera, perché il mattino avevo freddo e temevo di averne ancora di più una volta sulle montagne) con gran gioia di

Mario che sconcolato seguiva le sue compagne in questo langagnare terribilmente stancante.

Buonanotte. Domani ci dividiamo: Titti, accompagnata da Cristina, prende il bus delle otto per Arcahueca e prenota due camere, noi altri tre proseguiamo a piedi.



Questo langanare è terribile!..

Pensieri in Cammino



Paese delizioso, ma sono molto stanca e lo godo poco.

Domani mi concederò una pausa e prenderò l'autobus per Leon.

E' una decisione sofferta, ma devo ammettere i miei limiti.

Anche riconoscere le proprie debolezze è una lezione.

Bisogna essere umili e sapersi fermare.



Mansilla de las Mulas - León

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:30

Arrivo alle 12:40

Ore camminate: 121,10

Km percorsi: 20

Totale km di cammino: 450,5

Partiamo tardi perché il bus che deve prendere Titti con Cristina parte alle otto. Prima colazione comoda al bar fuori dell'ostello e ci salutiamo. È la prima volta che non partiamo tutti e cinque insieme, e la cosa ci dispiace. Ce ne accorgiamo nel salutarci, a noi che proseguiamo a piedi manca qualcosa.



Mario barcolla, non ce la fa più

Ci avviamo, sbagliamo anche strada per qualche minuto e ci accorgiamo che Mario non è il solito, qualcosa non va. Ci spiega che stanotte ha preso freddo e ha mal di pancia e forse anche mal di stomaco. Andiamo avanti e il rosario lo conduce Francesca, però Mario non partecipa, è come assente. Io mi metto dietro di lui e lo controllo, non cammina bene e barcolla un po'. Mi dice che ha mal di pancia e mal di stomaco, ma che ce la fa, in fondo si tratta di soli 11 km! ... Passato Villamoros poco prima di Puente Villarente la strada si stringe molto per attraversare il fiume su di un ponte stretto. Mario barcolla nel camminare e io devo dargli una botta con le

racchette per evitargli pericolosi ondeggiamenti con i camion che contravvengono.



Si comincia a vedere León

Dopo il ponte c'è una fermata dell'autobus e mi decido ad imbarcare Mario, accompagnato da Francesca, per gli ultimi cinque chilometri che ci separano dalla pensione.



Entriamo costeggiando lo stradone. Pericoloso!

Mentre procedo da solo penso al colpo di fortuna (o Provvidenza?) che ci ha portato a prendere un alloggio molto prima di Leòn, con confortevole camera a tre letti e bagno proprio, dove far recuperare tono e salute a Mario.



La bella Cattedrale

Lo lasciamo riposare mentre noi proseguiamo a piedi per Leòn per chiudere la tappa. Gli abbiamo lasciato numeri di telefono, borsa dell'acqua calda e una coperta sul letto. Si riprenderà in fretta e alle 2 ci aspetterà davanti alla Cattedrale raggiunta, anche da lui, a piedi.

Siamo giunti a Leòn dunque.



La via dello shopping

Le promesse di shopping sono mantenute per prime. Titti compera un paio di scarponcini e un paio di espadrillas. Cristina un paio di scarponcini e una giacca a vento, Francesca una giacca a vento.



Quale mi sta meglio?

Il tutto condito con vari sacchetti di prodotti medicinali. Anche una sosta in un supermercato ha prodotto un bel sacchetto di generi di conforto, soprattutto due belle bottiglie da 700 grammi di yogurt da bere.



La Casa de Botines di Gaudì

Fuori del supermercato mi infortunio alla tibia destra. Guardando lontano per capire meglio la strada da fare per arrivare all'appuntamento con Mario, non ho visto un pilastrino in ghisa che impediva l'accesso alle auto. Gran botta e dolore fortissimo. Per fortuna non mi impedisce di camminare e dopo un'oretta il dolore è passato. La cicatrice resterà a lungo, come fosse una decorazione al valor del Cammino.

Leòn è bellissima. Per me è la più bella città che abbiamo visto.





Il centro cittadino

Sei ore di visita, rubate alla solita routine quotidiana, bastano solo per aver voglia di conoscerla meglio, di visitare bene tutti i monumenti che vediamo e respirare l'aria un po' pigra che assume la città dal clima caldissimo.



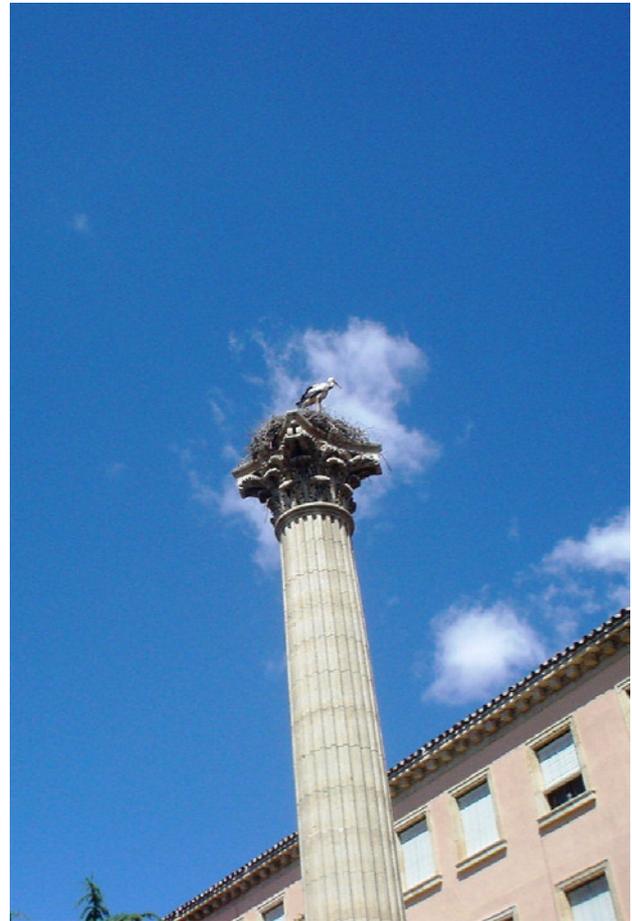
San Isidoro

Abbiamo deciso di cominciare da San Isidoro. E' un complesso bellissimo e la visita al Pantheon merita, con la biblioteca, le tombe dei re, il soffitto stupendamente dipinto, i capitelli tutti diversi. Uno di questi raffigura un Grifone, animale mitologico che ha dato il nome al mio corso in Accademia. Scolpito molti, molti secoli prima che lo scegliessimo noi. Nella piazza, sopra una colonna con capitello che si ergeva nel cielo, un nido con l'unica cicogna in piume, carne e ossa che abbiamo visto.



Un bel chiostro del complesso monumentale

Molti, moltissimi nidi, ma nessuna cicogna fino ad ora e questa resterà l'unica.



E' proprio una cicogna. L'unica che abbiamo visto

Alla Cattedrale abbiamo dedicato poco tempo. Prima uno spuntino, poi lo shopping, poi un secondo spuntino con Mario, poi S. Isidoro: il tempo era volato e noi dovevamo ancora tornare indietro ad Arcahueca. La visita è stata quindi



superficiale e veloce, ma lì si è consolidato il proposito di rifare il Cammino in auto per poter dedicare tempo a tutte quelle cose forzatamente trascurate, non assaporate, non viste.



Foto da turista davanti alla Cattedrale

E' comunque un tempio imponente, pungente con il suo gotico pinnacolato: domina uno spazio circostante ben equilibrato, non soffocante.

Nel giro abbiamo notato che ci sono molte belle vetrate, ma non certo che sono ben 1.800 m2. Torneremo!



Questa è proprio la mia impronta!

Nel tornare, sul bus, Cristina si è guadagnata una menzione speciale (vedi il riquadro: Dialogo in bus) e tutti noi una risata ricordandoci quel dialogo surreale fatto con semplicità.

Avendo già fatto Arcahueca - Leòn a piedi, domani prenderemo il bus. Il primo parte alle 8:09, quindi ci prenderemo il lusso di dormire fino alle sette, cosa che non era più successa da Burgos, con la differenza che qui non siamo in un ostello rumoroso, ma in una comoda cameretta con bagno e, soprattutto, silenziosa.

Buonanotte.





Pensieri in Cammino

Cristina mi ha accompagnato in autobus. E' stata una ulteriore prova della sua sincera amicizia. Aiuto incondizionato. Ci siamo concessi un hostel a pochi chilometri da Leon: camera tripla con bagno.

Fantastico. Mi sono rigenerata.

Mi sento meglio e il Cammino assume un altro volto. Mi regalo anche un'oretta di solitudine. I miei compagni di viaggio sono Angeli per me, ma questa breve pausa riflessiva è corroborante. Seduta osservo i pellegrini che passano, sono tutti sorridenti, emanano felicità, è la magia del Cammino che rende tutti fratelli e vicini nell'animo.

Mi chiedo se è il ritmo del "camminare" o l'assaporare la semplicità della vita a rendere tutti così sereni. C'è veramente tanta gente che affronta questo "viaggio" e tutti ne rimangono affascinati. Sono felice ed orgogliosa di essere qui. Qualche vescica e un po' di mal di piedi non sono nulla rispetto al "carico" di serenità che mi sta regalando questa esperienza. Non è una vacanza, è un Pellegrinaggio.

A Leon mi comperò un paio di scarpe nuove: ricomincio a camminare.



Dialogo in bus

Saliamo sul bus per tornare ad Arcahueca. Io mi siedo con Francesca, Titti con Mario e Cristina ha il sedile accanto libero. Alla prima fermata sale un'anziana signora con bastone e si ferma perplessa accanto a Cristina.

Cristina: "Vuol sedere signora? E' libero!".

E la signora: "**Hay mucho sol!**" Effettivamente il sole, a mezz'altezza, inonda quel lato del bus.

Cristina però non capisce: "Ma si accomodi signora, è libero!".

Da dietro Mario (grande "esperto" in lingue straniere!..) interviene serio: "Ma Cristina, non capisci che ti sta chiedendo dove scendi?"

Allora Cristina: "Io scendo ad Arcahueca, il posto è libero!" e accompagna le parole con un gesto invitante.

La signora, che non capisce, valuta: "**Hay mucho sol!**"

Incalza Cristina: "Ma sì, è libero. Mio marito non c'è!".

La signora, stupefatta da tutto quel rumore, si allontana brontolando "**Mucho sol, mucho calor!**".



Leòn - S. Martin del Camino

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 8:50

Arrivo alle 16:00

Ore camminate: 127,30

Km percorsi: 24

Totale km di cammino: 474,5



Davanti al Parador di San Marcos

Ce la prendiamo comoda. Arrivati a Leòn passiamo a vedere il Parador di San Marcos. Una volta era un monastero, oggi fa parte di quella esclusiva lista di alberghi di lusso ricavati in edifici di particolare rilevanza, i Paradores appunto.



Questo è il pellegrino secondo Leòn

Ha una facciata splendida, forse i monaci volevano qualcosa di speciale per la loro anima!

Abbiamo deciso di cambiare il percorso previsto per oggi. Dovevamo andare a Villar de Mazarife, 22 chilometri e proseguire domani per Astorga per altri 28 chilometri. Ricordandoci di quella pubblicità letta a Revenga de Campos abbiamo invece deciso di andare a San Martin del Camino, paese equamente distante tra Leòn e Astorga: 24 chilometri da entrambi.



La facciata del Parador

In più faremo 2 km in meno di cammino totale e, come disse Al Gore sotto pressione elettorale "every meter counts!". La decisione è stata agevolata dal fatto che l'ostello Ana offre camere a due letti, ad 8 € anziché 6, che aiutano il riposo con un po' più di silenzio e riservatezza.

Sicché ci dirigiamo per Villadangos del Paramo - San Martin ben sapendo che avremo un percorso che corre lungo la strada statale 120, quindi più disturbato dell'altro che è in campagna.



Le case troglodite

Punto comune e bivio per i due percorsi è Virgen del Camino, dove c'è un santuario dedicato alla Vergine.



Il Santuario della Virgen del Camino

La fortuna ha voluto che noi si capitasse alle 10:25, poco prima della Santa Messa. Il sacerdote che ci ha chiesto se volevamo partecipare alla celebrazione, quando è giunto alla preghiera dei fedeli, ha pregato con tutti i presenti per il nostro Cammino. E' una sensazione

nuova sentire che quello che stai facendo è considerato degno di una preghiera dalla comunità dei fedeli che, come te e con te, celebrano la Messa. Emozionante. Alla fine della celebrazione il sacerdote ci ha accompagnato a vedere ciò che si venerava al Santuario: la statua della Vergine, il suo vestito e altre reliquie.



Si riparte dopo la Messa

Siamo stati fermi circa 50 minuti, ma nessuno si è lamentato, nemmeno Mario, che sembra rimessosi dai problemi di ieri.



Campanile "cicognato"

Ripartiamo, ora ci mancano circa 17 km all'arrivo, brutti perché corrono lungo la strada e caldi perché il sole è alto e noi arriveremo alle quattro, alcune ore dopo il solito. Subito dopo Virgen del Camino, dove le due strade si separano, si deve superare uno snodo stradale piuttosto brutto. Le frecce latitano e noi ci siamo trovati sulla corsia di emergenza della strada, qui a quattro corsie,



che si intreccia in uscite, curve e ingressi tipici di uno snodo autostradale. Superiamo questa difficoltà ed anche un paio di italiani in bicicletta che stavano litigando con la loro meccanica.



Pausa pranzo. Poca pausa, poco pranzo

Certo che il Cammino fatto in bici è più rapido, però si deve faticare anche per il peso della bici, si deve abituare il posteriore all'appoggio per ore sul sellino, si devono aggiustare i guasti inevitabili in un percorso così lungo. E poi arrivare agli ostelli dopo le 18:30, quando l'acqua calda non c'è più e il rischio di dormire su un materassino, magari all'aperto, è molto alto. Viva il Cammino a pié.



Quando arriviamo?

Mario ci ha concesso una breve sosta per il pranzo (poi, accogliendo le proteste del gruppo, anche una seconda per un gelato a Villadangos). Una paraguayos io e una Mario, uno yogurt Francesca, un po' d'acqua Cristina, un frutto la

Tiziana. Che sfoggiava un paio di scarponcini nuovi fiammanti ai piedi e diceva che era un sogno, che il dolore che di solito le compariva a metà tappa era solo un brutto ricordo. Potenza delle scarpe della giusta misura!



Inondata di luce dall'alto

Finalmente, spossati dal caldo e dalla fatica di camminare a fianco della strada, siamo giunti al rifugio dove abbiamo trovato le camere doppie che cercavamo. A Mario è toccato dormire da solo e non era contento di questo. A parte le camere, il rifugio non era un bel posto. Le docce (acqua fredda) erano poche, le sedie e i tavolini nel frutteto erano piene di cacche di uccelli, l'ostelliera maleducata.



San Martin del Camino

Di tutti i nostri amici non c'era nessuno tranne il francese di Bercianos. Oltreja, Suseja per intenderci. Lui scriveva fittamente le sue note e, con altri, ha preparato una cenetta nella cucina



dell'ostello. Abbiamo chiacchierato un po', ma il nostro francese non era buono.

A cena abbiamo conosciuto una coppia, lui francese di Parigi lei di origini turche diventata francese per amore. A tavola abbiamo cominciato a fare conoscenza comunicando in vari modi, compreso il dialetto bergamasco. Avevano cominciato il Cammino a Leòn e li avremmo ritrovati ogni giorno fino a Santiago.

Dopo cena Mario si comporta in un modo strano. Ciondola, a volte non risponde con precisione, ma dice che sta bene. Quando va a letto ci guardiamo in faccia: che fare? Sembrano sintomi di qualche problema serio, ma di chiamare un dottore con così pochi elementi in mano non ce la sentiamo. Andando a letto controlliamo la sua porta: chiusa a chiave. Dovremo per forza aspettare domani.



Quattro piedi in terapia intensiva

Pensieri in Cammino



Passando da La Virgen del Camino abbiamo assistito alla santa Messa con una particolare Benedizione per noi pellegrini: molto emozionante. E pensare che sono sempre stata scettica davanti a queste cerimonie... cosa sta cambiando in me? Sicuramente la coesione e l'affetto del gruppo ha molta importanza. Ma c'è dell'altro.



S. Martin del Camino - Astorga

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:05

Arrivo alle 13:25

Ore camminate: 134,30

Km percorsi: 24

Totale km di cammino: 498,5

Partiamo presto. La prima colazione all'ostello era nel conto. L'abbiamo fatta tra le cinque e quaranta e le sei e alle sei e cinque eravamo per strada.



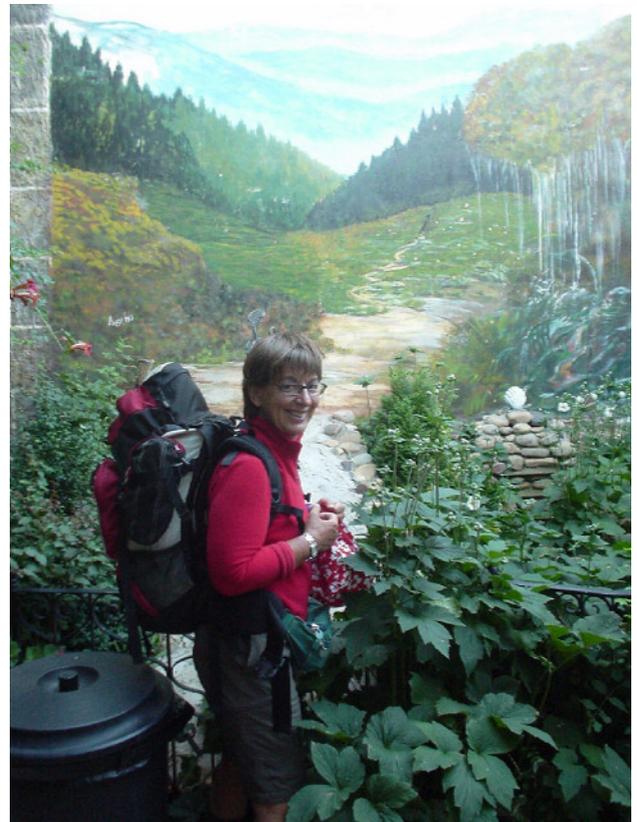
Siamo al famoso ponte di Orbigo

Il giro che abbiamo fatto ci porta al ponte sul rio Orbigo, ponte di Paso Honroso, molto presto.

San Martin, infatti, è molto più vicino al ponte di quanto non sia Villar de Mazarife, quindi siamo davanti all'onda dei pellegrini che arriveranno qua tra un'oretta. Il ponte è molto bello. Costruito dai romani, è insolitamente lungo per il fiumetto che ci passa sotto, ma è comunque carico di storia. Ci fermiamo al rifugio per timbrare la credenziale e troviamo gente simpatica e gentile. Ci offrono un caffè e scambiamo quattro chiacchiere in amicizia. E' un bel rifugio, dal carattere vivo, non è anonimo come molti altri sul Camino.

Il nostro percorso si snoda fino alla fine dei borghi che portano il nome del fiume (Puente, Hospital, Villares), poi ci si presenta un bivio: a

sinistra si procede per Astorga costeggiando la strada, a destra si va per la campagna.



La Titti si cimenta sulle "Montagne Dipinte"

La strada è più breve di un chilometro, ma noi facciamo la scelta opposta a quella di ieri: siamo stufi di camminare con le macchine a fianco e optiamo per il sentiero. Nella guida c'è il rammarico per aver scelto la strada, 4-5 ore di cammino senza la possibilità di trovare ristoro, nel coro dei pellegrini quello di aver scelto il sentiero, aspro nei suoi saliscendi. Al di là della fatica però il sentiero è bello, costeggia campi

coltivati e vigneti, si rilascia in innumerevoli movimenti, mai piatto e monotono.



Croce dedicata al pellegrino a Villares de Orbigo

Sicché siamo arrivati velocemente e senza soste al Crucero de Santo Toribio, un posto prominente dove si gode di uno spettacolare panorama su Astorga.



Crucero de Santo Toribio
(in lontananza Astorga)

Si vede Astorga che dista ancora 4 km (Foto 36)

Mentre ci riposiamo un momento, notiamo finalmente una catena montuosa in lontananza:

sono i Montes de Leòn. E' da molti giorni che io interrogo l'orizzonte. Una fila di monti, dapprima lontani poi via via più vicini, ci ha accompagnato dalle mesetas del leonense. Però era sempre alla mia destra, quindi a nord e orientata est ovest. Arrivando poi a Leòn è sfumata all'orizzonte. Ora finalmente li vedevo. D'altronde domani si sale. E' da Burgos che noi galleggiamo sugli 800 metri, domani dobbiamo salire a quasi 1.200 per poi arrivare alla Croce di Ferro dopodomani, il punto più alto del Cammino con i suoi 1.504 metri.

Ripartiamo e facciamo i più lunghi quattro chilometri della nostra vita. La discesa su Astorga, passando da S. Justo de la Vega è durissima e noi la abbiamo fatta a testa bassa senza guardarci intorno, stringendo i denti. Il non guardarci intorno ci ha però fregato. Ad una curva della strada che su di un ponte superava un fiumiciattolo, si era allargata una spiaggetta fatta di prato e rena dove sguazzavano alcuni amici pellegrini tra cui il francese Ulteja. Ma Mario che guidava la carica ed io che lo seguivo, non ce ne siamo accorti e la speranza di una sosta rilassante si è spenta negli occhi delle tre ragazze che, ormai prona al diktat "ndomm c'anv!", hanno spinto sulle racchette ad occhi bassi.

L'entrata in Astorga passa da una ripida salita con due tornanti che stroncano il fiato residuo. Per fortuna il rifugio è nuovissimo, aperto da pochi giorni ed è proprio all'ingresso della cittadina. Amen, questo brutto arrivo è alle spalle.

Ci tira su il morale l'ospitalero, un ragazzone di Napoli che ci accoglie festosamente. Siamo nei primi trenta arrivati e l'ostello ne può contenere 170. Si riempirà e si riempirà a tal punto che alcuni dormiranno nel sacco a pelo nell'atrio dell'ostello come scopriremo domattina. Gennaro ci mette allegria e buona volontà, il suo spagnolo è scarso, ma lui supplisce con l'entusiasmo. Anche lui, come tutti i volontari, fatte le sue due settimane se ne andrà e lascerà ad un altro il compito di registrare, accudire, aiutare i 170 che arriveranno stanchi alla metà. Gennaro sei un grande. Ostello nuovo, servizi efficienti. Essendo tra i primi trenta non troviamo ressa e la buona disposizione delle cose fa il resto. In un'ora

abbiamo lavato noi e gli indumenti e siamo pronti per la città.

Astorga ha alcuni pezzi pregiati. La piazza del Municipio per cominciare. Le auto non ci possono circolare e sembra quindi un salotto. Nella piazza tavolini affollati rumoreggiano pieni di pellegrini e astorgesi (o astorgani?) che gustano qualcosa.



Un cornetto per pranzo, poi a spasso

Noi ci siamo presi il solito gelato cercando in giro quello della marca preferita, gli altri tre, affamati, si sono spazzolati una frittata alle patate che non aveva una bella faccia. Ma il posto era di quelli che ti danno soddisfazione ad esserci, non importa cosa mangi.

Poi la Cattedrale. Imponente e ben mantenuta, sorge un po' soffocata dalle case, con una piccola piazzetta davanti. L'occhio ha qualche difficoltà ad impossessarsi di tutta la sua magnificenza, bisogna alzare il naso e mettere lo sguardo a grandangolo.



La facciata della Cattedrale

Però i dettagli della facciata sono impagabili, il portale di ingresso con tutti i suoi altorilievi richiede una visita approfondita, altro che un "Bel! Bel, 'ndomm c'avvò!" (ci scherziamo su, siamo dotati di autoironia).



Il maestoso ingresso

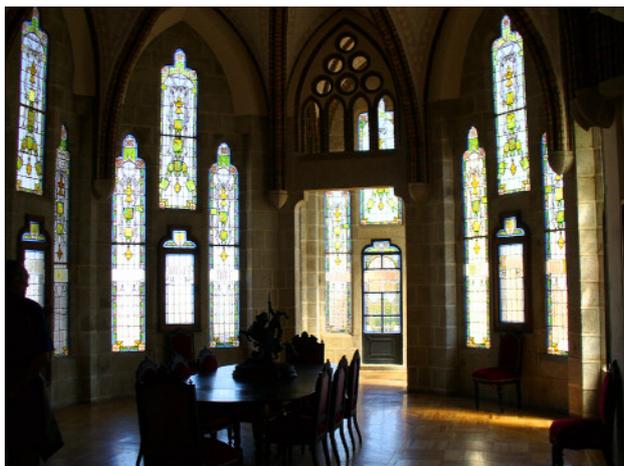
All'interno la Cattedrale ha la struttura tipica delle chiese importanti spagnole, con un grande *retablo* per altare maggiore ed un coro posto al centro della navata principale. Usciamo senza aver trovato chi ci mettesse il timbro sulla credenziale. Per fortuna il povero che chiedeva l'elemosina fuori della chiesa ci guida dentro, chiama un addetto e si guadagna in pieno la moneta che grati gli diamo.





L'episcopio di Gaudí

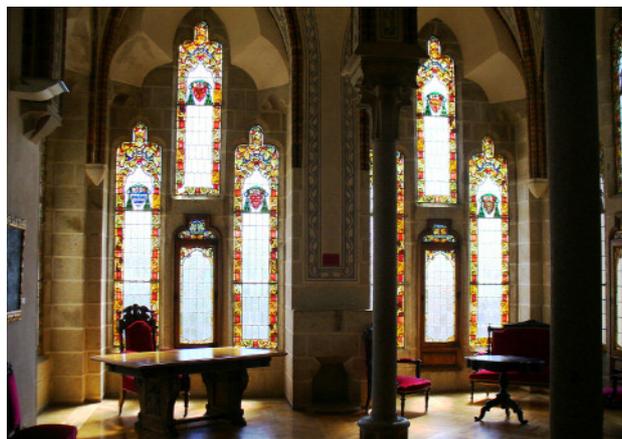
Ultimo pezzo, ma solo in ordine di tempo, il palazzo episcopale, costruito da Antonio Gaudí tra la fine dell'ottocento e i primi anni del novecento.



Le vetrate dall'interno (Foto 36)

E' nel suo stile, sembra il castello delle favole, dove vivevano i personaggi delle nostre fiabe. Un po' come quello di Ludwig a Neuschwanstein, il castello di Biancaneve.

Le vetrate all'interno sono molto belle e molto particolari, poco usuali in un palazzo vescovile, certamente degne della Cattedrale stessa.



Una seconda sala (Foto 36)

Al rientro Gennaro ci assicura che si può fare colazione in una stazione di servizio che incontreremo lungo la strada fuori di Astorga e andiamo a dormire contenti.

Pensieri in Cammino



Splendido arrivare.

Splendida città, splendido albergue, bella la Cattedrale, bello il Palazzo di Gaudí, bella la Piazza.

Belli noi!

Intervallo



“Il pellegrino a tavola”

Non possiamo certo dire che il pellegrino soffra la fame! Le energie consumate lungo la strada venivano ampiamente ricostituite e d'altro canto il mangiare era anche un modo per stare insieme!



Café con leche e jamon serrano

Il pranzo più complicato è la prima colazione. Si parte molto presto e i bar sono quasi sempre chiusi. Chi è previdente la sera prima ha comprato qualcosa per partire con un po' di carburante in corpo. Qualche volta capita di dover aspettare anche un paio di ore prima di riuscire a comperare qualcosa da mettere sotto i denti!

Quando la si faceva al bar la prima colazione proponeva delle brioches grandissime e grasse, abbastanza cattive, ma per fortuna quasi dappertutto c'è il "tostado", cioè del pane abbrustolito con burro e marmellata, molto buono. Con quello nello stomaco poi cammini spedito e leggero.



Piccolo panino spagnolo (Boccadillo)

Quando vuoi un panino per lo spuntino di mezzogiorno devi chiedere un "boccadillo". Che però non è un panino, ma un panone gigante. Con pochi euro te ne danno uno che è più del doppio di uno dei nostri.

Quasi sempre è riempito con la tipica tortilla: una specie di frittata di patate piuttosto spessa e veramente squisita.

Noi che amavamo i gelati per chiudere il buco nello stomaco preferivamo i Frigo, la marca spagnola dell'Algida. Un Cornetto e un Magnum ed eravamo a posto. Per chi non li ama o vuole cambiare c'è anche la Nestlé oltre ad un paio d'altre marche sconosciute.



Paella gigante all'ostello Ave Fenix

E poi la cena. Quando va bene la si fa tutti insieme, comunitaria. A noi è successo a Logroño, Grañon, e Bercianos.



Si mangia tutti insieme



A Rabe, S. Martin e Villafranca del Bierzo abbiamo mangiato in ostello insieme ad alcuni altri pellegrini e a Lèdigos abbiamo preparato noi la cena.



Aspettiamo il menù del pellegrino

Tutte le altre volte abbiamo cenato al ristorante dove trovi il menù del pellegrino che, per circa 8 €, ti offre tre portate.

Primo a scelta tra insalata, paella o zuppa. Secondo di carne o pesce con verdura o patate fritte. Infine il dessert sotto forma di yogurt, flan o torta casera. Raramente frutta. Vino, pane e acqua completano l'abbondante pasto.



Botillo, un concentrato d'energia

Poi, in giro, si mangiano altre cose come la frutta (eccellenti le pesche paraguayos) le barrette di cioccolato, i biscotti.

Infine il vino. **Al pellegrino - non far mancare - un bicchier di vino - al desinare.**



Grappa dalla Carmen a Barbadele

All'insegna di questo detto noi abbiamo assaggiato tutte le varietà di vino della Rioja e della Galizia, dai bianchi da bere ben freddi ai rossi corposi e robusti.



Le more, una grande risorsa

Da non dimenticare. Quando hai sete, quando hai problemi di intestino, quando vuoi sentire un buon sapore in bocca c'è la risorsa delle more. Sono tantissime e buonissime: praticamente potresti non portarti frutta e mangiare solo queste buone e belle bacche nere. Occhio però a non esagerare, il troppo ... stroppia!





Astorga - Rabanal del Camino

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:00

Arrivo alle 14:30

Ore camminate: 148,00

Km percorsi: 25

Totale km di cammino: 543,5

Nella nostra cameretta con tre letti doppi a castello era venuta una sesta persona, un ragazzo giovane che alle quattro, squillata una sveglia delicata, si è preparato e in cinque minuti se n'è andato. Credevamo noi di partire presto! Siamo rimasti a letto ancora un po', ma la sveglia era lanciata. Mario ha cominciato dopo poco a ravanare nelle sue cose e a prepararsi. E così, verso le cinque, la cameretta ha ripreso vita e preparativi.



Ombre lunghe e luna in cielo

Ce la siamo presa comoda perché ritenevamo, con ragione, che muoversi al buio alla sola illuminazione della torcia elettrica fosse pericoloso e non proficuo. Un po' prima delle sei eravamo pronti e, con il miraggio della stazione di servizio, siamo partiti. Con noi c'erano vari gruppetti di mattinieri del secondo giro, probabilmente tutti in cerca della stazione di rifornimento.

Aggirate le mura ne intravediamo le luci, ma con nostro dispiacere scopriamo che le frecce ci

mandano da un'altra parte. Pazienza, troveremo un bar da qualche altra parte.

Lo abbiamo trovato a Santa Catalina de Somoza, otto chilometri più avanti e quindi ormai verso le otto del mattino con due ore di marcia già sulle gambe.



Arriviamo a Santa Catalina de Somoza

Quando ci arriviamo troviamo un gruppone di una dozzina di spagnoli senza zaino che sta ordinando, quindi ci mettiamo quieti ad aspettare il nostro turno. Tre quarti d'ora dopo ripartiamo, ci mancano solo 12 chilometri e 200 dei 300 metri di dislivello che separano Astorga da Rabanal.

I monti li vediamo bassi, ma ogni volta che pensiamo di averli di fronte una curva del sentiero ci propone un nuovo profilo con la prospettiva di valichi ancora più bassi. Noi siamo sui 1.000 metri e Rabanal è a 1.150, quota che impiegheremo ben 10 chilometri a raggiungere. E poi, andando ancora oltre arriveremo a 1.500, ma questa quota dista ulteriori otto chilometri. Il

dislivello non si vede, si sente che saliamo, ma anche in questo non c'è lo strappo cattivo, cui siamo abituati, dei nostri sentieri alpini. Alle nostre spalle si vede Astorga che si allontana nella pianura visibilmente più bassa.



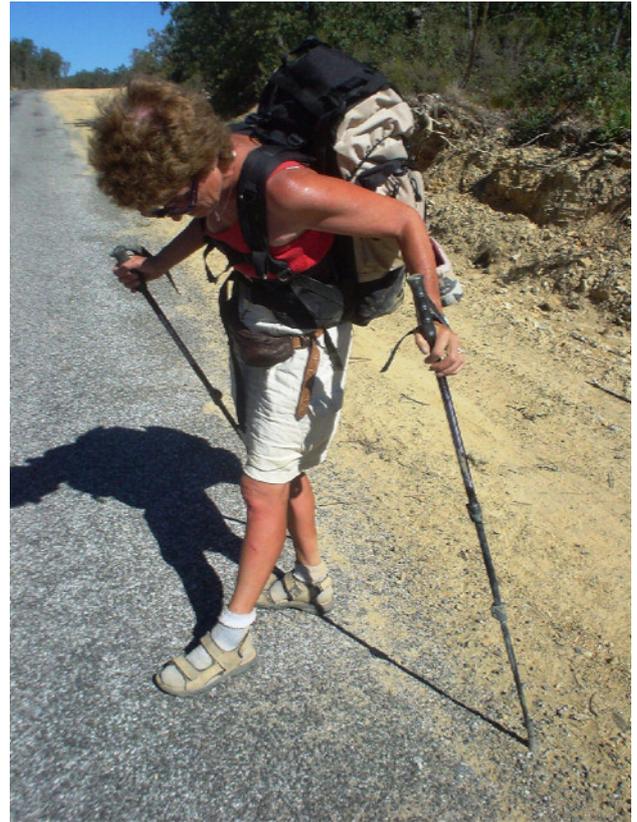
Mancano 2,5 km all'arrivo e 1 alla caduta

Ci sono anche i boschi e questa è la vera novità dopo tanto tempo passato in spazi ampi e aperti. E' dai Montes de Oca che non vediamo un bosco, è dai Pirenei che non ne vediamo uno degno di questo nome. Gli alberi si sono presentati sulla destra del sentiero, poi aprendosi la vista, su tutti i dorsi di queste grosse colline.

Salendo a Rabanal il sentiero, che a 2,5 chilometri dalla meta passa sulla strada come si vede nella foto, taglia bruscamente nel bosco e si snoda polveroso e sassoso tra gli alberi.

Poco più di mezz'ora di sentiero mal messo, ma quanto basta a Francesca per cadere rovinosamente sulle pietre. Lei, per non sentire la maligna vescichetta che ancora le dava fastidio, camminava con i sandali e poggiava male il piede. Questo movimento sbagliato, sui sassi del sentiero polveroso, l'ha fatta scivolare e ha misurato la durezza del suolo accresciuta dai 10 kg dello zaino che l'ha accompagnata nella caduta.

Ginocchio dolorante e gamba sbucciata. Fortunatamente Rabanal era vicino e all'ostello abbiamo trovato un po' di ghiaccio per organizzare un impacco.



Primo controllo dei danni

Un po' di paura e un po' di dolore, ma tutto si è fermato qui.



Prime cure

Unico strascico gli sms inviati in Italia che hanno allarmato i nostri sostenitori, ma le loro preoccupate risposte hanno appagato il desiderio di essere consolata e coccolata, soddisfazione che noi non le abbiamo saputo dare.





Con Giacomo di Firenze ed il suo amico

Qui abbiamo rivisto Giacomo e il suo amico, entrambi di Firenze. Erano partiti come noi da Astorga e con noi avevano fatto uno spuntino a Santa Catalina. Avevamo fatto amicizia, ci piaceva il loro modo di parlare e quello che dicevano. Andavano ancora avanti, facevano tappe lunghe perché volevano arrivare il più avanti possibile prima che la ragazza di Giacomo li raggiungesse perché "quella arriva con il trolley, non ce la farebbe". Questo a sottolineare la differenza tra pellegrino e turista, il trolley e lo zaino. Ci siamo scambiati gli indirizzi elettronici e gli ho inviato questa foto.



Fiori di montagna

Anche qui abbiamo una camera a sei letti (tre castelli). Si aggiungerà a noi una ciclista francese. Arrivata tardi, ha fatto di tutto per svegliare Cristina che stava provando a dormire, riuscendoci. Noi abbiamo ricambiato la mattina

dopo partendo molto presto, mentre loro, i ciclisti, partono in genere verso le otto.



Il monastero benedettino

Però l'ostello non era male, il tempo era bello ed il paesino piccolo ma gradevole. Abbiamo visto anche molti giovanissimi che giocavano sulla strada e questo dava al luogo una vitalità inaspettata.

La piccola chiesa di S. Maria si affaccia sull'unica strada del paese. E' un edificio romanico che avrebbe bisogno di un buon intervento di restauro.

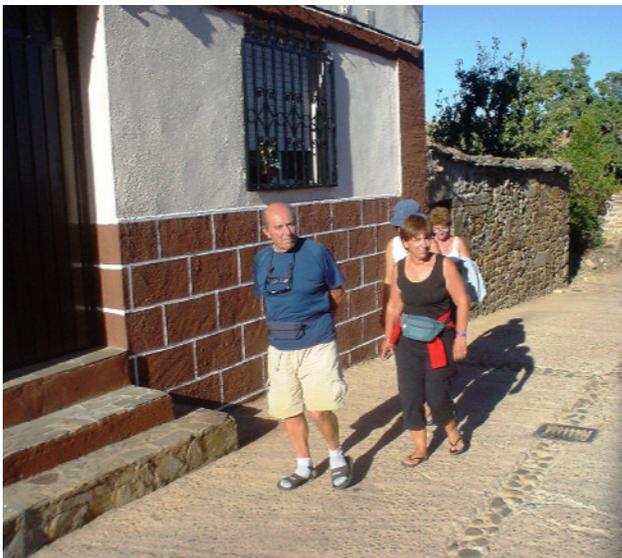


Il tramonto dietro il campanile

Girandoci intorno scopriamo una piacevole piazzetta, dove abbiamo trovato le giuste condizioni per leggere un altro brano del Vangelo, la moltiplicazione dei pani e la confessione di



Pietro dal Vangelo di S. Luca. Proprio di fronte c'è il monastero dei Benedettini che offrono ai pellegrini alcuni momenti di preghiera e di riflessione comunitaria.



Stasera "caldo gallego" per cena

Noi abbiamo partecipato alla Compieta, la preghiera delle 21:30 insieme con un gruppone di spagnoli sbucati chissà da dove. Non avevano né il vestire né il camminare dei pellegrini, ma erano devotamente attenti alla funzione religiosa.

C'erano vari ristoranti che offrivano il menù del pellegrino per cena: abbiamo mangiato per la prima volta il "caldo gallego", una zuppa di cavoli calda e buona. Primo segno che la Galizia era a soli tre giorni da cammino da qui.

Pensieri in Cammino



Franca è caduta inciampando in una radice. Una bella botta e qualche escoriazione. Lei dice di essere caduta sotto il peso dei Pensieri... io penso che sia caduta sotto il peso delle Risate. Franca è una persona speciale: vivace, intelligente e autoironica, efficace e pragmatica. Sa cogliere il lato profondo del contesto, riflettere con acutezza, ma sa anche allegramente sdrammatizzare i momenti meno felici.

Mario invece è agitato, si sveglia alle due di notte pensando di partire e prepara lo zaino facendo molto rumore. Lo zittiamo leggermente inferociti soprannominandolo RAVANAL DEL CALZINO e concordiamo di somministrargli "qualche" goccia di Lexotan...La mattina dimentichiamo tutto e... partiamo infreddoliti: dobbiamo salire alla CRUZ DE HIERRO.



Rabanal del Camino - Molinaseca

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:00

Arrivo alle 14:30

Ore camminate: 148,00

Km percorsi: 25

Totale km di cammino: 543,5

Durante la notte Mario è entrato nella fase acuta della sua ansia. Siamo andati a letto non prestissimo perché la Compieta è terminata dopo le 22. La ciclista francese e Cristina dormivano già, quindi a letto in punta di piedi.

Alle due di notte Mario si alza e comincia a ravanare nel suo zaino. Avanti e indietro dal letto allo zaino con un continuo fruscio di sacchetti di plastica. Stava evidentemente preparandosi per partire, ma erano solo le due! Al mio invito ad andare a dormire, che era presto, si è infilato nel sacco a pelo. Ma solo per rialzarsi dopo due ore, la sua sopportazione alla posizione distesa era finita.



Il sole sorge sulla piana di Astorga

Secondo invito a sdraiarsi e finalmente ha aspettato le cinque e mezzo, ora concordata di sveglia.

Da quel giorno si è cercato il soprannome di Ravanal del Calzino, vista l'abbronzatura dei piedi.

La salita alla Croce di Ferro spaventava molto la Titti. Non le bastava aver percorso una bella fetta del Camino per sentirsi allenata e preparata.

Quindi, appena partiti, si è messa alla ruota di Mario e non si è più spostata da questa posizione fino all'arrivo a Molinaseca.



*Foncebadon, paese abbandonato
Ma con rifugio ben attrezzato*

Avevamo deciso di accorciare la tappa di oggi travasando sette chilometri in quella di domani, quasi tutta in pianura, perché la salita e la discesa potevano essere impegnative. 25 chilometri dunque e dopo i primi sei, con 290 metri di dislivello superati, arriviamo a Foncebadon. La guida lo definisce paese abbandonato e forse sarà vero, ma durante l'estate pullula di pellegrini che hanno trovato più interessante venire fin quassù per passare la notte. C'è un ostello e un bar e una grande attività di pellegrini che si fermano o che partono. Anche qualche edificio mi sembra ristrutturato: forse aumentando il flusso

di pellegrini anche questo paese ha una chance rivitalizzante.



Laggiù c'è il palo con la Croce di Ferro

Noi non ci fermiamo nonostante le proteste di Francesca e Cristina. La Croce di Ferro è vicina e vogliamo arrivarci prima delle otto.



E' una montagnola di terra, non di sassi!

Ancora 1,5 km e la vediamo stagliarsi nitidamente nel cielo terso del mattino. C'è l'emozione di

essere in uno dei luoghi del Cammino, un simbolo del pellegrinaggio ormai da molti secoli.



Noi cinque e l'amica franco-turca

La tradizione, si dice, vuole che si porti un sasso da casa e lo si lasci ai piedi della croce o come segno di ringraziamento o per depositare simbolicamente i propri peccati ai piedi di questo grande simbolo. Io avevo portato due sassi presi sulla spiaggia ligure, due bei sassolini striati di verde che avevo raccolto per decorare un punto della mia casa in montagna. Il mare incontra la montagna, mi sembrava bello. E mi sembrava bello anche offrire questi sassi alla Croce di Ferro.

Così, dopo averli portati a lungo nello zaino, li ho aggiunti a quelli che erano già lì. I monaci di Rabanal li benedicono alle Lodi del mattino, ma per noi veniva troppo tardi aspettare le otto per farli benedire.



Quando è passato Gianquerino il palo era nudo (Foto 36)

Lasciati i nostri sassi (Francesca ha portato una conchiglia che aveva preso in Thailandia) e sbollita l'emozione di questo posto, ci siamo seduti a mangiare un frutto e a rimirare la collinetta. Qui devo dire ho avuto qualche delusione. La



collinetta non era formata dai sassi portati dai pellegrini, ma era una collinetta di terra su cui poggiavano numerosi pietroni che nessun pellegrino avrebbe mai potuto portare con sé. Pochi sassi, non quel cumulo che io mi immaginavo formatosi dal ripetuto gesto dei pellegrini. E poi sul palo di legno che sostiene la Croce un'infinità di cianfrusaglie era stata appiccicata negli ultimi due mesi (vedi la foto di fine maggio di Gianguerino: il palo era nudo!): bottigliette gialle di Betadine, conchiglie di Saint Jacques, cuffiette per la doccia, elefantino di peluche, stracci, straccetti e magliette.



Quando passiamo noi c'è attaccato di tutto

E ancora cappellini, borsini portamonete, santini, foglietti con messaggi. Un insieme di oggetti che mi sembrava più dettato dalla voglia di disfarsi di qualcosa che non segno di una reale offerta significativa alla Croce. Una delusione.



Al cartello di Manjarin mancano 222 km

Ci eravamo anche avvicinati molto a Santiago, mancavano poco più di 200 km ed il sentiero cominciava a farsi affollato. Moltissima gente compressa dalla mancanza di tempo per far il Cammino tutto insieme, ne faceva solo l'ultima parte, cominciando in Galizia, ma anche da Leòn o da Astorga. Qui, alle otto del mattino di venerdì 12 agosto, poco prima del fine settimana più affollato nei luoghi di vacanza, c'era molta gente. Abituati alle solitudini ed ai silenzi degli altopiani, questo vociare mi sembrava innaturale. In mezzo a questo vociare spiccava l'italiano, che, oltre a noi era parlato da pellegrini a piedi, in bici e perfino in camper. (Due caravan fermatisi vicino alla Croce erano italiani).

La Croce non è il punto più alto del Cammino. Bisogna camminare ancora un bel po', dapprima scendendo e poi risalendo, per giungere ai 1.514 metri nei pressi di un ripetitore. Dove io, un po' sbagliando e un po' per sbruffonaggine, mi sono infilato in un'apertura tagliafiamma scambiata per una scorciatoia e mi sono tirato dietro una decina di pellegrini sbuffanti fatica. Occhiatecce da tutti che hanno dovuto perdere di nuovo la cinquantina di metri appena superata per riguadagnare il sentiero. Ho però avuto la fortuna di un colpo d'occhio fenomenale sulla valle del Bierzo, Ponferrada e il lago artificiale, che dal sentiero non si vede se non in parte.



Davanti la valle del Bierzo e i monti che ci separano dalla Galizia

Si vede tutta la valle per la sua larghezza con dietro i nuovi monti da superare, quei monti che dividono il Bierzo dalla Galizia. Dopo due

settimane passate nella Castilla y León ne vedevo finalmente la fine.



El Acebo e, in fondo, Ponferrada

La discesa inizia pigra e quando arriviamo a El Acebo siamo ancora alla stessa quota di Rabanal del Camino, ma 16 chilometri più avanti. E' un bel paesino, molto piccolo e ben tenuto. Soprattutto con un buon bar dove prendere un "café con leche" e un cornetto. Ristoro completo di infarinatura dei piedi con la fecola di patate, prevenzione imparata negli scritti di pellegrini che mi hanno preceduto. Funziona.



I caratteristici terrazzini di legno a El Acebo

Scendiamo ancora duecento metri fino a Riego de Ambros, dove una bimbetta vende spremute dissetanti ad un euro l'una. Le chiediamo quanto dista Molinaseca: 6 km per la strada o 4 per il sentiero. Non abbiamo dubbi e ci infiliamo nel sentiero più impegnativo del Cammino.



A Riego de Ambros un sosta ristoratrice

In questo 4 km perdiamo 400 metri di quota su un percorso ripido, sassoso, molto insidioso. I nostri muscoli sono in allarme, oltre al nostro peso c'è da sostenere anche lo zaino che in discesa ripida non è un buon compagno. Siamo in molti e tutti cauti, alcuni spezzano la discesa riposandosi all'ombra dei rari alberi a lato del sentiero. Peniamo così per un'oretta, poi finalmente vediamo Molinaseca e la fine delle nostre fatiche.



Arriviamo con le gambe molli per la discesa



E' una bella cittadina di villeggiatura dove il fiume forma un'ansa buona per fare il bagno. Ponferrada, la capitale del Bierzo, dista solo 7 chilometri e probabilmente i cittadini vengono qua a prendere il fresco di monte durante l'estate.



Il rifugio è dall'altra parte del paese

Per arrivare al rifugio dobbiamo fare ancora un chilometro: è fuori paese, già nella direzione di Ponferrada.

Il rifugio è strano, un piccolo edificio con un tetto smisurato, le cui falde coprono due aree per pellegrini: quella di sinistra è occupata dai tavolini del bar, quella di destra da una serie di letti a castello per gli ultimi arrivati.



Il rifugio di Molinaseca (foto dalla guida)

C'è inoltre una ventina di tende canadesi a due posti dove si possono mettere altri ritardatari. Noi, potendo scegliere, preferiamo dormire all'interno nell'unico stanzone al piano di sopra.



Riposati, andiamo a spasso per Molinaseca

Qui conosciamo tre lecchesi che hanno cominciato il Cammino da pochissimo e sono bianchissimi.



Il complesso di Las Angustias

Hanno anche tutti i comportamenti di chi ha appena cominciato e impiegano moltissimo tempo a lavare, stendere, fare la doccia, andare a letto. Li vedremo ancora a Ponferrada e poi a Villafranca. Per loro la tappa fino a O Cebreiro è troppo dura, la spezzeranno e li perderemo di vista.

Domani dobbiamo recuperare i sette chilometri che non abbiamo fatto oggi, tappa lunga (sarà la più lunga) quindi cena e a letto appena possibile.





Pensieri in Cammino

Tappa lunga e pesante. Mario fa il passo e io dietro.

Benedetto Alpino. Se solo dormisse di notte....

Arriviamo alla Cruz de Hierro ma è un po' una delusione. Siamo al punto più alto del Cammino. Proseguiamo.... salite ...discese ...salite... discese... discese...arriviamo a Molinaseca abbastanza "cotti".

Raffinato paese di villeggiatura; l'albergue è lontano fuori dal paese e non molto gratificante, ma ...è così. Accettare e adattarsi.. Noi stiamo bene e siamo sereni.

Santiago si avvicina.



Molinaseca - Villafranca del Bierzo

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:00

Arrivo alle 13:20

Ore camminate: 154,50

Km percorsi: 31

Totale km di cammino: 574,5



Nel letto circolato in giallo ...

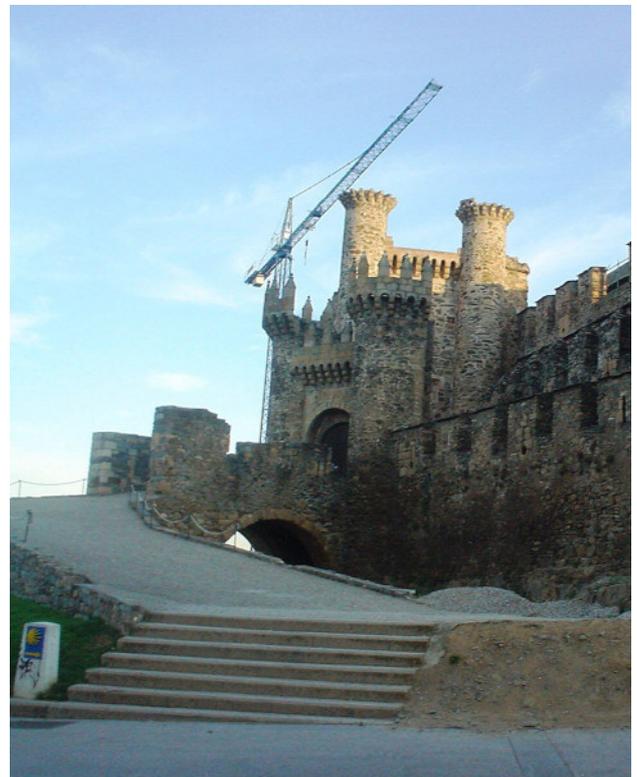
Quando siamo partiti l'ostello era ancora pieno ed assonnato. Dormivano, in particolare, tutti quelli arrivati tardi o con le biciclette, la loro giornata sarebbe cominciata un paio d'ore dopo.



... dorme un pellegrino scaldato dal suo cane!

I poveri pellegrini che dormivano all'aperto (vedi nel cerchio giallo) avevano trovato sul letto una coperta marrone per tentare di non sentire il freddo della notte.

Uno in particolare ha attirato la nostra attenzione: società di mutuo soccorso con il suo cane: io scaldo te e tu scaldi me!



Il castello dei Templari a Ponferrada

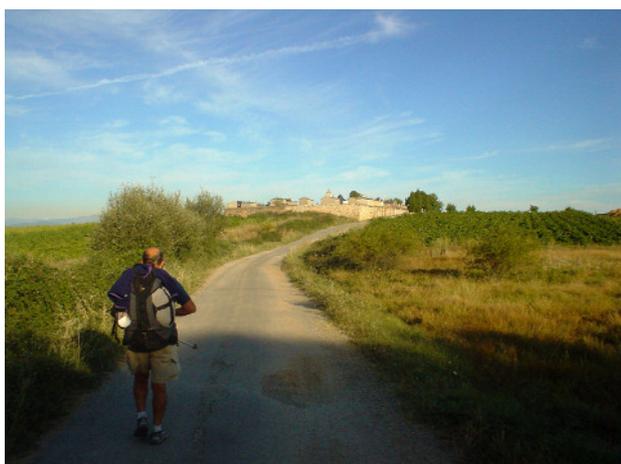
Il percorso del Cammino all'ingresso di Ponferrada è tortuosissimo. Le frecce gialle ti mandano a spasso sul fianco del monte alla periferia della città. E' mattino presto e ancora dobbiamo usare la torcia per vedere le frecce, ma la città che si distingue più bassa si mostra sempre lì, talvolta a destra e talvolta a sinistra. Questo percorso tortuoso è incomprensibile e allunga parecchio il cammino di chi ha scelto di lasciare la strada asfaltata.

E' domenica ed è presto, le nostre speranze di far colazione si realizzano in un bar mattiniero che incontriamo attraversando Ponferrada. Alle sette e mezzo, con già sette chilometri alle spalle, un caffelatte con pane tostato, burro e marmellata è una cosa che ti rilassa e ti rimette in forma.



Un torrione del castello

Il bar era pulitissimo, nuovo e molto capiente, punto di appoggio, dopo di noi, di molti altri pellegrini, tra cui i nostri amici francesi.



Arrivo a Columbrianos

Alle otto ci separiamo. Cristina, Francesca e Tiziana preferiscono fare una pausa dopo la dura giornata di ieri e presentarsi fresche a quella, che si preannuncia dura, di domani. I restanti 24 chilometri li faranno con l'autobus di linea e ci precederanno all'ostello dove prenderanno posto anche per noi. Mario ed io proseguiamo a piedi e, facile ad immaginarsi, dedicheremo poco tempo alle soste pur di far bella figura ed arrivare insieme alle nostre compagne.



La bella fontana di Camponaraya

Scorrono via così i paesi di Columbrianos e di Camponaraya, distanti circa mezz'ora uno dall'altro. Tra Camponaraya e Cacabelos, 5,8 chilometri, proviamo a misurare il tempo e scopriamo che ce la facciamo in poco più di un'ora. Media ragguardevole.



Siamo a "soli" 195 km!

A Cacabelos, mangiandoci un gelato, cerchiamo il quadro con l'immagine di Gesù bambino che gioca a carte con S. Antonio da Padova. La guida dice che si trova nel Santuario della Quinta Angustia che però è in restauro e il quadro lo troviamo nella chiesa in centro al paese dove si sta celebrando un battesimo. Il quadro è brutto, ma è curiosa l'idea che rappresenta.





Santuario della Quinta Angustia a Cacabelos

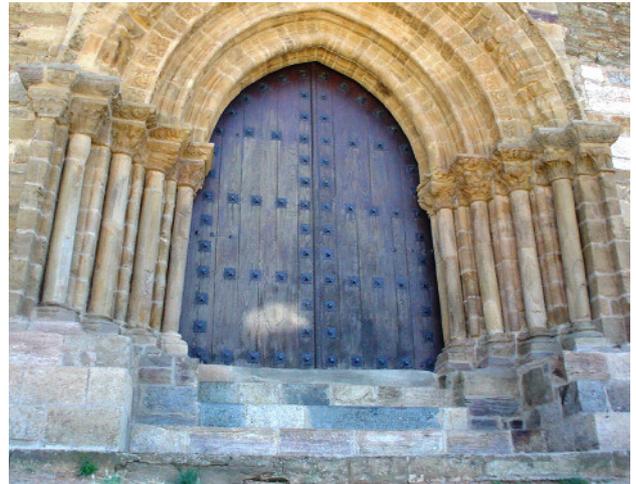
La nostra guida dice "Da qui (Cacabelos) si costeggia la statale VI fino a 1,5 km dalla meta."



La chiesa di Santiago a Villafranca

Noi abbiamo costeggiato la statale fino a che la freccia gialla ci ha mandato su un bel sentiero che attraversa campi e vigneti; siamo saliti e ridiscesi in continuazione. Ad ogni dosso

pensavamo di esserci e ad ogni dosso ne compariva uno successivo.



La Puerta del Perdon

Mancava poco all'una e forzavamo per essere puntuali con le tre ragazze, ma questo saliscendi non finiva mai.



Il castello

Abbiamo anche raggiunto e superato la Mezza settimana che ci ha detto che la sua amica era avanti, che andava più veloce di lei. Potenza dei vent'anni!



La bella piazza centrale

In Villafranca si entra dalla parte della chiesa di Santiago e si incontra subito la Puerta del Perdon. Una volta doveva avere molta importanza per i pellegrini, qui potevano chiedere a San Giacomo quello per cui si erano messi in cammino senza dover arrivare a Santiago.

Ma solo quelli che erano in pessime condizioni di salute. Oggi la salute dei pellegrini è sicuramente migliorata e la funzione della Porta è rimasta nei ricordi dei libri.



Cristina "gambasi" (o "gambanò"?)

Per il pranzo siamo andati in centro.

La città è bella, soprattutto se vista in una giornata calda e luminosa come quella di oggi da un tavolino in piazza con una birra fresca da bere.



Ecco perché Ravanal "del Calzino"

Il menù per la prima volta ci proponeva "polpo alla gallega" e Mario ed io ci siamo lasciati tentare.



Polpo alla Gallega



E' buono, ne vale la pena, un po' piccante per la paprika rossa spruzzata in abbondanza, ma molto gustoso e soprattutto variato rispetto ai soliti panini o gelati del mezzogiorno. Diventerà un piatto molto amato da noi per tutta la Galizia.

Infine il rifugio, l'Ave Fenix o Jato. Merita un commento dato che nella guida è definito "mitico". Noi ci siamo ingolositi dal servizio di trasporto degli zaini fino a O Cebreiro offerto, a pagamento, dal rifugio.



Ci sono ben nove ostelli fino a O Cebreiro

Abbiamo poi scoperto che questo servizio era offerto anche dal rifugio municipale: non era un'esclusiva dello Jato. Quindi il rifugio. Noi lo abbiamo trovato un po' rabberciato, anche se facevano bella vista di sé i disegni di una fantomatica ristrutturazione suddivisa in quattro fasi. Rabberciato e sporco. Lo sporco che dà fastidio è quello dei lenzuolini dei materassi e dei cuscini, quello da cui ci si difende con maggior difficoltà.

Noi pellegrini guardiamo poco al resto del camerone.



Vita da ostello

Poi i bagni. Promiscui, sporchi e inefficienti. Water senza copritazza e senza carta igienica, porte senza il gancino per chiudersi dentro. Non abbiamo trovato nulla di mitico, anzi... Nel leggere il libro degli ospiti ho trovato un commento molto negativo all'ostello: un ospite ha avuto la voglia di dire tutto il suo disappunto per il modo in cui erano alloggiati i pellegrini.



L' Ave Fenix

E poi la "fauna" che lavorava al rifugio. Alcuni ragazzi di dubbie qualità e di pessimo aspetto si erano fermati al rifugio, sembra su invito del proprietario. Che lavoro facessero non era chiaro, loro dicevano che tenevano l'orto, ma proprio sembrava che i loro interessi fossero altri. Ultima la cena. Che non era male nel complesso, pasta, uova al tegamino e pomodori, però è stata

servita in tavola alle nove e mezza anziché alle otto previste, facendoci beffe di noi che non volevamo andare a dormire con la cena ancora da digerire.



La cena nell'ostello

Mitico proprio non direi.

Pensieri in Cammino

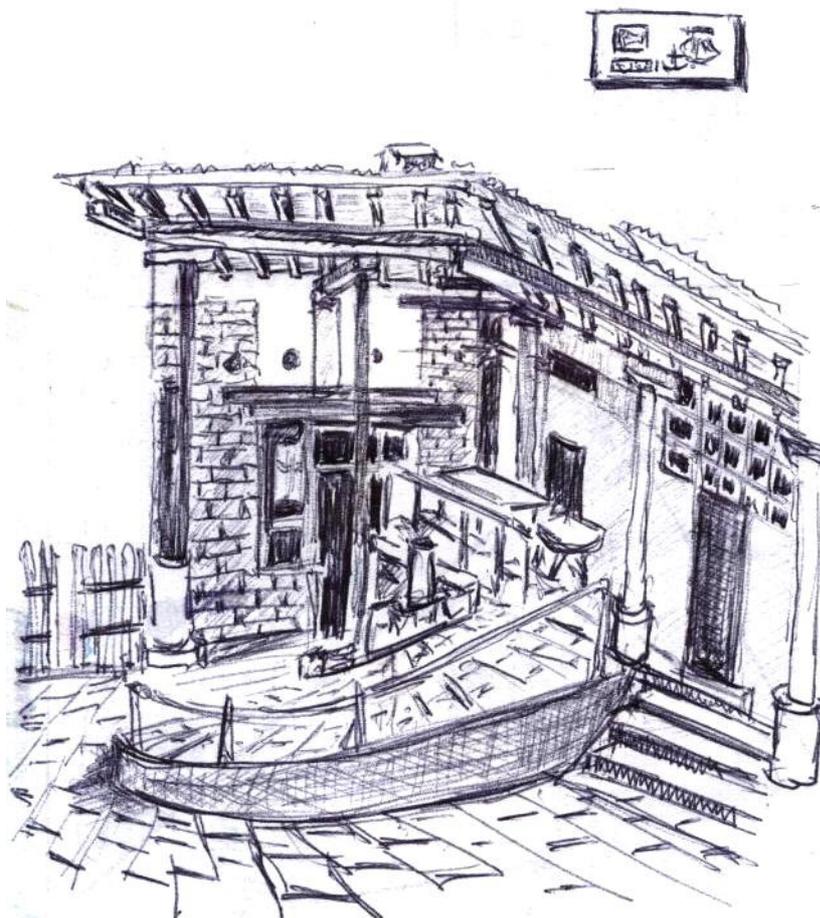


Noi tre ragazze viaggiamo in autobus da Ponferrada a Villafranca. Con nostra sorpresa scopriamo che parecchi “pellegrini” viaggiano in bus. Tanti modi diversi per fare il Cammino. Noi siamo felici di farlo a piedi, il ritmo dei nostri passi ci fa sentire puliti e la sofferenza ci fa sentire forti e uniti.

A Villafranca aspettiamo i “ragazzi” che arrivano in anticipo sull’orario con un viso trionfale. Sono strafelici, gli occhi di Mario brillano; hanno camminato con passo sostenuto e sono orgogliosi della loro performance. Contenti, ci godiamo un “pulpo alla Gallega” in piazza. Sono tranquilla, non voglio pensare a domani: mi aspettano 30 km con 800 m di dislivello. Prima del Cammino avrei rinunciato, non avrei mai affrontato una tappa del genere, ma ora, dopo circa venti giorni ho imparato a non sfiduciarmi prima, ad affrontare le difficoltà quando si presentano con pazienza e determinazione. Ennesima lezione, saprò farne tesoro?



Disegni di corsa





Villafranca del Bierzo - O Cebreiro

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:00

Arrivo alle 14:30

Ore camminate: 162,35

Km percorsi: 30

Totale km di cammino: 604,5

825 metri di dislivello e 30 chilometri di lunghezza di cui 25 su asfalto. Questi dati ci preoccupavano un po'. Non tanto per il dislivello o per la lunghezza, ma per le due cose combinate. Per questo avevamo deciso di approfittare della possibilità di mandare gli zaini direttamente a O Cebreiro. Avevamo quindi preparato uno zainetto con il necessario che era destinato alle spalle di Mario. Lo zainetto lo avevamo riempito un po' di tutto compreso molta acqua e quindi aveva anche lui il suo bel peso.



Senza zaini e con il vento freddo si vola!

C'era eccitazione, era la tappa più temuta, ma con gli zaini in volo per O Cebreiro non potevamo fermarci in uno dei tanti ostelli che ci sono sul percorso: 9 sulla tappa e ben sei in nove chilometri, tanta era l'offerta di alloggio. Ci siamo svegliati al solito molto presto e siamo usciti dal camerone al primo risveglio.

Colazione al rifugio e via, prima delle sei.

Villafranca è poco più di un paese, si attraversa in fretta, ma al buio del mattino senza le frecce ... Le frecce ci hanno tradito, ora c'erano, al bivio successivo no.

Abbiamo così girato con il gruppo che pian piano si ingrossava e che ci seguiva perché eravamo davanti. Poi, per fortuna di tutti, una coppia ci ha superato ed è andata decisa in una direzione. Ancora tutti dietro e per fortuna stavolta la direzione era quella giusta. Uscire da Villafranca non è stato facile, alcuni rigiri dovuti alla autostrada per Coruña fanno perdere l'orientamento. Noi, scottati dalla esperienza di Azofra, ogni sera cercavamo la strada da percorrere la mattina seguente, ma ci fermavamo dopo il primo o secondo incrocio, quando la direzione era chiara. Questa precauzione, validissima nei piccoli paesi delle mesetas, qui non ha funzionato.



A Vega de Valcarce sono passati già 18 km

Avviati sulla strada (perché di strada si tratta: la statale VI) abbiamo cominciato a camminare di

buona lena. Ci spingeva un vento gelido che ha fatto apprezzare a Francesca e Cristina l'acquisto fatto a Leòn: un giubbottino leggero che le riparava un po'. E così, cappuccio in testa, mani in tasca e spalle leggere, abbiamo camminato tutto di un fiato fino a Trabadelo, 12 chilometri più avanti.



Ponticello romano a Ruitelan

Erano le nove ed eravamo intirizziti. Una sosta era necessaria. Poco prima che entrassimo al bar per un caffelatte, un pullman ha scaricato, proprio in quel bar, una trentina di pseudo pellegrini che lo hanno intasato.



L'unico segno visto degli incendi in Galizia

Dico pseudo pellegrini non per offendere i sentimenti di chi percorre il Cammino di Santiago con il mezzo che sceglie, ma per il modo di

trasformarsi e occupare gli spazi quando il pullman libera il branco.

Sembrano liceali in gita scolastica se non fosse per l'abito, che però nulla ha a che vedere con quello dei pellegrini. Sarà così fino a Santiago; siamo nella settimana di Ferragosto, la più e peggio affollata del Cammino. Non vorrei che il mio commento fosse scambiato per settario, un po' snob. Tu fai il Cammino a piedi, quindi quelli che non possono o non vogliono farlo così, sono inferiori. No, non è così. Il comportamento di questi gruppi portati a spasso è sempre invadente ed egoista, prepotente e assillato dal dover fare tutti la stessa cosa nello stesso momento. Sono cavallette che hanno studiato il giapponese, nel senso del comportamento collettivo. Sono da evitare con accuratezza.



Statua del pellegrino a La Faba

Ma tant'è, noi abbiamo dovuto metterci in fila, aspettare che la folla sciamasse fuori lasciando una confusione di tazze sporche, bicchieri, piattini, tovaglioli di carta usati.



Cosa ne faranno di tutte quelle calorie ingurgitate?

Fino a che il pullman non è sgommato via, abbiamo solo potuto riscaldarci al riparo dal vento.

Dopo Vega de Valcarce la mia vescica sul tallone sinistro ricomincia a farsi sentire. E' la seconda, quella di San Martin del Cammino era a destra ed è sparita in fretta. Questa, già curata, è più tenace. Quindi quando vediamo il bivio per La Faba, a sinistra sentiero per chi va a piedi e a destra sulla strada per i ciclisti, prendiamo per quest'ultima. La Faba, infatti, si intravede su in alto e se il sentiero è ripido come sembra, Tiziana ed io saremmo in difficoltà.



Da qui si fa ripida

In mio soccorso viene una pellegrina di Mestre conosciuta ieri sera. Ha lo zaino e mi dà subito un cerotto per coprire la vescica. E' fornitissima, forse come Mario, solo che Mario non ha il suo zaino con sé. Impieghiamo molto a fare il lungo giro che ci porta a La Faba dove ci meritiamo la sosta prima dell'ultimo balzo. Con 26 chilometri sulle gambe dobbiamo ancora farne 4 e 420 metri di dislivello. Qui troviamo la prima pietra

segnaletica: 152,5 km a Santiago. D'ora in poi ne troveremo una ogni mezzo km.



Ultimo chilometro

Sostiamo anche davanti alla pietra segnaletica dell'ingresso in Galizia, sporcata da scritte inneggianti all'indipendenza, da cuori di pellegrini innamorati ed altro.



Primo cippo galiziano: mancano "solo" 152,5 km

O Cebreiro è un paesino di villeggiatura. Ci si arriva con l'auto e, il 14 di agosto, pullula di gente.

Il misticismo, l'orgoglio di esserci arrivati bene, la solitudine del Camino vengono spazzati via da sciami di visitatori. Chissà come ci si trova il 15 marzo! (Dico così perché ho visto una foto che qualcuno ha fatto proprio il 15 di marzo).



Entriamo in Galizia. Che sia già passato Bossi?

Il ristorante per il pranzo, alle tre, ha ancora gli strascichi della folla di mezzogiorno e ci servono di malavoglia. Non resta che occuparci di noi, della mia vescica e delle solite cose da fare.



Bella veduta della Galizia

All'ostello ci sono lavatrici e asciugatrici, le troveremo spesso da qui a Santiago, e ne approfittiamo visto l'affollamento degli stendini. Non è a buon mercato: 4,4€ per una lavatrice (ne occorrono due, colorato e bianco) e 1€ per 15 minuti, consigliati 45, per l'asciugatrice. La settimana e mezzo, visto il costo, lava i suoi panni a mano.



"Palloza" quadrata

La nostra compagna indiana arriva alle sei. Stanchissima, trova posto su un materassino per terra nel corridoio. Il rifugio è strapieno.



Qui ci sono ancora molte casa di questo tipo

Troviamo solo alcuni dei nostri compagni di viaggio: alcuni hanno deciso di fermarsi prima come i lecchesi, altri hanno preferito allontanarsi dall'ostello troppo affollato.

Alla Messa della sera c'è un gruppone di italiani accompagnati da un sacerdote che ha

concelebrato. I ragazzi hanno cantato con l'aiuto di una chitarra che qualcuno ha deciso di portare con sé.

Il parroco è un tipo particolare. Finita la Messa e data la benedizione del pellegrino a tutti, si è fermato a chiacchierare e ci ha suonato il corno: domani capiremo il perché.



In veste invernale il 15 marzo

Stanchi, abbiamo spento la luce del camerone alle dieci. L'ospitalero, un frustrato travestito da volontario, l'ha riaccesa urlando: "Si spegne alle 11!", Non importa che la maggioranza degli ospiti fosse tranquilla a dormire nel letto. Potenza della stupidità umana, non finisce mai di meravigliarci!

Pensieri in Cammino



Ecco, sono arrivata a O Cebreiro.

Davanti a me la Galizia: una distesa di colline, un mare verde. Panorama mozzafiato.

La tappa è stata lunga, ma meno difficile del previsto. Come al solito l'attesa è sempre più problematica dell'esecuzione.

Ci sembra di essere già arrivati a Santiago (grosso errore di valutazione).





O Cebreiro - Triacastela

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:40

Arrivo alle 12:40

Ore camminate: 167,55

Km percorsi: 21

Totale km di cammino: 625,5

La sveglia è all'ora solita, ma fuori c'è nebbia e non si vede nulla. Ne approfittiamo per fare colazione con uno yogurt della macchinetta automatica (Danone; tutte le bottigline costano 1€, compreso l'Actimel: carissimi!), un po' di biscotti secchi che abbiamo con noi e un frutto. Il tutto nella cucina dell'ostello che, durante la notte, si era trasformata in dormitorio con materassini disseminati ovunque.



Partiamo al buio seguendo il suono del corno

Titubiamo un po', siamo indecisi se partire o aspettare ancora. Fuori c'è una piccola folla che va aumentando. Sono i ragazzi di ieri sera, gli italiani della chitarra alla messa della sera. Tra loro scopriamo il parroco che, smessa la tonaca, vestiva scarponcini da montagna e una tenuta degna del miglior pellegrino. Eccheggia un cupo rumore: è il corno suonato dal parroco, serve a sentirsi nel buio e nella nebbia. Mario ci esorta ad andare, anche le indecise sono costrette a muoversi per non perdere il riferimento del

vicino. Ci muoviamo al buio con la pila accesa: serve a poco, ma ci dà l'idea di vedere la strada.



La nebbia riflette il flash della macchina

Il parroco, davanti al gruppo, marcia veloce e noi facciamo fatica a stare al passo. Il corno ci dà la direzione e poco più, lo sentiamo sempre più lontano nonostante i nostri sforzi.



Dopo 6 km siamo all'Alto do San Roque

Francesca, che è abituata a partire lenta, mugugna, fa fatica a mantenere il passo, ma non si fida a rallentare. Io faccio un paio di fotografie per tentare di immortalare il momento che è magico: il corno, il buio, la nebbia, questo nostro camminare sono irreali, sembrano frutto della fantasia, non la realtà.

Dopo una mezz'oretta il sentiero si apre e i ragazzi davanti a noi rallentano. Forse si vogliono ricompattare e salutare il parroco. Noi andiamo, molto più lentamente, per la nostra strada con ancora nelle orecchie il suono del corno.



Il pellegrino guarda sempre ad ovest verso Santiago

Per nove chilometri andiamo su e giù, circoliamo nei dintorni dei 1.300 metri. Arriviamo all'Alto di San Roque e all'Alto do Poio, punto più alto di questo grosso panettone cominciato molti chilometri fa a La Faba.



Ed ecco il sorgere del sole

All'Alto do Poio vediamo il sole che sorge sopra un mare di nubi dandoci l'impressione dell'alta montagna.



Giochi di sole e campane

Da qui si scende su di un sentiero veramente bello. Il lato del monte su cui camminiamo è verde e si apre su bellissime vedute della Galizia.



Cavalieri, non pellegrini a cavallo

Una cava si apre come un'enorme ferita in fondo alla larga valle, un viadotto della autostrada continua a farci compagnia con la sua prepotente presenza. Un elettrodotto corre parallelo al sentiero per molti minuti, sui suoi fili si stanno radunando famiglie intere di rondini (Mario li distingue dalle rondini) che si preparano alla migrazione. E' buffo vedere come, a gruppi di tre o quattro, si fermano sui fili dove già ce ne sono molti altri e trascurino una linea secondaria che, lì vicino, ha i suoi fili ancora vuoti. Sono parecchie

centinaia, l'aria freme. Probabilmente la loro partenza è vicina.



Il sentiero è molto bello

Alcuni alberi hanno le foglie gialle, avvisaglia di autunno? Il panorama è bello, l'atmosfera quieta. Scendiamo tranquilli godendoci questo momento. Scendiamo tranquilli fino a Viduedo, poi il sentiero, come già sulla strada per Molinaseca, si fa difficile e ripido. Gli ultimi quattro chilometri (comincia a diventare una regola!) sono faticosi e vediamo arrivare Triacastela con piacere.

All'ingresso del paese c'è un baretto e, sulla sinistra, il prato con i due edifici dell'ostello municipale.



Prime foglie gialle

E' l'una meno un quarto, l'ostello è ancora chiuso. Nel prato c'è una discreta folla in attesa dell'apertura. Decidiamo di andare a vedere quello

privato, non ci piaceva l'idea della folla alle docce, acqua fredda, coda ai lavatoi ...



L'ostello municipale è affollato

Il rifugio privato era vuoto e l'ospite stava cambiando le lenzuola nei lettini nuovi. Una bellezza! Accanto ad ogni lettino c'era una presa di corrente: ne ho approfittato per caricare telefonino, iPod e batterie della macchina fotografica.



La Parrocchia è dedicata, manco a dirlo, a Santiago



Più tardi si sarebbe riempito anche questo e gli ultimi troveranno solo un pavimento su cui sdraiare il materassino. Sono segni dell'affollamento che notiamo da un paio di giorni e che aumenterà sempre di più.

Il paesino è piccolo e le due vie si percorrono rapidamente. Piccolo ma con molti ristoranti, tutti concentrati nella via principale. Noi mangiamo lì un panino, mentre un gruppo di ciclisti italiani, vicino a noi, assiste preoccupato una compagna che sembra abbia uno choc anafilattico. Di lì a poco la porteranno in ospedale con un taxi.



Un "AUM" bresciano

E' la festa dell'Assunta e alle sei c'è la messa nella parrocchia di Santiago. Ci troviamo gli italiani con chitarra di ieri sera e il sacerdote che li accompagna; stasera celebra in spagnolo per rispetto dei pochi triacastellesi che sono in chiesa.

La chiesa è al cimitero, o meglio, le tombe sorgono sparpagliate a fianco della chiesa. E' un po' strano per noi, abituati a vedere ben distinti questi due luoghi, anche se vicini.



Una buona cena col menù del pellegrino

Con un po' di preoccupazione guardiamo il cielo: da ieri le previsioni annunciano pioggia. Cosa ottima per la Galizia stretta da 90 giorni di secco e da un'enormità di incendi (leggeremo che sono bruciati 75.000 ettari, più del doppio della media annuale!)), meno buona per dei pellegrini che devono passare ore a camminare con la sola protezione di una mantellina. Vedremo domani, stasera ci consoliamo con una buona cenetta dal menù del pellegrino, paella, churrasco di vitello, torta di Santiago, acque pane e vino a 7,5€ a testa.

Pensieri in Cammino



Il mare verde che vidi da O Cebreiro era sì bellissimo, ma ahimè, molto ma molto "mosso". Ci aspettano salite e discese, salite e discese per tutta la Galizia. Oggi è la prima tappa, abbastanza faticosa. Dall'alto ci gustiamo splendidi panorami: la mattina presto sotto di noi mari di nuvole morbide e sensuali nelle quali sinceramente mi sarei tuffata (peccato non saper volare!), poi pascoli bucolici con mansuete mucche, fitti boschi i cui verdi si intrecciano, isolate maestose querce, paesini grigi con i tetti di ardesia...L'albergue ottimo per la pulizia, il paesino gradevole, la Chiesa mistica. Tutto armonico.

Triacastela - Sarria

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:20

Arrivo alle 12:45

Ore camminate: 173,20

Km percorsi: 22

Totale km di cammino: 647,5

Noi volevamo andare al monastero di Samos. La prima idea era di andarci direttamente da O Cebreiro, 11 chilometri in più e la tappa sarebbe stata di 32 chilometri. Ma la discesa su Molinaseca era stata pesante e così pensavamo potesse essere quella su Triacastela. Ieri siamo arrivati presto a Triacastela, ma abbiamo preferito fermarci.



La pioggia è una brutta compagna di viaggio

E mal ce ne incolse, ieri saremmo andati con il sole e invece ci è toccata una fitta pioggerellina. Eravamo pronti poco dopo le sei, ma abbiamo aspettato un po', sperato... La pioggia era fitta, insistente ed il cielo sembrava ancora più buio. Ci siamo messi in assetto da pioggia, coprizaino, mantellina, cappuccio, calzoncini arrotolati, e siamo partiti alla luce delle torce. Il primo tratto verso Samos, il bivio è subito fuori del paese, è sulla strada. Noi eravamo in fila indiana, con Mario in testa ed io a chiudere il gruppo. Eravamo a sinistra ed io ero intento a segnalare la nostra presenza con la torcia alle auto ed ai camion che

contravvenivano, parecchi per quell'ora del mattino.



Lasciamo la strada per il sentiero

Ad un certo punto un tonfo. Cristina era caduta: aveva mancato la massicciata che terminava bruscamente con un salto di almeno 20 centimetri. Il cozzo delle sue racchette contro il guard-rail ci era parso quasi il rumore di un urto tra veicoli. "Mi sento svenire un pochino" ci avvertiva così che il dolore era forte. Il ginocchio biancheggiava alle luci delle nostre pile e del faro che una ragazzona austriaca, appena arrivata, aveva acceso. Adesso torno indietro e chiamo un taxi, pensavo. Triacastela, infatti, era ancora vicina. Però Cristina si è rimessa in piedi, ha provato a muovere il ginocchio e ha deciso, forte!, che poteva stringere i denti e continuare. Ci siamo rimessi in fila indiana, un po' più lontani dal termine della massicciata.

La deviazione per Samos ci aveva attirato per tre cose. Per il monastero, che costruito nel VI

secolo fu ricostruito nel XVI perché distrutto a causa di un incendio.



Il sentiero è frondoso e intimo

Per le funzioni dei monaci benedettini cui i pellegrini possono partecipare. Sono però serali e noi, fermandoci a Triacastela, le avevamo comunque perse. Ci troviamo sul sentiero che da Triacastela va a Samos percorrendo la valletta del fiume Sarria. Le foto che avevo visto su internet erano bellissime, era un passaggio da non perdere. Anche perché il tratto Samos-Sarria è tutto sulla strada, "fate almeno scorta d'acqua" è il monito della guida. Altro che scorta !...



Piccolo paesino nella valle del fiume Sarria

Quando siamo giunti all'avvio del sentiero ci siamo divisi. Per Cristina era meglio non rischiare tratti di brusca discesa come spesso si trova sui sentieri, per lei la continuità della strada era il percorso migliore. Mario si era offerto come agrippista e Tiziana si è aggregata. Francesca ed

io, insieme con la ragazzona austriaca (proviene da una zona vicino al lago di Costanza e io ho azzardato l'Arlberg), ci siamo incamminati in questo splendido tunnel verde che è il sentiero. Costeggia il fiume Sarria e spesso lo attraversiamo su ponticelli minuscoli. La valletta è stretta fra due costoni, ma sufficientemente ampia per avere dei tratti pianeggianti in parte coltivati e in parte verdi.



Compare il complesso del Monastero

Si incontrano poche case contadine e pochissime persone: noi ne abbiamo incontrate solamente due che accudivano alcune mucche. La ragazza austriaca, che parlava un buon inglese, ci ha lasciato andare avanti. Aveva cominciato il Cammino da Ponferrada, questo era il suo quarto giorno, era sola e non stabiliva programmi, si fermava quando era stanca. Noi l'avremmo trovata tutti i giorni fino a Santiago ed ancora a Finisterrae dove si sarebbe fermata qualche giorno.



Il chiostro



Ad una svolta del sentiero il monastero compare all'improvviso, la chiesa ed il chiostro occupano tutto il pezzo di paese che si vede.

Camminiamo ancora per un chilometro prima di giungere in centro al paese e cerchiamo i nostri amici per un ristoro. Sono le nove e un quarto e camminiamo da tre ore.



Siamo con la nostra guida nel portico del chiostro

Però Mario ha convinto un monaco a farci vedere il complesso (in quale lingua avranno parlato?), ci informa Titti, così ci affrettiamo per questa visita fuori programma. Il monaco ci mostra i vari locali, il chiostro, i dipinti murali e ci racconta la storia del monastero.



Affresco dipinto dopo l'incendio del 1951

Storia che chiude con l'incendio del 24 settembre 1951 quando lui già viveva qui. Le pareti del chiostro sono state dipinte dopo l'incendio, sono belle e le storie raccontate comprensibili. Ci sono

ormai solo otto monaci in tutto il complesso, anche se vediamo una zona di clausura e ambienti che sembra servano a convegni o seminari.



Davanti alla facciata della chiesa

In mezz'ora lo visitiamo tutto: gran colpo di fortuna, perché molti non hanno aspettato l'inizio visita delle 10 e se ne sono andati senza entrare.

Come la nostra amica austriaca.



Finalmente arriviamo a Sarria



Alla pioggia noiosa si era unito il vento ed il freddo, così ci siamo avviati verso Sarria, ancora in fila indiana, facendo gli undici chilometri senza soste con il vento e l'acqua che ci battevano da sinistra.



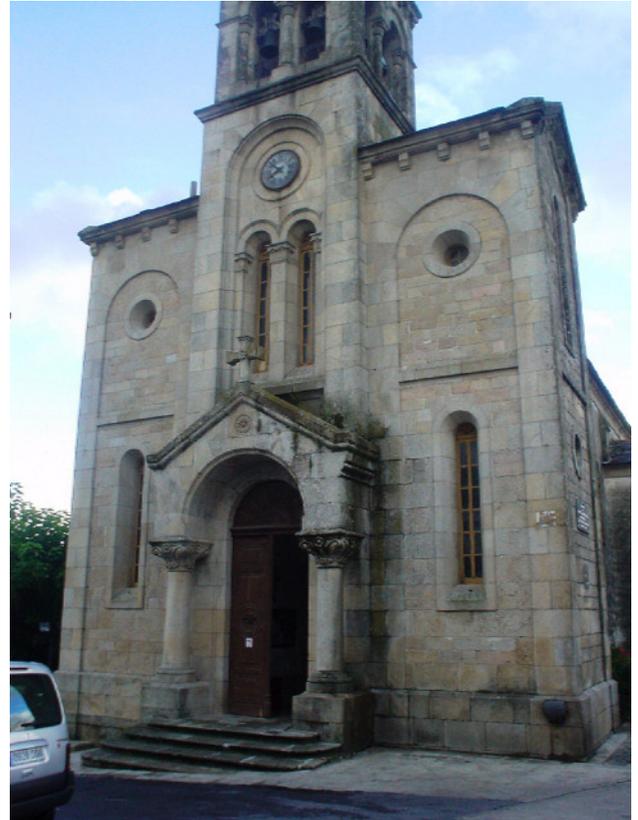
Quando usciamo non piove più

Quando siamo arrivati a Sarria eravamo da strizzare. Come penso fossero tutti gli altri pellegrini che hanno avuto la ventura di camminare oggi. Così, pensando alle difficoltà di lavare ed asciugare la roba, abbiamo alloggiato in un hostel di pessima qualità, ma dotato di stanze con bagno e di un asciugacapelli che è diventato il nostro asciugapanni.



Poi però riprende!

Il brutto tempo ci ha rovinato la visita di Sarria capoluogo della Comarca. Siamo usciti nella serata alla ricerca di un ristorante nelle vicinanze del rifugio e abbiamo trovato ancora un tempo ribelle con scrosci d'acqua improvvisi ma abbastanza brevi.



La parrocchia di Sarria

Speriamo che domani sia migliore, la pioggia è veramente una brutta compagna.





Pensieri in Cammino

Partiamo la mattina e c'è ancora buio, minaccia pioggia, c'è vento, camminiamo a lato della strada asfaltata.

Poi Cristina mette un piede in fallo e cade, intenso urlo, bruttissima caduta. Ci siamo impensieriti molto. Momento di smarrimento e di tensione. Piano piano, per fortuna, Cristina si riprende e riesce a continuare la tappa. Grande.

Credo che San Giacomo ci abbia aiutato ancora una volta. A volte, ripensando a certe situazioni più o meno difficili in cui ci siamo trovati e alla soluzione che riuscivamo ad inventare, mi veniva spontaneo pensare e sussurrare un "grazie" a chi sicuramente ci stava proteggendo. Cristina ha ancora il segno di quella botta, ma per fortuna non ha avuto conseguenze serie.

Il tempo non era dei migliori quel giorno.

A Samos "secchiate" di pioggia. A Sarria "secchiate" di pioggia.

Ci siamo regalati un hostel per asciugarci.





Sarria - Portomarin

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:40

Arrivo alle 13:30

Ore camminate: 178,55

Km percorsi: 24

Totale km di cammino: 671,5

La pioggia di ieri ci ha procurato qualche guaio. Oggi Titti ha il mal di gola e per lei è una brutta avvisaglia da curare. Fuori piove ancora fitto e lei non se la sente di rischiare. Cristina, con il ginocchio dolorante, si offre di accompagnarla a Portomarin con il mezzo pubblico. Restiamo quindi in tre, perché Francesca vuol venire a piedi.



C'è sereno, ma piove!

Partire però con la pioggia non ci piace e aspettiamo che smetta facendo una prima colazione al bar molto lunga. Quando giunge l'ora di partire, sono pur sempre 24 chilometri da fare, incarichiamo Cristina di comprare un asciugacapelli, potremo ripetere l'operazione di ieri se continuerà a piovere.

Ci avviamo separati. Non è la prima volta, ma oggi Cristina e Tiziana sono malandate.

Per le prime due ore piove, poi, forse accogliendo la preghiera di Francesca che lo ha chiesto esplicitamente, la pioggia smette, il cielo si apre al sole che da timido diventa sempre più sicuro.



Sembriamo dei condor

Noi, per queste due ore, abbiamo camminato a occhi bassi, un po' per evitare la pioggia, ma anche per la costrizione del cappuccio di plastica della nostra mantellina.



Smette le pioggia e compaiono i funghi

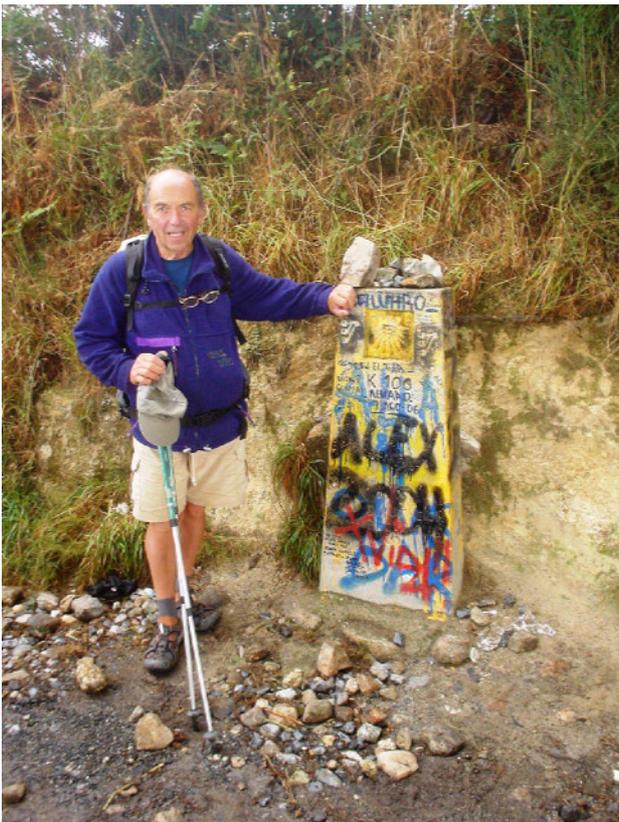
Arriviamo così dapprima a Barbadelo, dove constatiamo che l'allevamento del bestiame è

ancora come si faceva da noi molti anni fa, poi al cippo indicatore dei 100 km a Santiago.



Guardiana di vacche a Barbadelo

E' una cosa importante, d'ora in poi i chilometri mancanti sono a due cifre e scenderanno velocemente.



La pietra dei 100 km è imbrattata da incivili

E' un segno psicologico, come quando le nostre tappe mancanti hanno cominciato ad essere ad una cifra sola, allora mancavano nove giorni, oggi ne mancano ancora quattro.



Passiamo da Ferreiros, borgo con ostello

E' anche il segno che molti pellegrini, quelli degli ultimi 100 km, si aggiungeranno alla folta schiera che già troviamo sul sentiero. Ci sono, infatti, molti gruppi che ostentano segni di riconoscimento, un cappellino, una coccarda, che camminano liberi dal peso degli zaini. Troveremo anche turisti che sfruttano gli ostelli del pellegrino per fare qualche giorno di vacanza a poco prezzo.



Dove passare?

L'ostello di Ferreiros è uno di questi. Quando ci arriviamo mancano poco più di sette chilometri, ne abbiamo fatti 17 senza mai fermarci e Francesca è stanca e arrabbiata. Ce l'ha con noi che non diamo respiro alle spalle dolenti. Ci fermiamo, ma il bar dove c'è l'ostello è intasato. La barista (ospitalera?) è impegnata a fare boccadillos giganti per una quantità ragguardevole di persone. Che non sono pellegrini, anche se ostentano un bordone nuovo fiammante



con una zucca vuota legata in alto. Mario ci offre una barretta di cioccolato portato dall'Italia (!) pur di ridurre la sosta, la mangi e andiamo!, ma vista la situazione rifiutiamo: è meglio riposare un po'.



Il sentiero è molto bello

Quando ripartiamo arriviamo velocemente in vista di Portomarin.



Si vede Portomarin. Mancano i soliti, duri, ultimi 4 km

Perdiamo invece Mario che non si è adeguato al nostro passo un po' più lento del suo. Guadagna

pian piano finché lo perdiamo di vista. Ci ritroveremo al rifugio dove arriveremo insieme da due strade diverse, perché lui ha perso le indicazioni in città.

Gli ultimi 4 chilometri! Mi sono pesati molto già altre volte, come a Molinaseca per esempio. Ma qui!.. Alle 12,15 mi ha telefonato Cristina, era già all'ostello, ma era chiuso, ci aspettava per la registrazione, quando arrivavamo?.. Un rapido calcolo, all'una, le ho risposto. Siamo arrivati all'una e mezza, impiegandoci il tempo necessario per farne 6 di chilometri.



Siamo arrivati al ponte sul rio Miño

All'ostello noi tre facciamo le solite pratiche, doccia, lavare i panni, stendere. L'ostello è nuovo, è stato inaugurato in giugno del 2004, quindi ha due anni.



L'ostello è sporchissimo dentro e fuori!

Ma è tenuto in un modo indegno, sia da chi lo usa, sia da chi lo dovrebbe pulire e non lo fa. E' un ostello municipale e alle 13 sono arrivate due donne, pensiamo dipendenti comunali, hanno aperto la porta e registrato pellegrini per

mezz'ora, poi sono andate via lasciando un cartello "Pieno". Dentro, l'ostello era come lo hanno lasciato la sera prima, semplicemente sporco.



E' nuovo di due anni, ma molto maltenuto

Sporca la cucina e la bella sala da pranzo, sporchi i servizi, belli in acciaio inox, senza sapone e carta igienica, sporchissimo il cortile tutt'intorno. Sporchi i lenzuolini su cui si appoggiano i sacchi a pelo. Le foto ne mostrano solo una parte. Per tutto il resto del tempo la gestione dei posti è rimasta ai pellegrini, che hanno trovato letti ancora liberi o hanno accomodato i poveri ciclisti, sempre ultimi, con materassini gettati in giro. Noi non le abbiamo più riviste, ma spero che la cosa migliori sull'onda delle nostre proteste.



Entro in sala operatoria

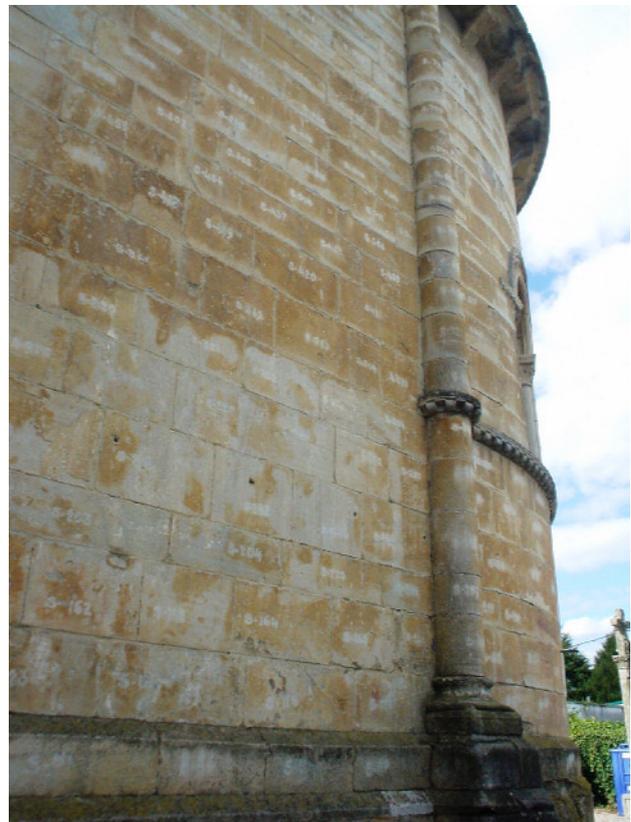
Qui la mia solita ultima vescica mi faceva ancora male. Si era ingrossata e si sentiva chiaramente

l'ampolla che conteneva il siero. Quindi Francesca è stata chiamata in sala operatoria e l'operazione è documentata dalle fotografie fatte dalla ferrista. E' semplice: Betadine, ago disinfettato e filo.



Il chirurgo opera

L'ampolla viene bucata e il siero esce. Un nodo al filo lo blocca dentro in modo tale che aiuti la sacca a svuotarsi. Ancora disinfettante e il tutto finisce in meno di cinque minuti.



Le pietre sono numerate per il rimontaggio

Non mi darà più fastidio, quindi questa resterà l'ultima operazione ai nostri piedi. D'altra parte le tappe in Galizia sono più corte e i nostri piedi non soffrono come i giorni scorsi.

Il paese è nuovo. Quello vecchio è sotto le acque del lago artificiale creato negli anni '60. Solo la chiesa, forse anche alcuni altri edifici di una certa importanza, è stata salvata smontandola pietra per pietra e ricostruita nella nuova attuale posizione.



Santiago, chiesa e statua

Non è un modo di dire: le pietre sono tutte numerate, ancora lo si legge bene sul fianco che dà sulla via principale. Non è una bella chiesa, neppure ricca all'interno, ma è l'unico pezzo antico di questo borgo nuovissimo.

Sulla strada una panchina a due schienali contrapposti ospita alcuni anziani che, per rompere la monotonia della giornata, la usano in modo improprio, tutti rivolti al passeggio di quelle strane persone che vengono, si guardano intorno e vanno, i pellegrini appunto.



Gli anziani si godono il passeggio

Oggi un gruppetto di uomini a cavallo offre un menù variato.



Cavalleggeri per la via centrale

Cristina e Tiziana, a Sarria, hanno cercato un mezzo per Portomarin. Il bus partiva troppo tardi e così sono venute con un taxi. Ma non prima di aver fatto alcune spesucce: il phon che avevamo chiesto, poi due felpine, un giaccone ed altre cosucce che si sono portate a Portomarin. Sono arrivate presto e si sono annoiate un po' ad aspettare che aprisse l'ostello. Per fortuna il riposo aveva giovato ad entrambe e domani saremmo partiti tutti insieme per la nostra quart'ultima tappa.

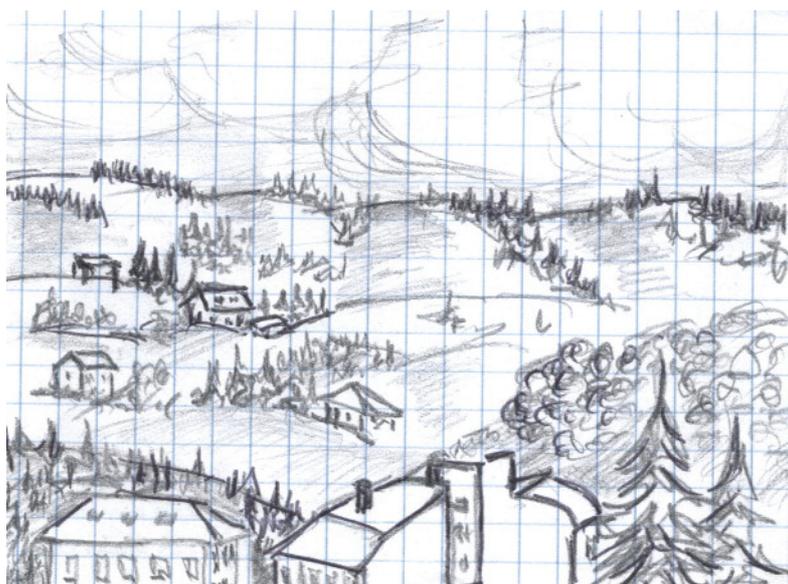




Pensieri in Cammino

Ho fatto una tappa in taxi perché tanta acqua mi aveva fatto venire il mal di gola e avevo paura di peggiorare la situazione. Cristina mi ha accompagnato. Il taxista è stato un personaggio simpatico, parlava italiano e volentieri ci ha raccontato, per venti chilometri, tutta la situazione lavorativa e politica della Spagna e dell'Italia dandoci l'impressione di conoscere molto bene il nostro Paese. E' stato un viaggio molto interessante e divertente. Il taxista persona gradevolissima e simpatica. Era la prima volta, dopo tanti giorni, che parlavamo con qualcuno che non faceva il Cammino. Mi è piaciuto, forse perché era ritornato il sole, forse perché ho avuto tempo per visitare il paese, molto carino tra l'altro, forse...ma fare la turista mi ha rilassato...

Disegni di corsa



Portomarin - Palas del Rey

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:50

Arrivo alle 14:05

Ore camminate: 185,30

Km percorsi: 24

Totale km di cammino: 695,5

Il tempo non promette niente di buono. E' piovuto nella notte e stamattina è tutto bagnato con nuvoloni minacciosi. Partiamo di nuovo tutti insieme, felici di lasciare l'ostello di Portomarin.



Horreo, deposito di cereali. Molto curato architettonicamente

Facciamo colazione al bar. E' diventata un'abitudine, qui in Galizia troviamo sempre un bar aperto, anche se lo cerchiamo ad un orario non proprio spagnolo. Questo è il ristorante di ieri sera, apre alle sei e noi ci presentiamo tra i primi.

Cristina cammina bene, la mia vescica dorme e Titti si sente meglio.

Siamo in ottima forma, se non fosse per il brutto tempo ...

Camminare con la pioggia dà un mucchio di limitazioni.

Primo, con il cappuccio in testa la mobilità del viso è pressoché nulla, si finisce per guardare dove si mettono i piedi e si cammina. Ci spostiamo senza vedere.



Cruceiro de Lameiros (poco prima di Ligonde)

Gianguerino al Cruceiro di Ligonde (Foto 36)

Un esempio è il Cruceiro di Ligonde: passandogli accanto semplicemente non lo abbiamo visto e, quando abbiamo chiesto dov'era ad una signora che coraggiosamente stendeva i suoi panni ad asciugare (!), abbiamo scoperto di averlo passato già da mezzo chilometro. Non siamo tornati indietro e lo mostriamo nella foto con Gianguerino che ha avuto una giornata migliore.

Secondo, procediamo silenziosi senza il frizzo delle tre ragazze. Non ne hanno voglia, vanno

avanti in fila indiana mettendo un piede davanti all'altro per giungere in fretta alla meta.



La mantellina ci rende particolarmente buffi

Poi la mantella impiccia lasciando scoperti i fianchi che si bagnano.



Il cimitero è sulla strada

Per salvare le mie cosine elettroniche dall'umido delle tasche, le metto nel marsupio, però così non ho un rapido accesso alla macchina fotografica ed anche il ricordo della giornata svanisce senza lo stimolo delle immagini. Insomma un disastro.

Passiamo così Gonzar, Castromajor, Ventas de Naron, Ligonde. Alle due entriamo in Palas del Rey. Ha ripreso a piovare e Mario, che quando sente odore di ostello vicino parte a razzo ma non sa dove va, sbaglia la strada. L'ostello comunale è già pieno e troviamo posto in un ostello privato, nuovo e abbastanza in ordine.

Siamo al primo piano in una camera a cinque lettini a castello che occupiamo con un gruppo di giovani spagnoli, quattro ragazze ed un ragazzo. Nella piazza si vedono alcuni hostel, qui certamente non manca l'offerta di alloggio e, d'altra parte, la richiesta è molta dato che il nostro ostello mette fuori il cartello "completo" alle tre.

Chi può si ferma, non ha molto senso camminare ancora con questo tempo.



La medicazione è vistosa

Ritroviamo la ragazza austriaca e la famiglia francese di S. Martin, gli altri compagni di viaggio devono essere avanti, noi siamo rimasti indietro avendo deviato per Samos.

Di Palas del Rey vediamo poco, anzi nulla. Quando abbiamo messo il naso fuori è arrivato uno scroscio che ci ha ricacciato in ostello.





A spasso in un intervallo senza pioggia

Qui abbiamo deciso di fare una lavatrice comunitaria, visto che c'erano le macchine, asciugatrice compresa. E ci siamo messi in coda. Davanti a noi i nostri cinque compagni di stanza che avevano due lavatrici da fare. Per fortuna ci hanno fatto intrufolare tra le loro perché la macchina impiegava due ore a compiere il ciclo di lavaggio.



La sala dell'ostello: si può mangiare un panino

Io, che dormivo vicino alla parete che ci divideva dal bagno, ho sentito la centrifuga andare a lungo nella notte. Non fastidioso per me, ma mi immagino per chi doveva aspettarne la fine.

Abbiamo trovato un ristorante carino con un menù allettante. Come noi molti altri hanno avuto la stessa idea e abbiamo dovuto aspettare un bel po' prima di occupare il tavolo lasciato dagli inglesi che avevamo visto per la prima volta a Triacastela, tre giorni fa. Il polpo alla gallega

spopola, si trova dappertutto e piace a tutti. Io mi sono anche lasciato tentare da una pastasciutta, l'ultima a Lèdigos, la penultima quasi un mese prima: non era male.

Quando siamo tornati erano quasi le dieci. Eravamo solo noi cinque e volevamo spegnere prima che arrivassero i nostri compagni di stanza.



I lettini delle amiche di Mario

Ma Mario era in ritardo e ha proseguito, scusandosi, il suo trafficare. E così sono entrati gli altri. Mario, visto che le ragazze mostravano sofferenze ai piedi, si è offerto di aiutarle con i suoi liquidi prodigiosi. Tra un'"unciàda" e l'altra, la luce l'ha spenta Cristina ben dopo le undici. Potenza dell'iperico!





Pensieri in Cammino

Mi ricordo solo le salite e le discese, il cielo plumbeo, Mario che va come un treno e non si ferma mai. Noi che vorremmo rallentasse, ma nello stesso tempo vorremmo essere già arrivati. Sono stanca, ma quando arriva Santiago??? Come se Santiago dovesse avvicinarsi a noi. L'ansia di arrivare gioca brutti scherzi: non guardo più ciò che attraverso, non rifletto, ma mi trascino stanca verso la meta agognata.

L'aspetto più affascinante di questo periodo in Galizia è stato sicuramente la presenza dei boschi di eucalipti. Alberi longilinei, corteccia maculata, profumo intenso che penetra il corpo.

Il fascino maggiore era la mattina presto quando, all'alba, in questi maestosi boschi percepivo il volare delle streghe che tornavano a casa sulle loro scope e il fuggi fuggi degli gnomi che si ritiravano nelle tane sotto i tronchi. Insomma, attraversavo una favola e mi sentivo magica. Respiravo a pieni polmoni e mi rigeneravo volando fuori dalla realtà. In questa metamorfosi momentanea ero aiutata molto dagli acuti versetti aciduli e striduli che Franca emetteva ispirata dagli stessi eucalipti

Lei strega, io gnomo?



Palas del Rey - Ribadiso de Baixo

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 7:50

Arrivo alle 14:05

Ore camminate: 191,30

Km percorsi: 26

Totale km di cammino: 721,5

Quando alle sei e mezza eravamo pronti per partire pioveva a dirotto. Non era il caso di mettersi in cammino con poca luce per il cielo buio e acqua fitta giù dal cielo.

La gente si è ingegnata a ripararsi dalla pioggia. Chi usa sacchetti di plastica a mo' di ghette, chi si è incerottata ai polpacci la plastica gialla dei sacchi.



Cruceiro con la croce di Santiago

Ci siamo allora abbandonati ad una luculliana prima colazione consumata nel bar dell'ostello: pane tostato con burro e marmellata, una colazione più lenta ma più gradevole.

Siamo partiti quasi alle otto, quando la pioggia si era fatta meno insistente: ci aspettava una tappa di 26 chilometri, la più lunga della Galizia.



Han fatto ghette e mantella con un sacco di plastica

Sono buffi, li ho fotografati. Chissà perché si sono coperti i polpacci, la pioggia ci può bagnare le gambe e non fa danno, le scarpe sono impermeabili, almeno per la pioggia di oggi ...



Antico ponte medievale a Furelos

Comunque noi camminiamo così, a testa bassa e silenziosi, camminiamo come se volessimo finire subito la tappa e fermarci al rifugio. Arrivati a Furelos e fotografato il bellissimo ponte medievale, ci troviamo di fronte la Parrocchia.



La chiesa parrocchiale di Furelos

Fuori della porta c'è il parroco, ci invita ad entrare. Lo facciamo ed è un momento rasserenante in una camminata divenuta ossessiva. Il parroco è un entusiasta, dopo di noi trascina in chiesa un gruppo variegato di pellegrini che passano dal sentiero.



El Pulpero

Ci spiega la sua chiesa che non è né bella né antica come molte altre nel Cammino, ma è casa di Dio e lui la onora con il suo entusiasmo.

La visita ci ha fatto ricordare che camminiamo da quasi undici chilometri senza sosta, quindi, appena usciti dalla chiesa, ci fermiamo in un punto di

ristoro un po' particolare. Una tettoia copre dei tavolacci con panche ed un uomo tenta di correre dietro alle richieste di chi si è fermato. E' uno spazio coperto, non un locale. Qui si può mangiare la tortilla (una era in preparazione con patate tagliate a friggere in una padella, poi avrebbe versato l'uovo a formare la frittata) o un boccadillo come hanno fatto Cristina, Mario e Tiziana. Il boccadillo al solito era enorme, non so come potessero farlo sparire così rapidamente. Alcuni avevano preso il polpo, specialità diffusissima in Galizia.

Poi sono arrivate le ragazze di Palas del Rey, le nostre compagne di camera e Mario ci ha lasciato ai nostri destini per informarsi dei risultati delle sue cure di ieri sera. Suscitando la gelosia delle nostre ragazze che hanno cominciato a prenderlo in giro per questo suo interesse. E' passata anche la francese con suo marito e l'indiana con il suo giovane accompagnatore: un posto davvero frequentato!



In costume dalla festa di San Rocco



Melide è poco dopo Furelos anche se sembra che sia un'unica lunghissima città. Una lunga serie di capannoni industriali, principalmente di marche automobilistiche, scorre per questi due chilometri che le dividono e si entra in Melide con una certa difficoltà perché le frecce non sono chiarissime. In Melide, tre giorni fa, hanno festeggiato San Rocco; era nei nostri piani passare di qui il 16 agosto, però abbiamo dovuto ritardare di tre giorni e l'abbiamo persa.

Sono rimaste però alcune tracce della festa tra cui un ragazzo vestito con abiti tradizionali che si è messo in posa alla mia richiesta di farsi fotografare.



Praza do Convento

Melide è una brutta città. Le case sono trascurate e le facciate mostrano il segno degli anni. Così anche la Parrocchia nella piazza del convento: stavano addobbandola per un matrimonio, sembra triste e poco frequentata.

A Santiago de Boente un altro parroco ed un'altra chiesa. Anche qui il parroco invita i pellegrini ad entrare un momento nella sua chiesa, ad avere un momento di riposo e di preghiera e ad ammirare le decorazioni della chiesa. Santiago de Boente sembra un paese piccolo e forse non ha molti fedeli per impegnare il parroco, così anche lui invoglia i pellegrini ad entrare.

Gli ultimi chilometri li abbiamo fatti di buon passo. Tanto che alla fine questa sarà la tappa che abbiamo fatto, tutti insieme, alla media più alta: ben 4,33 km/ora!



Ribadiso o Riva d' Iso?

Ribadiso da Baixo compare all'improvviso. Il rifugio, giacché del paese non abbiamo visto tracce. Dopo il cartello indicatore appare un fiumiciattolo, l'Iso appunto, sulla cui riva c'è l'ostello. Riva d'Iso, ma non so perché "di sotto".

Il rifugio è un'oasi. Ha vari edifici e sorge in spazi aperti con sbocco sul fiume e un grande prato dove si trova lo spazio e la voglia di sedersi a chiacchierare o a meditare tutti insieme. Il dormitorio è uno stanzone con letti a castello su due livelli.



Il fiume lambisce l'ostello

Noi siamo in una zona con dieci posti letto e la dividiamo con una famiglia spagnola, genitori e tre figlie. Si sono incamminati da poco e li ritroveremo ancora nelle nostre prossime due tappe.





Il prato è bruciato da 90 giorni di siccità

C'è l'edificio dei servizi, con docce, bagni, lavandini, gabinetti e lavatoi a volontà. In fondo anche una lavatrice ed un'asciugatrice lavorano continuamente. Il tempo è brutto, è tornato a piovere e questo è l'unico modo efficace per non portarsi in giro biancheria sporca o umida.



Dalla mia finestra dell'ostello

Il pomeriggio lo abbiamo passato volentieri all'ostello rilassandoci e conoscendo altra gente. Oltre alla ragazzona austriaca dell'Arlberg, alla

francese e famiglia, al gruppo degli inglesi conosciuti a O Cebreiro, abbiamo conosciuto padre Dennis, un padre francescano di Cleveland che vive in Austria. Abbiamo chiacchierato un po': io a Cleveland ci sono stato varie volte e mi ha fatto piacere rispolverare il mio accento americano. Mario si è ritrasformato in dottore quando sono arrivate le sue amiche spagnole.



Mario!, ungi anche i nostri piedi!

E' andato a prendere la boccettina dell'iperico e le ha unte tutte. Noi, invidiosi, abbiamo allungato i piedi meritandoci così anche noi la nostra razione. Padre Dennis aveva un dolore al ginocchio destro, probabilmente covava una tendinite e per l'indomani pensava di sostare o fare pochi chilometri.



Mario cura Father Dennis

Mario ha tirato fuori dal cilindro un cerotto per tendiniti et voilà anche padre Dennis è entrato nel novero dei suoi pazienti.



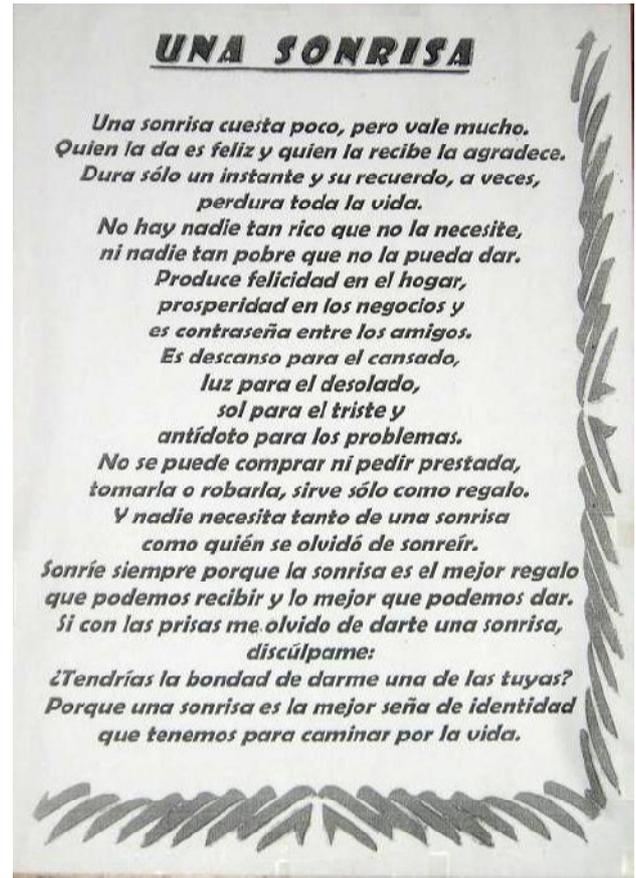
A cena abbiamo assaggiato un piatto nuovo: "pimenta de Padron". Sono peperoncini verdi, non piccolissimi ma grassi, piccanti e non, fritti e serviti con sale spruzzato sopra. Una delizia!



Troppa cipolla Titti!

Tiziana, he aveva mangiato un'insalata farcita di cipolle bianche pungenti, è stata messa in quarantena con l'obbligo di portare un foulard davanti alla bocca a mo' di filtro. Padre Dennis ha cenato con noi: era contento per la cura di Mario che si mostrava efficace.

Tanto soddisfatto da declamare con noi una poesia "Una Sonrisa", Un Sorriso, che era al rifugio. Ci siamo addormentati con il pensiero rivolto a Santiago de Compostela ormai molto vicina.



Pensieri in Cammino



Bellissimo l'albergo dove ci siamo fermati: l'abbiamo trovato alla fine di una discesa terribile... Ci rilassiamo un po' in un grande prato giallo. Leggiamo il Vangelo, discorriamo. Ci sono delle pecorelle, ma non si lasciano avvicinare. La Paura, questa grande nemica della comunicazione, colpisce sia gli animali che gli uomini. Voglio imparare la Fiducia negli "altri". Tanta fatica, tanti incontri, tanto affetto mi hanno insegnato qualcosa.



Ribadiso de Baixo - Arca do Pino

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:45

Arrivo alle 12:45

Ore camminate: 196,50

Km percorsi: 22

Totale km di cammino: 743,5

Siamo ormai alla penultima tappa ed il percorso non è particolarmente lungo. Ci svegliamo con più tranquillità del solito: ormai Mario, messo ko dal tranquillante serale (le sue sveglie alle 2 del mattino sono solo un ricordo) non si sveglia più da solo, occorre dargli il segnale che è l'ora. E' rimasta solo Tiziana a fare ginnastica ai piedi con una gamba per aria ad essere mattiniera. Vedo che mi osserva, che aspetta da me il segnale che è l'ora di alzarsi. Quando esco dal sacco a pelo è la prima a scattare. Oggi ci alziamo in un dormitorio ancora insonnolito che non ha voglia di muoversi presto. Le pratiche mattinali sono lente, perché l'edificio dei servizi è lontano. Fuori fa freddo e c'è nebbia.



Gocce di nebbia sull'obbiettivo

Un povero ciclista arrivato tardi ieri sera, dorme con il suo sacco a pelo su di un materassino steso all'aperto col solo riparo di una tettoia. Brutta vita quella del ciclista negli ostelli! Sempre ultimi (non possono registrarsi prima delle 18.30), si lavano con l'acqua fredda e dormono quasi sempre

per terra su di un materassino buttato dove c'è un po' di spazio libero. Ora questo qui ha dormito all'aperto e fuori fa freddo!



Il paesaggio mosso delle colline galiziane (Foto 3G)

Quando ci muoviamo c'è ancora buio e la nebbia del mattino riflette la luce delle nostre pile. Non abbiamo fatto colazione, ma troviamo un bar ad Arzúa per l'ormai abituale caffelatte con pan tostato.

Quando ci rimettiamo in cammino la giornata si è fatta bella. La pioggia che ci ha infastidito per tre giorni lascia il posto al sereno ed il sole torna a scaldarci. Non subito però, perché per alcune ore anche la calorosa Francesca cammina col suo golfino celeste.

Il paesaggio è bello, le colline si alternano creando un saliscendi di boschi e campi coltivati molto gradevole, dolce e sereno. Meno gradevole camminarci, perché è un continuo salire e scendere, risalire e riscendere.



Finalmente il sole

Però Tiziana non protesta, sente che ormai Santiago è vicina e che le salite che la spaventavano sono decisamente alle spalle. Io mi sento fisicamente stanco, mi fanno male i piedi e sono fiacco. Penso che sia una questione psicologica: siamo ormai ad un passo dalla fine (tutto è relativo, questo "passo" è di 40 km!) e l'energia mentale che ci ha sorretti per tutti questi giorni non è più così forte, anzi, mi sta chiedendo "quando finisce?".



Profumo intenso di eucaliptus

Gli eucaliptus rimangono l'unica cosa che ancora riesce a stupirci. Sono alberi altissimi, bellissimi, profumatissimi. Sono tutti di piantagione, ben allineati e coperti. Quelli più giovani hanno foglie leggermente diverse e non profumano neppure a stropicciarle tra le mani. Le foglie di quelli alti sono imprevedibili, anche se Francesca ci ha provato rischiando di cadere. Però passarci in mezzo è particolare, il loro intenso profumo ci stuzzica le nari, ci cura i polmoni.

La gente è tanta, il sentiero affollato. Sembra quasi di seguire una processione in ordine un po' sparso, di arrivare ad un luogo di raduno. E forse lo è. Il luogo di raduno che ci aspetta è la Cattedrale di Santiago e, bene o male, tutti ci stiamo recando là.



Arca do Pino, o Pedrouzo, è l'ultima tappa

Passiamo dal rifugio di Santa Irene poco dopo le 11. O qui o a Pedrouzo due chilometri più avanti o al monte do Gozo 18 chilometri più avanti, non ci sono altre scelte. Qui due pellegrini avevano già posto il loro zaino in fila davanti all'uscio, per loro la giornata di cammino era finita, domani con 22 chilometri arriveranno alla Cattedrale. Noi abbiamo proseguito perché era troppo presto e

anche perchè l'ostello, piccolo, era affacciato sullo stradone e questo non ci piaceva.



Siamo in coda. Il primo di noi è 75°!

Così proseguiamo per Pedrouzo e, all'ostello, ci mettiamo in fila. Qui però il nostro turno è meno favorevole, siamo tra il 75° e l'80° posto. Alcuni nostri amici sono in fila davanti a noi, altri arriveranno, ma ci staremo tutti, l'ostello è grande.

Grande e pessimamente tenuto. E' così sporco che si merita la menzione per il peggiore ostello di tutto il Cammino, battendo un'agguerrita concorrenza, particolarmente quella delle ultime tappe. Troppa gente, è vero, ma questo non deve essere un alibi per i gestori. Dalle otto alle tredici sono cinque ore ed in questo tempo i cestini si devono svuotare e le camerate pulire. Ma la gestione è municipale e gli addetti non fanno quello che devono fare. Viva i volontari delle mesetas che, questi sì non pagati, non ci hanno mai fatto stare in un porcile. E' anche vero che nella massa dei pellegrini si nasconde una altrettanto grande massa di villanotti che approfittano degli ostelli per dormire gratis e per graffiare tutte le pareti libere, ma questi andrebbero isolati ed esclusi senza punire gli altri. L'ostello ha anche le scuderie. E' l'unico che ho visto dotato di queste strutture (l'ostello ha pochissimi anni di vita), ma non dotato di cavalli. Visto lo stato di incuria delle stalle i cavalli non vengono da molto tempo e non saprei quale sia la causa e quale l'effetto.

Ultimo, le docce. Nella nostra zona (tre box con quattro castelli, 24 persone in totale) vi erano

due docce in muratura per tutti, maschi e femmine. Niente porta, niente tenda. Una vera opportunità per mettersi in mostra!



Felpe per cappello o cappello per felpe?

La tappa era breve così come quella di domani. Non avevamo voglia di andare a riposarci in quel dormitorio poco attraente così ci siamo seduti su di un prato e abbiamo ripercorso il Cammino. Tirati fuori i nostri appunti abbiamo ricordato ogni tappa, le persone, i particolari, le fatiche, le sofferenze, le soddisfazioni. In tutto questo ricordare Mario si è appisolato con la testa sulla pancia di Titti e quando lei rideva la sua testa sobbalzava, ma lui imperterrito dormiva. Ci abbiamo impiegato quasi tre ore a rifare il percorso, ma abbiamo tutti avuto la soddisfazione che il ricordo era vivissimo in tutti noi, ogni particolare era nella mente di tutti. Eppure erano passati ventisette giorni, qualcosa poteva essersi sbiadito.

La messa domenicale era celebrata alle 19 nella parrocchia di Santiago. Il sacerdote celebrante è arrivato venti minuti prima in calzoncini corti e camicia: abbigliamento estivo! Lo avremmo poi incontrato nuovamente alla messa del pellegrino nella Cattedrale di Santiago. Si è rivolto a noi in italiano e ha fatto leggere la prima lettura in italiano, segno che la nostra presenza sul Cammino o almeno sulla parte finale di esso, è massiccia.

Dopo messa abbiamo girato tutto il paese alla ricerca dell'unico ristorante che, ovviamente, era dalla parte opposta. Un solo ristorante con il menù del pellegrino a 7,5 € e noi abbiamo finito

tardi, prendendo posto al tavolo degli inglesi, come già altre due volte in questi ultimi giorni.

Buonanotte, il Cammino è finito. Domani l'arrivo alla Cattedrale.



La messa domenicale è alle 19

Pensieri in Cammino



La mattina partiamo presto, c'è la nebbia, affascinante, una breve e intensa salita iniziale. Ricordo che abbiamo fatto una buonissima colazione ad Arzua nell'unico bar aperto presto e sicuramente organizzato per i pellegrini che in questo tratto del percorso sono veramente tanti. Poi la solita routine, che routine non è, ma l'attesa del gran finale rende trasparente tutto. Boschi, profumi, colori, paesini, chiese, tutto scorre e presto loro assai poca attenzione. Peccato, ma la mia mente è altrove: immagino mille e mille volte come sarà l'arrivo a Santiago, non vivo il presente, ma il futuro nella mia fantasia. Lo so non è un atteggiamento da saggio Pellegrino, ma da Uomo Ansioso quale sono e quale resterò; ho solo la consapevolezza che sbaglio. Santiago è troppo vicino.



Arca do Pino - Santiago

Informazioni sulla tappa

Partenza alle 6:30

Arrivo alle 11:35

Ore camminate: 201,40

Km percorsi: 20

Totale km di cammino: 763,5

20 km, solo 20 km per arrivare in piazza dell'Obradorio di fronte alla Cattedrale. Sono cinque ore di cammino, quindi, per arrivare per la messa del pellegrino delle 12, è bene partire alle sei.

Ci alziamo presto, aiutati in questo dall'ostello che non invoglia a poltrire nel lerciume. Alcuni bar sono aperti per la prima colazione e la possibilità di scelta allunga i tempi. Finalmente alle 6.30 partiamo dopo ben 45 minuti di "risveglio". Mario ed io, consci che il tempo per essere in Cattedrale per la messa è stretto, facciamo l'andatura.

Santiago, forse è il confine comunale, però alla Cattedrale mancano ancora undici chilometri, poco meno di tre ore.

Proseguendo giriamo intorno alla pista dell'aeroporto passando sotto le luci che segnalano la fine della pista. C'è ancora un po' di nebbia, ma si sentono i rumori degli aeroplani che si muovono nello scalo. Basta questo a impressionare la leonessa del volo. Cristina ha paura, basta solo il rumore dell'apparecchio e le vien voglia di tapparsi le orecchie domandandoti tranquilla: "Ma questo rumore, è normale?".



*La pietra miliare di Santiago
mancano ancora 10 km*

Cristina e Francesca rallentano, Tiziana tituba: ora tallona Mario, ora lo perde. Cominciava la frattura sull'opportunità di giungere a Santiago prima delle 12.

Si giunge verso le otto e mezza alla pietra che marca l'ingresso in Santiago. E' una bella pietra grande, scolpita, dove è d'obbligo fare la fotografia. E' il primo segno che porta il nome di



Circumnavighiamo l'aeroporto a Lavacolla

Lavacolla passa presto, si scende e si risale, ma la collina del monte do Gozo è ancora parecchio lontana.

Ci mescoliamo con gruppi numerosi e chiassosi, siamo tutti destinati a Santiago, ma chi cammina da poco ha molte energie da spendere rumorosamente.

Francesca incontra un seminarista inglese e con lui intavola una lunga chiacchierata, una sorta di gioco linguistico in inglese e in italiano dove non si capisce più chi sia il madre lingua. Francesca gli parla in inglese e lui risponde in uno stentato italiano. Ma è lento a scegliere le parole, allora lei gliela suggerisce, ma in inglese e così via, con Cristina disattenta spettatrice. Io mi stufo di questo gioco perché voglio arrivare a Santiago e vorrei che tutti aumentassimo la velocità, ma Francesca-Robespierre è irremovibile, lei non vuole essere pressata e rallenta. Arriviamo così dopo l'ultima, ennesima, salita di una sessantina di metri al monte do Gozo, il monte della felicità, da dove i pellegrini possono vedere per la prima volta Santiago e le guglie della Cattedrale.



Il monumento a ricordo della GMG

E' annunciato dal bruttissimo monumento fatto per la giornata mondiale della gioventù tenutasi qui alla presenza di Papa Giovanni Paolo II che sorge sul punto più alto, impossibile non vederlo.

Ci fermiamo per un gelato e salutiamo il nuovo amico della Francesca: lui prosegue e non si ferma.



Ultima sosta gelato

Sono le dieci passate, mancano ancora più di cinque chilometri e Mario ed io rompiamo gli indugi: per essere in tempo alla funzione non possiamo più tergiversare, occorre proseguire di buon passo. Ci salutiamo, ci vediamo in piazza, diciamo. Mentre le tre donne si riposano un po', noi ripartiamo.



*Al Monte do Gozo (della Felicità)
il pellegrino è donna*

Al monte do Gozo si è sviluppato un centro di accoglienza per visitatori con un camping e un ostello. Che è molto grosso, la guida dice 800 posti letto e si deve attraversarlo tutto per andare verso la città. E' formato da una ventina di edifici, quanti ne ho visto scendendo dalla piazzetta con il solito monumento al pellegrino, questa volta al femminile. Sbirciando dentro gli edifici si vedono dormitori ordinati e non compressi. Fuori camioncini delle ditte di pulizia ci fanno pensare che, forse, chi si è fermato qui non ha avuto una brutta idea.



Entriamo in Santiago!

Mario accelera, passiamo sopra il ponte della ferrovia e compare il segnale del limite urbano di Santiago, finalmente! Sono quasi le undici e ci vorrà ancora mezz'ora per arrivare in piazza. Mario macina metri ed io stento a stargli dietro, piano piano lo vedo scapparmi via.



Praza do Obradorio

Quando arriviamo in piazza dell'Obradorio sono le 11.35, vediamo la piazza, i pellegrini, la Cattedrale e ci abbracciamo commossi: ce l'abbiamo fatta!

Qualche traffico con lo zaino, non per niente è Ravanal, poi anche Mario è pronto per entrare in chiesa. A quest'ora la Cattedrale è assalita da torme sciamanti di turisti, non oso chiamarli pellegrini, che armati di fotocamera, telecamere, opuscoletti, guide in carne ed ossa, compagne con foulard e occhiali scuri vogliono portarsi via un pezzo dell'emozione che la sua visita genera.

Ecco che per la messa del pellegrino nasce una sorda lotta tra coloro che vogliono chiudere l'accesso ai turisti ed i turisti stessi che, furbescamente, occupano già le panche della chiesa con fotocamera in mano. Insomma il portone principale è chiuso per la funzione e noi due dobbiamo fare tutto il giro per entrare dalla porta sud. Questo ci costa buoni 10 minuti, entriamo nella Cattedrale che non c'è più un posto per accomodarci e così lasciamo lo zaino e ci sediamo per terra, nel transetto di destra. Vicino a noi un altro pellegrino ed un altro zaino, per il resto solo macchine fotografiche che continuano a lampeggiare. E dire che è proibito usare il flash!



La Cattedrale

Riusciamo comunque a concentrarci e a commuoverci. La funzione, concelebrata da un buon numero di sacerdoti, inizia con la lettura dell'elenco dei pellegrini che si sono registrati.



Il botafumeiro (Foto 36)



Noi ci registreremo nel pomeriggio, dunque la nostra messa sarà quella di domani, ma l'emozione non può aspettare un nuovo giorno. Il botafumeiro, quell' immenso turibolo di cui ci hanno detto tutte le guide, è lì, ma non lo vedremo in movimento.

Quando la funzione termina usciamo dalla porta principale e, sulla piazza, ci incontriamo con le tre ragazze. Sono arrivate circa a mezzogiorno, ma non hanno voluto rovinare la loro funzione accalandosi ad una porta della chiesa.



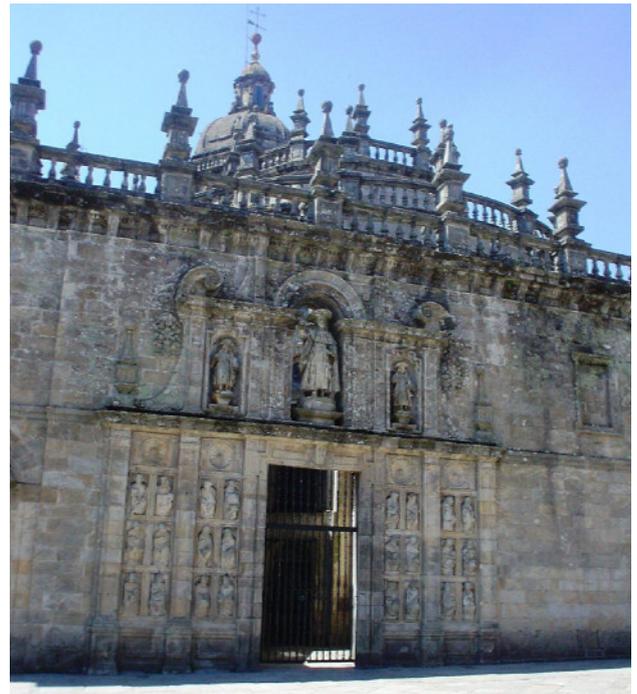
Arrivati!

Allora siamo rimasti lì, seduti sul pavimento della piazza, a goderci questo momento, questa meta che ci ha fatto camminare per così tanti giorni e così tanti chilometri.

Consci anche che una cosa era finita: il Cammino. Il Cammino con le sue fatiche e le sue magie, con i momenti sereni e quelli di tensione era ormai alle nostre spalle. Vero è che il Cammino prosegue nella vita, come ci insegnano i saggi, ma quello sperimentato, camminato da noi era finito.

Dovevamo stare a Santiago ancora alcuni giorni, ma avremmo subito cambiato modo di essere, pensando alla maglietta dei Templari per Ezio, al regalino d'oro per le nipotine, alle cianfrusaglie per ricordo, alle cartoline testimoni scritti del nostro arrivo. Tutto un altro mondo.

Un altro mondo che ha avuto ancora alcune parentesi.



La Porta Santa

La sera del lunedì siamo andati in Cattedrale per ringraziare San Giacomo e per consegnargli le nostre preghiere. Ci ha colto la messa delle 19 che abbiamo celebrato con più tranquillità e concentrazione. Alla fine della messa hanno caricato e fatto oscillare il botafumeiro. Nulla di spirituale, ma un rituale veramente particolare.



Mettono l'incenso (Foto 3G)

Questo enorme turibolo è manovrato da cinque persone di una confraternita e viene fatto oscillare da un transetto all'altro fino a sfiorare la volta del soffitto. Dicono che servisse per non far sentire gli odori dei pellegrini arrivati fin lì, che forse sì, si erano lavati a Lavacolla, ma

dovevano puzzare. Però il suo azionamento, la sua entrata in scena, è spettacolare e a me dà più l'idea di voler stupire piuttosto che deodorare. Comunque uno spettacolo che resta negli occhi.

La nostra messa del pellegrino, quella del martedì, era presieduta da un cardinale italiano. Con lui celebravano una ventina di altri sacerdoti tra i quali c'era il nostro amico pellegrino francese, quello che a Bercianos ci ha insegnato a cantare *Ultreja*.



La Cattedrale al mattino presto

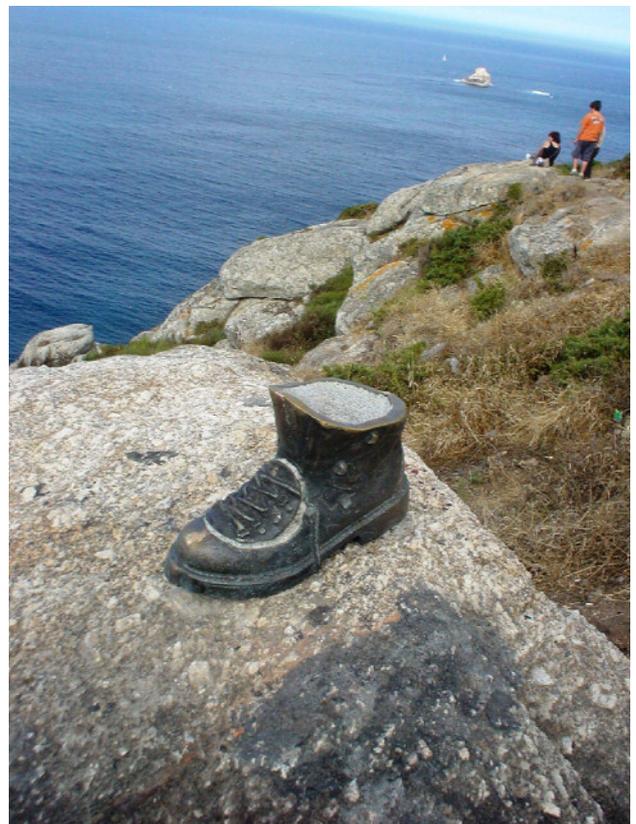
Anche il sacerdote dai pantaloni corti di Pedrouzo era nel gruppo. Sembrava di essere di nuovo in un gruppo solidamente unito. Quando il parroco ha letto l'elenco dei pellegrini registrati abbiamo avuto la soddisfazione di sentire che eravamo gli unici quattro italiani che erano arrivati da Roncisvalle. Solo quattro da Roncisvalle perché la Titti è registrata da Logroño. Solo quattro pur essendo Santiago inondata da italiani.



Il Portico della Gloria

Martedì sera siamo rientrati in Cattedrale per un incontro, uno scambio di pensieri fra pellegrini, il tutto sotto la guida del parroco. Era alle nove, dopo la chiusura dei portoni e la Cattedrale era finalmente silenziosa. Tra di noi un pellegrino del Galles, che poi abbiamo scoperto essere un vescovo, si è offeso quando Francesca gli ha detto che era inglese. Tutto il mondo è paese!

Dopo il nostro incontro il parroco ci ha portato al Portico della Gloria raccontandoci cosa rappresenta. Poi liberi di rimanere nella Cattedrale quanto volevamo. E' stato molto bello, la Cattedrale senza la turbolenza dei turisti era quieta, i nostri passi rimbombavano, san Giacomo ci guardava dall'altare maggiore con benevolenza.



Anche lo scarpone vuole il suo monumento

Mercoledì siamo andati a Finisterrae. Nei primi programmi, poi saltati a causa dell'incidente di Andrea, dovevamo andarci a piedi come corollario di peregrinazione. Ora non ne avevamo il tempo, così siamo andati con il bus. Abbiamo ritrovato molta gente: il pellegrino della messa di lunedì, ci siamo abbracciati in riva all'oceano, la ragazzona austriaca che proseguiva con lo zaino in spalla, l'invadente di Portomarin. Però non era più uguale.

Io ero rivestito a nuovo con una magliettina per turisti con l'elenco dei borghi e città del Camino e un paio di calzoncini alla moda. Francesca aveva anche lei una magliettina senza maniche nuova di zecca. Eravamo turisti. Anche la celebrazione del

lancio della maglia di Mario, il "sotpansa" tanto per intenderci, nell'oceano era un rito senza sudore. Quindi tutti al ristorante, a celebrare la fine del mondo con una mangiata di pesce: modo più adatto al turista che non al pellegrino.

Pensieri in Cammino



La mattina presto partiamo. E' l'ultima tappa. L'ultimo bosco. L'ultima salita. L'ultima levataccia....C'è nell'anima una nuova forza, ho le ali ai piedi, non sento più nulla, scruto l'orizzonte cercando le guglie della Cattedrale e mi sento ridicola perché mancano alcuni chilometri. Aeroporto, Monte do Gozo, qui i ragazzi allungano il passo perché non vogliono perdere la Messa del Pellegrino di mezzogiorno, noi "ragazze" proseguiamo con più calma. Ecco la periferia di Santiago, le strade medioevali del centro, la Porta Santa, entriamo in Chiesa, ma c'è molta gente, non troviamo i nostri compagni. Usciamo. Andiamo in piazza: ci sediamo per terra di fronte alla Cattedrale appoggiate ad una colonna e....eccoci arrivate. Una lacrimuccia di commozione, la piazza è piena di gente, ma per me, per qualche minuto, è vuota . C'è la mia soddisfazione, c'è un abbraccio affettuoso spirituale con la mia fatica e la mia determinazione che conosco adesso e che ringrazio. Momento intimo intenso. Poi finita la Messa arrivano i "ragazzi" e c'è l'incontro affettuoso e la gioia prende le forme dell' euforia: per tre giorni ci regaliamo tutto. Preghiamo, mangiamo, visitiamo, comperiamo.....Santiago è una città meravigliosa che mi ha trasmesso emozioni grandi. Una sera in Cattedrale, la musica, la solitudine...Profonda comunione di spirito. Fantastico. La notte la musica degli studenti e i giocolieri, di giorno bighellonare per le stradine comprando "souvenir" inutili, abbuffarsi di tapas e sangria....visitare musei e chiese...

A Finisterrae con l'autobus, i boschi bruciati, un urlo angosciante di dolore della natura...perché uomo?

L'Oceano sconfinato che non ci fa più paura e l'abbuffata di pesce che ci concediamo.

Meraviglioso. Tutto meraviglioso.

E' finita una significativa esperienza: il Pellegrinaggio alla Tomba di San Giacomo.

Concludendo



I numeri del nostro
Cammino.

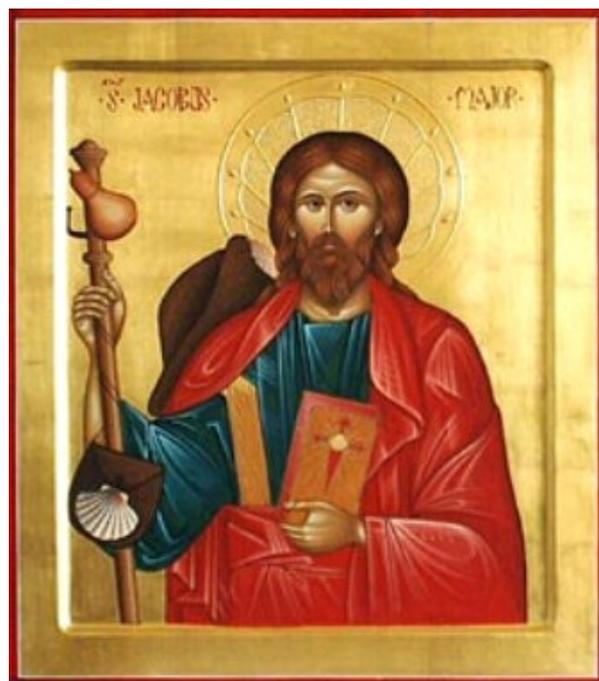


763,5 chilometri (alla fine, con le deviazioni e i giri nelle città saranno ben 831) percorsi in 33 giorni e in 201 ore di cammino, il 25% del tempo, pari a circa otto giorni e mezzo ininterrotti. Inoltre 3.900 metri di dislivello superato in salita e poco meno in discesa, solo per citare il passaggio degli "Alti", i colli conosciuti, dimenticando la continuità dei "rumpiapiernas", quei saliscendi che susseguendosi uno dietro l'altro, specialmente in Galizia, sono forse più faticosi delle salite più famose.

Ancora: 1.100.000 passi tra Roncisvalle e Santiago. Passi regolari e cadenzati da 75 centimetri, l'uno dopo l'altro. Dai 19.000 necessari per lasciarci alle spalle Burgos ed entrare finalmente nelle mesetas a Rabe de las Calzadas, ai 43.000 per salire a O Cebreiro da Villafranca del Bierzo.

La continuità è la chiave del successo in un esercizio fisico così prolungato. Occorre anche evitare le ore calde del pomeriggio e camminare presto il mattino, il più presto possibile. Così abbiamo camminato, dopo le nove ore della prima durissima tappa, quasi sempre per sei ore, quattro volte più di sette e sei volte meno di cinque.

Abbiamo iniziato a camminare dieci volte prima delle sei consumando tre ricariche della torcia elettrica e rischiando grosso quando Cristina è caduta al buio. Poi altre sedici volte intorno alle sette. Le cinque partenze dopo le sette e mezza sono dovute al maltempo e le due dopo le otto sono la partenza da Burgos e da Leòn dove avevamo dedicato le prime ore del mattino alla visita delle città.



San Giacomo pellegrino

La nostra media generale è stata di 3,83 km/ora, una media ottenuta con i mugugni delle camminatrici e senza contare i tempi di sosta. Come faranno gli autori delle guide a mantenere medie di 4 km/ora dal paese di partenza a quello di arrivo?

Noi abbiamo anche sostato per rifocillarci o per riposarci per quasi 26 ore: più di una giornata intera.



La chiesa ottagonale di Eunate. Secolo XII

Per le statistiche, il tratto percorso più rapidamente è stato da Ponferrada a Villafranca del Bierzo che abbiamo raggiunta alla ragguardevole media di 4,54 km/ora. Il più lento è quello da Burgos a Rabe de las Calzadas, 10 km percorsi in tre ore e mezza con passo svogliato, "langagnando".

Siamo entrati in 36 chiese comprese le cattedrali di Burgos, Leòn, Astorga e Santiago. Purtroppo non è facile entrare nelle chiese che s'incontrano sul Cammino: sono in genere chiuse nelle ore di passaggio dei pellegrini. E' triste vedere monumenti così belli e importanti per chi si è incamminato sulla via di Santiago solamente dall'esterno, speriamo che con la folla dei pellegrini che cresce questo fatto possa cambiare.

In alcuni posti l'attenzione al pellegrino è degna di nota. La messa del pellegrino delle 20 a Roncisvalle con la benedizione in svariate lingue e l'ospitalità del parroco di Logroño che ci ha dato un piatto di minestra sono state entrambe commoventi. Emozionanti anche la lavanda dei piedi di Puente la Reina e l'ospitalità nel sottotetto della chiesa e nel campanile a Grañon. Qui, come a Bercianos del Real Camino, abbiamo mangiato insieme con gli altri pellegrini una cena preparata nel nome della fratellanza e nel rispetto verso il pellegrino. E ancora, a O Cebreiro la Messa si è conclusa con la solenne benedizione del pellegrino. Quel parroco la mattina dopo ci ha accompagnato per un po' soffiando nel corno per mantenerci tutti uniti nella nebbia del buio mattino.

Ci è piaciuto anche il prete di Furelos che ci ha invitato a prendere ristoro nella sua chiesa così come quello di Santiago di Boente.



I cimiteri in Galizia sono vicini alla chiesa

Abbiamo dormito una volta in albergo, due volte in un hostel (locanda) e 30 volte nelle camerate degli ostelli.

Abbiamo consumato mezza bottiglia di olio d'iperico, quasi un chilo di fecola di patate, due tubetti di arnica ed un tubetto di Feldene, tre pacchi di garze, due bottigliini di Betadine, vari cerotti Compeed, alcuni cerotti antinfiammatori, il Polase, l'Imodium e il Voltaren in compresse.

Abbiamo anche comperato 10 magliette (senza contare quelle comperate da Ezio), una canottiera, due felpe, un giaccone, due giubbini a vento, tre paia di scarpe, tre paia di mutande.

Con buona pace degli zaini già pieni.

